GIORGIO DIMITROV

Rapporto al V° Congresso del Partito operaio (com.) bulgaro

Documenti del Movimento Operaio Internazionale

GIORGIO DIMITROV

Rapporto al V° Congresso del
Partito Operaio (com.) bulgaro

(Sofia, 19 dicembre 1948)

GIORGIO DIMITROV

GIORGIO DIMITROV

Giorgio Dimitrov è nato il 18 giugno 1882 a Radomir, dalla famiglia di un artigiano povero divenuto operaio. Nella tipografia dove a 12 anni ha cominciato a lavorare, Dimitrov trova le sue prime letture: si tratta in primo luogo degli scritti del rivoluzionario Dimitar Blagoev che esercitano su di lui una influenza decisiva e che contribuiscono ad orientarlo verso il movimento operaio.

Attivista, a 15 anni, dell' "Unione dei tipografi" di Sofia, Dimitrov pubblica nel 1897 su l' "Operaio tipografo", organo dell' "Unione", il suo primo articolo, consacrato alle rivendicazioni della sua categoria; tre anni più tardi egli è il segretario dell' "Unione". Poco dopo, nel 1902, entra nel Partito Socialdemocratico Bulgaro nel quale s'andavano allora delineando due correnti, quella moderata (detta dei "chiroki") e quella di estrema sinistra (detta dei "tesniaki"); Giorgio Dimitrov è tra gli elementi più attivi della seconda corrente, quella rivoluzionaria, capeggiata da Blagoev, e dopo la scissione nel Partito diviene il segretario dell'organizzazione di Sofia del Partito Socialista di Estrema Sinistra, del Partito che in seguito prenderà il nome di Partito Comunista (oggi Partito Operaio — comunista — Bulgaro).

Dotato di grandi qualità politiche e di eccezionali capacità organizzative, animato da una forte ed illimitata devozione alla causa della classe operaia, Dimitrov diventa rapidamente l'animatore della lotta del proletariato bulgaro. Sotto l'influenza della rivoluzione russa del 1905 il movimento operaio bulgaro si sviluppa a grandi passi attraverso una lunga serie di dure battaglie dallo sciopero dei minatori nel 1905 a Pernik allo sciopero dei tipografi di Sofia nel 1913, alle quali Dimitrov porta un contributo decisivo. Ma la visione di Dimitrov non è mai ristretta al solo ambito delle lotte immediate in difesa degli interessi quotidiani della classe operaia. Essa si allarga invece ai problemi dell'educazione socialista delle masse, ai problemi della loro elevazione ideologica. Egli si preoccupa in particolare di diffondere l'ideale della solidarietà internazionale del proletariato: nel 1909, mobilitando i lavoratori bulgari in appoggio ad uno sciopero di 300 mila operai svedesi, ed organizzando nel 1919 l'aiuto del proletariato bulgaro ai minatori inglesi in sciopero.

Nel 1913, Dimitrov è il primo operaio che siede in un Parlamento dell'Europa Sud Orientale. Dalla tribuna parlamentare, egli denunzia implacabilmente l'arretratezza semi-feudale del suo paese, il carattere antinazionale e la ottusità della classe dirigente, la miseria dei contadini e dei disoccupati, lo sfrenato sfruttamento degli operai, la minaccia di una spaventosa guerra imperialistica.

Il grande movimento rivoluzionario che scuote la Bulgaria sotto l'influenza della Rivoluzione Socialista d'Ottobre libera Dimitrov dal carcere nel quale era stato rinchiuso al momento dello scoppio della guerra mondiale.

Nel 1923, in seguito alla repressione del vano tentativo insurrezionale verificatosi in Bulgaria dopo l'assassinio del dirigente populista Stambuliiski, Giorgio Dimitrov è costretto a prendere la via dell'esilio. E se per lunghi anni la classe operaia bulgara perderà l'ausilio diretto del suo capo, il movimento operaio ininternazionale, i lavoratori di tutti i paesi, acquisteranno da questo momento un dirigente della loro lotta mondiale, un coordinatore dei loro sforzi contro la internazionale della reazione, contro il fascismo guerrafondaio, un elaboratore della concezione dell'unità operaia e popolare resa imperativamente necessaria dalle nuove condizioni della lotta.

Si afferma così il Dimitrov che tutti conosciamo, che tutti i lavoratori conoscono, il Dimitrov della lotta contro il fascismo e contro la guerra, del processo di Lipsia e del VII Congresso dell'Internazionale Comunista.

Il 30 gennaio del 1933, la borghesia reazionaria tedesca consegna il potere ad Hitler e alla sua banda di criminali. Dimitrov, che si trova in Germania in quel momento, diventa uno dei primi bersagli del mostro hitleriano che già medita le sue future aggressioni; quel Dimitrov che già nel 1929 scriveva: ''La lotta contro il fascismo deve essere strettamente legata alla lotta contro la minaccia di guerra. La condizione del successo risiede nella formazione, nello sviluppo e nel consolidamento del fronte rivoluzionario unico degli operai, dei contadini, dei popoli oppressi e delle minoranze nazionali''. Il 27 febbraio 1933 si diffondeva a Berlino la notizia dell'incendio del Reichstag, e, immediatamente, si metteva in moto il meccanismo, previsto fin nei minimi dettagli, della provocazione anti-comunista fra le più clamorose che la storia contemporanea ricordi. Dimitrov viene arrestato e processato a Lipsia.

Più che i singoli episodi, d'altronde abbastanza noti, di questo processo, conclusosi con la sua trionfale liberazione, importa rilevare gli insegnamenti che Dimitrov seppe dare allora ai militanti operai e antifascisti di tutto il mondo, le direttive e le indicazioni per la lotta che egli seppe lanciare dal suo banco d'imputato. Anzitutto, egli seppe denunciare il carattere di classe del Tribunale di Lipsia, togliendo ogni pretesa di ''obiettività''

ai suoi giudizi, smascherando i cavilli giuridici posti dai giudici; non "si giustificò", ma fece della sua orazione di difesa un'implacabile requisitoria contro il fascismo e i suoi metodi criminali di lotta; Dimitrov seppe svelare l'inconsistenza ideologica del fascismo, mostrando la superiorità delle idee del comunismo sulle ideologie avversarie; seppe contribuire alla mobilitazione contro il fascismo dell'opinione pubblica democratica del mondo intiero; seppe infine dimostrare che tutte le provocazioni del nemico possono essere sventate e che con una giusta, larga impostazione della lotta, con la mobilitazione attiva delle grandi masse popolari, il fascismo — anche quello tedesco — poteva e doveva essere battuto.

Questa impostazione fu quella che Dimitrov contribuì potentemente a dare, insieme agli altri dirigenti del movimento operaio internazionale, fra cui Togliatti, applicando l'insegnamento dato già da Stalin fin dai primi anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre, al VII Congresso dell'Internazionale Comunista (1935): sono i Fronti Popolari, è l'unità antifascista. Dimitrov, divenuto nel 1935 Segretario Generale dell'Esecutivo dell'I.C., dichiara: "E' difficile trovare nella storia politica del dopoguerra un altro periodo nel quale gli interessi della classe operaia, dei contadini, della piccola borghesia, dei piccoli popoli, dei popoli dipendenti e coloniali, nel quale gli interessi della cultura e della scienza, gli interessi della pace e della democrazia concordino perfettamente unificandosi contro il peggior nemico dell'umanità, il fascismo".

L'esperienza dei Fronti Popolari (guerra di Spagna e Fronte Popolare francese, in particolare), contribuì a sviluppare questa giusta impostazione, contribuì ad armare ideologicamente e politicamente la classe operaia, i Partiti Comunisti e le masse nelle più vaste lotte che li attendevano dal momento in cui il fascismo scatenò la seconda guerra mondiale fino al momento in cui la vittoria delle forze democratiche, conseguita grazie all'Esercito Rosso, grazie all'Unione Sovietica, staccava una serie di paesi europei dal sistema imperialista, e favoriva lo sviluppo impetuoso dei Partiti Comunisti e del movimento operaio in tutto il mondo.

Dimitrov, cui spetta il merito di aver creato durante la guerra il "Fronte Patriottico" — cioè l'attuale schieramento delle forze democratiche bulgare — è oggi alla testa della classe operaia bulgara e del suo Partito, e guida il suo paese verso il socialismo.

La Bulgaria di Dimitrov e della democrazia popolare non ha già più nulla a che vedere con la vecchia Bulgaria dei piccoli e presuntuosi Zar Boris; essa non è più quel paese governato da una pavida e oscurantistica classe dirigente pronta in ogni occasione ad asservirsi al più forte imperialismo continentale (la Germania, in particolare), a partecipare alle sue guerre di rapina (da quella del 1915 a quella del 1941) per mieterne le briciole e trovarvi un argine ai movimenti popolari.

Paese prevalentemente agricolo, la Bulgaria degli Zar era estremamente arretrata: poche scuole, molta miseria e disoccupazione, una scarsa produzione, fra cui quella del tabacco e dei profumi, che soggiacevano ad uno spietato sfruttamento commerciale da parte dei trusts americani. Oggi, è stata fatta la riforma agraria: Dimitrov ha saputo realizzare concretamente l'alleanza fra operai e contadini, da lui sempre predicata. E già le stesse campagne vivono di una nuova vita; mentre viene condotta una incessante lotta contro le risorgenze degli elementi capitalisti, si sviluppano le basi della futura economia agricola socialista bulgara.

Il Piano Quinquennale, che è andato in applicazione dal primo gennaio, modificherà profondamente il carattere di tutta l'economia del paese, che acquisterà così una forte struttura industriale socialista; fedeli anche in questo all'insegnamento di Lenin, Dimitrov e i comunisti bulgari hanno dato una speciale importanza, nel Piano stesso, all'elettrificazione del paese, nonchè, naturalmente, al potenziamento delle industrie estrattive che sfruttano le risorse minerarie della Bulgaria. Sotto la guida di Dimitrov, scompare ogni giorno la vecchia Bulgaria reazionaria per lasciar il posto ad un moderno paese socialista che ha il suo degno posto in seno al fronte democratico e anti-imperialistico.

Al tempo stesso, come si vedrà da questo suo rapporto al V Congresso del P.O. (c) B., Giorgio Dimitrov continua a portare il suo importante contributo alla giusta impostazione dei problemi comuni a tutto il movimento operaio internazionale, a tutto il campo democratico: da quelli relativi alla natura, funzione ed obiettivi del regime di democrazia popolare, a quelli relativi alla lotta contro l'imperialismo americano guerrafondaio e alla difesa dell'internazionalismo proletario che è anzitutto riconoscimento della funzione dirigente dell'U.R.S.S.; poichè, come affermava Dimitrov nel 1935: "La pietra di paragone della sincerità e della probità di ogni militante operaio, di ogni partito ed organizzazione di lavoratori è il loro atteggiamento verso il grande Paese del Socialismo".

RAPPORTO DI GIORGIO DIMITROV

Compagni e compagne delegati,

Il Partito Operaio Comunista Bulgaro, al quale, io non dubito, questo Congresso ridarà unanimemente il nome di Partito Comunista Bulgaro ha le sue origini in un lontano passato. Esso nacque al Congresso di Buzludia del 1891 come Partito Socialdemocratico, ma fu solo nel 1903, dopo la scissione dai socialisti «larghi», dopo l'epurazione cioè della frazione socialriformista, che il Partito, sotto la direzione di Dimitar Blagoev e dei suoi più vicini compagni di lotta, Gheorghi Kircov e Gavril Gheorghiev, si formò come partito marxista della classe operaia.

Il nostro Partito è cresciuto nella lotta ininterrotta contro le influenze estranee, piccolo borghesi e borghesi, per l'affermazione della ancor giovane classe operaia bulgara come classe a sè, come forza politica autonoma, con una sua propria ideologia ed una sua organizzazione. Da un piccolo drappello che lotta per lo sviluppo della coscienza di classe degli operai, per organizzarli nella difesa dei loro interessi vitali, da un'organizzazione principalmente di agitazione e propaganda del socialismo, come era alla fine del secolo passato e all'inizio di quello presente, il Partito si sviluppa notevolmente e nell'epoca della prima guerra mondiale (1914-1918) e in particolar modo dopo di essa, si trasforma in partito politico di massa della classe operaia del nostro Paese.

Sotto l'influsso della grande Rivoluzione socialista di Ottobre, che fu accolta con gioia ed entusiasmo indescrivibili dai nostri lavoratori e dal nostro Partito che ne raccolse le grandi idee, nel 1919 il Partito si proclamò Partito Comunista Bulgaro e sotto la guida del Partito Comunista bolscevico prese parte alla fondazione dell'Internazionale Comunista, della quale rimase membro attivo fino al volontario scioglimento di questa nel 1943.

Nel corso di tre decenni e in special modo dopo l'insurrezione del Settembre 1923, il nostro partito, superando le posizioni non bolsceviche del socialismo «stretto», lottando contro le varie tendenze liquidazioniste — di destra e di sinistra — all'interno del Partito e del movimento operaio,

seguendo l'esempio del Partito bolscevico e accumulando una sua propria esperienza sempre più ricca, si è sviluppato, si è trasformato, si è ferrato ideologicamente nello spirito del marxismo-leninismo. Esso si è affermato come un partito marxista-leninista, come il reparto d'avanguardia organizzato e cosciente della classe operaia, come un partito di tipo nuovo capace di organizzare e condurre la classe operaia ad una lotta decisiva, di organizzare e di dirigere l'alleanza combattiva della classe operaia con gli altri strati di lavoratori delle campagne e delle città, capace di abbattere la feroce dittatura fascista, di prendere nelle proprie mani il destino del nostro Paese, fermamente deciso a condurlo fino alla vittoria del socialismo, fino al pieno trionfo del comunismo.

Nel suo sviluppo il Partito ha fatto un cammino difficile, spinoso e mutevole, intessuto di eroismo e di fedeltà irremovibile alla classe operaia ed al popolo lavoratore. Costretto alla vita clandestina per lungo periodo di tempo, pur avendo subito dure sconfitte e sopportato gravi sacrifici, il nostro Partito non ha cessato nemmeno per un momento la sua attività e la sua lotta.

Il Partito è stato sempre fedele all'opera liberatrice della classe operaia. Durante tutta la sua esistenza, malgrado gli errori, le debolezze e le incertezze, esso ha cercato di essere sempre tra le masse, di andare avanti con esse, di educarle nello spirito dell'implacabile lotta di classe e dell'internazionalismo proletario, di difendere sinceramente e intrepidamente i loro interessi, di condurle coraggiosamente alla lotta contro i loro nemici giurati. Negli anni più difficili della dittatura monarchico-fascista e dell'occupazione tedesca, il Partito si mise coraggiosamente a capo della lotta contro il fascismo e gli invasori stranieri, organizzò e diresse il movimento partigiano, creò il Fronte della Patria e, con la sua giusta e decisa direzione politica, riuscì a portare il Paese alla vittoria del 9 Settembre, conquistandosi le simpatie e la fiducia delle grandi masse popolari.

Con la recente fusione del Partito Social-democratico, membro del Fronte della Patria, con il nostro Partito, fusione effettuata sulla base del marxismo-leninismo e dell'accettazione dello statuto e della disciplina del nostro Partito si è posta fine una volta per tutte anche agli ultimi elementi di divisione nel seno della classe operaia, la quale ha ormai un unico Partito rivoluzionario.

E' quindi un fenomeno del tutto naturale e conforme

alle leggi dello sviluppo storico che attualmente il nostro Partito sia riconosciuto come la forza dirigente nel governo del paese e in tutta la vita politico-sociale, economica e culturale della nazione.

I meriti indiscutibili del nostro Partito, l'interesse generale con cui viene accolto il Congresso e le speranze che il popolo affida alle sue decisioni, testimoniano chiaramente la funzione storica che spetta al Partito nella rinascita del nostro Paese, nel porre le basi della società socialista, della società libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E non può esservi alcun dubbio, compagne e compagni, che il Partito dei comunisti bulgari, alla testa della classe operaia, con la fiducia e il sostegno del popolo lavoratore, restando costantemente fedele alla dottrina sempre vittoriosa del marxismo-leninismo assolverà con successo la sua missione storica; garanzia di ciò saranno anche le decisioni di questo Congresso.

Le tappe principali dello sviluppo del Partito

Prima di esaminare la situazione attuale del nostro Partito e i suoi compiti futuri è opportuno fare una rassegna critica dello sviluppo del Partito dalla sua fondazione ad oggi. Questo ha un significato non solamente storico, ma anche politico attuale, così per il Partito, come per il nostro popolo e il nostro Paese. E' necessario chiarire in modo definitivo una serie di problemi scaturiti dall'attività passata del nostro Partito.

La storia del nostro Partito si può dividere nei seguenti periodi principali:

— Il primo periodo va dalla fondazione del Partito nel 1891 alla scissione con i socialisti «larghi» nel 1903.

— Il secondo periodo va dalla formazione nel 1903 del nostro Partito come Partito marxista della classe operaia fino alla grande rivoluzione socialista d'Ottobre, alla trasformazione del Partito in Partito Comunista nel 1919 e alla sua partecipazione alla fondazione dell'Internazionale Comunista.

— Il terzo periodo comincia nel 1919 e va fino all'insurrezione del settembre 1923.

— Il quarto periodo va dall'insurrezione del settembre 1923 fino all'inizio della seconda guerra mondiale nel 1940.

— Il quinto periodo va dall'inizio della seconda guerra mondiale fino alla vittoria dell'insurrezione del 9 settembre 1944.

— Il sesto periodo si inizia col 9 settembre 1944 e continua ancora oggi.

Ciascuno di questi periodi fondamentali si divide naturalmente in più tappe.

Vediamo ora in breve le linee più caratteristiche di questi periodi dello sviluppo del Partito.

Il periodo del socialismo « stretto »

Innanzi tutto, prima di esaminare il periodo del socialismo « stretto », debbo notare che il primo periodo, dalla fondazione del partito nel 1891 fino al 1903 è caratterizzato da un'intensa ed assidua propaganda delle idee socialiste e dalla lotta incessante contro gli ideologhi borghesi e piccolo-borghesi che negavano la possibilità dello sviluppo di un movimento socialista nei rapporti sociali di allora, ancora troppo arretrati. Si doveva dimostrare, che anche nella Bulgaria, essendo iniziato il suo sviluppo capitalista, esisteva il terreno per il socialismo di cui era campione la nascente classe operaia, che a questa classe apparteneva il futuro e che essa doveva avere un suo proprio partito politico. In rapporto a ciò si accentuava sempre più la lotta interna del Partito tra la corrente rivoluzionaria marxista, con a capo Dimitar Blagoev e la corrente riformista con a capo Janco Sacazov.

In questa lunga lotta politico-ideologica ha vinto, come è noto, il marxismo rivoluzionario contro il socialismo « largo » piccolo borghese.

Le principali caratteristiche positive del Partito durante il periodo del socialismo « stretto » consistevano nella sua assoluta fedeltà al socialismo e all'internazionalismo proletario, nella sua intransingenza di classe contro la borghesia e contro i suoi agenti riformisti, nella sua consapevole e ferrea disciplina. Legge fondamentale per i socialisti « stretti » era la piena sottomissione dell'attività individuale, degli interessi personali, della volontà del singolo membro del partito agli interessi e alla volontà del partito proletario. Queste caratteristiche principali del nostro Partito nel periodo che precede la prima guerra mondiale e in quello immediatamente dopo, hanno assicurato le sue grandi vittorie e successi, gli hanno assicurato la possibilità di diventare l'orga-

nizzatore e il dirigente delle lotte operaie e di rimuovere la frazione socialriformista dalle importanti posizioni che aveva nel movimento operaio.

Queste caratteristiche lo hanno anche aiutato a prendere, durante la prima guerra mondiale, una coraggiosa posizione internazionalista, ad avvicinarsi ai bolscevichi e, dopo la rivoluzione socialista d'Ottobre e la creazione dell'Internazionale Comunista, ad incamminarsi sulla strada della propria bolscevizzazione.

Durante il periodo del socialismo «stretto» il nostro Partito epurò le sue file dalla corrente opportunista, assicurò lo sviluppo autonomo della classe operaia, condusse una lotta intransigente contro la classe dominante borghese. «Classe contro classe!». Questo era il motto, la linea del Partito durante questo periodo. Esso si mise a capo delle crescenti lotte degli operai e dei lavoratori per la giornata lavorativa di otto ore, per la legislazione sociale, per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, contro la politica reazionaria interna ed estera della borghesia. Esso organizzò e diresse il movimento sindacale di classe, diresse il grande sciopero dei minatori a Pernik nel 1906, come anche gli altri scioperi della classe operaia del nostro paese negli anni seguenti. Non vi fu durante tutto questo periodo nessun sciopero di lavoratori che non fosse sotto la guida del Partito o sotto la sua influenza.

Il Partito educava i lavoratori nello spirito dell'internazionalismo proletario: esso prese l'iniziativa e partecipò attivamente alla costituzione della Federazione balcanica dei partiti socialisti e allo svolgimento della sua proficua attività, lavorando con tutte le sue energie per rafforzare la solidarietà tra i lavoratori bulgari e i lavoratori degli altri paesi balcanici e del mondo intero.

L'intransingenza dei socialisti «stretti» verso il riformismo e i riformisti nelle loro diverse varietà, il fatto che i socialisti «stretti» non tolleravano la vita in comune con gli agenti borghesi nel movimento operaio, la loro lotta eroica per la difesa dei diritti e degli interessi vitali della classe operaia, tutto questo faceva di loro una corrente rivoluzionaria marxista, del tutto caratteristica nella Seconda Internazionale e nel movimento operaio di tutti i paesi, la quale più di tutte le altre correnti social-democratiche di sinistra si avvicinava ai bolscevichi.

Ma da questo, compagni e compagne, non seguiva che il socialismo « stretto » sulle questioni fondamentali non avesse differenze essenziali dal bolscevismo.

Era molto pericoloso il concetto allora esistente nel Partito che il socialismo « stretto » non fosse altro che bolscevismo sul terreno bulgaro e che esso dovesse solamente adeguarsi alla nuova situazione internazionale.

Devo sottolineare fin da ora che proprio questo concetto sbagliato nel Partito e specialmente nella sua Direzione, con a capo Dimitar Blagoev, ha trattenuto il Partito a lungo sulle vecchie posizioni del marxismo, impedendogli di assimilare a suo tempo ciò che di nuovo nel marxismo portò il geniale Lenin, analizzando le nuove condizioni determinatesi nell'epoca dell'imperialismo, fase suprema del capitalismo. Questo influì molto nel ritardo della bolscevizzazione del Partito come pure sulla errata presa di posizione della sua Direzione durante gli avvenimenti di Bladaja e specialmente in occasione del colpo di stato militare fascista del 9 giugno.

E' vero che il socialismo « stretto », specialmente con la sua intransingenza di classe, con la sua lotta contro il menscevismo bulgaro, con la sua severa e ferrea disciplina di partito era una corrente vicina al bolscevismo. Non è men vero però, che il socialismo « stretto » differiva dal bolscevismo, dal leninismo, in una serie di questioni fondamentali di principio e di tattica.

In che cosa consistevano le principali differenze tra il bolscevismo e il socialismo « stretto »?

Il socialismo « stretto » non poneva la dittatura del proletariato come questione fondamentale della rivoluzione proletaria. Questa questione mancava nel programma del nostro Partito. Non riuscendo a comprendere come la nuova fase del capitalismo fosse anche la sua ultima fase, fosse la vigilia della rivoluzione proletaria, esso non poneva concretamente la questione della presa del potere, dell'insurrezione armata come mezzo per abbattere la classe borghese al potere.

Il socialismo « stretto » non era completamente su posizioni leniniste per quello che riguardava la funzione del partito come avanguardia combattiva della classe operaia nella rivoluzione, nella lotta per il potere, benchè nell'edificazione del Partito e nella sua organizzazione e disciplina si avvicinasse moltissimo alla teoria leninista del partito. Non si considerava il Partito come forma suprema di organizza-

zione della classe operaia bulgara che doveva dirigere tutte le altre organizzazioni dei lavoratori, attuare il più stretto legame con le masse e in questo modo assicurare una vittoriosa azione rivoluzionaria.

Il socialismo « stretto » non si era liberato da una eccessiva fiducia nella spontaneità del movimento operaio. Esso si trovava sotto l'influenza della teoria socialdemocratica sulla azione automatica delle leggi sociali obiettive. Esso concepiva come proprio compito prevalente il condurre l'agitazione e la propaganda per la spiegazione e il chiarimento delle leggi dello sviluppo sociale agenti obiettivamente, l'organizzare ed educare gli operai e i lavoratori nello spirito socialista, l'approfondire la coscienza di classe degli operai, il dirigere le loro lotte quotidiane in vista della inevitabile rivoluzione socialista, la quale sarebbe venuta come risultato della maturazione delle condizioni obiettive. Il Partito non si considerava una forza attiva, chiamata non solo ad organizzare ed educare i lavoratori ed a dirigere le loro lotte quotidiane, non solo a spiegare gli avvenimenti, ma anche a partecipare in modo determinante e dirigere gli avvenimenti rivoluzionari, ad essere fattore dirigente nella preparazione, nell'organizzazione e nello sviluppo della rivoluzione proletaria. Questo determinava posizioni codiste, la perplessità del Partito in momenti di acute lotte di classi, il distacco settario dalle masse scese in lotta. Il socialismo « stretto » innalzava a dogma una serie di posizioni teoriche marxiste e perciò il Partito cadeva nel settarismo e rendeva difficili i propri legami con le masse dei lavoratori. Così, per esempio, mettendo in pratica la linea di lotta implacabile contro la borghesia come classe, opponendosi, a ragione, a indifferenziate coalizioni elettorali con i partiti borghesi e al « costruttivo » lavoro legislativo nel Parlamento borghese, il Partito con l'innalzare a dogma l'attività politica indipendente della classe operaia, negando in ogni situazione qualsiasi possibilità d'intesa con altri gruppi sociali e politici finiva di fatto con l'isolarsi. Il nostro Partito era estraneo alla dottrina leninista dei compromessi rivoluzionari, senza i quali nessun partito rivoluzionario può lottare con successo ed andare avanti. Non comprendendo la funzione dei contadini come alleati della classe operaia nella lotta contro il capitalismo, il Partito prendeva, nelle questioni dei rapporti con i contadini, posizioni non leniniste ma plechanoviste.

Esso attirava i contadini sotto la sua bandiera solo nella misura in cui essi accedevano alle posizioni del proletariato. Ma, come è noto, Lenin ha completato e sviluppato la dottrina di Marx circa l'atteggiamento del proletariato verso i contadini. Lenin ha concepito e sviluppato l'idea dell'alleanza combattiva degli operai e dei contadini nella lotta contro lo zarismo e la borghesia nel senso che la classe operaia attira a sè, guadagna come suoi alleati i contadini ancora nella loro qualità di piccoli produttori, prima che essi siano arrivati ad avere una coscienza socialista. Lenin dimostrò la possibilità di approfittare delle risorse rivoluzionarie esistenti nelle masse contadine, sia nella rivoluzione democratico-borghese sia in quella socialista.

Il nostro Partito lottava giustamente e vittoriosamente contro i riformisti, che volevano trasformare il partito della classe operaia in un partito piccolo borghese, farne uno strumento in mano della classe borghese, privare la classe operaia della propria autonomia. Ma il nostro Partito non comprendeva che i contadini come piccoli produttori, sottoposti allo sfruttamento e portati alla rovina dal grande capitale monopolista e spoliatore, nascondevano in loro notevoli possibilità rivoluzionarie, che essi costituiscono un alleato naturale della classe operaia nella sua lotta liberatrice, che veramente senza l'alleanza degli operai con i contadini e senza la direzione della classe operaia in questa alleanza, non è possibile abbattere il potere capitalistico, non è possibile la vittoria del proletariato.

Il socialismo « stretto » inoltre definiva schematicamente le masse dei contadini produttori come elementi conservatori. Esso non si rendeva conto che il dominio dei monopoli porta ad una sempre maggiore oppressione e immiserimento delle masse contadine fondamentali, le fa sempre più scontente e rivoluzionarie. Questa incomprensione delle possibilità rivoluzionarie dei contadini come alleati della classe operaia nella rivoluzione, rappresenta una delle più caratteristiche differenze del socialismo « stretto » dal leninismo. Infatti non è affatto casuale che il Partito, nel 1900, durante le sommosse dei contadini, abbia disprezzato le loro possibilità rivoluzionarie nella lotta contro il capitalismo, possibilità che non potevano naturalmente esplicarsi se non sotto la direzione della classe operaia e della sua avanguardia combattiva. Non è affatto causale inoltre che il nostro Partito in quel tempo non avesse un proprio programma agrario rivoluzionario.

Si deve sottolineare chiaramente che in nessuna delle questioni elaborate e introdotte da Lenin nel patrimonio del marxismo come sua continuazione e applicazione nell'epoca dell'imperialismo, il socialismo « stretto » stava su posizioni leniniste. Perciò esso non potè trarre per sè gli insegnamenti necessari dalla prima rivoluzione russa del 1905 e, come nel valutare la rivoluzione, così anche nel trarne le deduzioni, non andò più in là di Kautski. Esso era del tutto estraneo ai nuovi elementi essenziali della teoria marxista della rivoluzione proletaria, illustrati da Lenin già nelle « Due tattiche », sulla funzione dirigente della classe operaia nella rivoluzione democratico-borghese, sulla trasformazione della rivoluzione democratico-borghese in rivoluzione socialista e in insurrezione armata. Per questo, benchè propagandasse instancabilmente l'idea della rivoluzione socialista, benchè indicasse questa rivoluzione come l'unica via di salvezza per i lavoratori, non si può dire che il nostro Partito avesse una visione chiara delle questioni fondamentali di questa rivoluzione. Esso non poneva davanti a sè, per l'elaborazione, le questioni concernenti le vie concrete per le quali si poteva attuare la rivoluzione nel nostro paese, quali fossero cioè le principali forze motrici della rivoluzione stessa, e il ruolo della classe operaia e del partito in essa. Esso non poneva il problema delle alleanze della classe operaia.

Questo mostra che il nostro partito, malgrado le sue grandi benemerenze rivoluzionarie di fronte ai lavoratori, non era ancora il partito bolscevico marxista-leninista, partito di nuovo tipo — « abbastanza audace per condurre il proletariato alla lotta per il potere, abbastanza ricco di esperienze per orientarsi nelle complesse condizioni della situazione rivoluzionaria e abbastanza agile per schivare qualsiasi ''*pietra sott'acqua*'' sulla via della meta », come dice il compagno Stalin.

Nel periodo che va fino alla prima guerra mondiale, quando in primo piano stava l'obbiettivo dell'organizzazione della classe operaia e della necessità di fare acquistare a questa la coscienza di classe, i difetti e le debolezze del socialismo « stretto » di fatto non si fecero risentire. Ma quando scoppiò la prima guerra mondiale e anche da noi si pose all'ordine del giorno, come compito pratico, l'abbattimento del capitalismo, tali debolezze e difetti emersero in tutta la loro forza e si fecero sentire molto chiaramente. Durante la prima

guerra mondiale e specialmente dopo la rivoluzione socialista d'Ottobre, il Partito svolse un ampio lavoro di chiarificazione e di agitazione tra i soldati invitandoli « a seguire l'esempio dei loro fratelli russi », cioè l'esempio della rivoluzione. Ma nel momento decisivo quando i soldati al fronte voltarono le baionette contro i colpevoli della guerra, si sollevarono e marciarono su Sofia, cioè seguirono di fatto l'esempio dei fratelli russi, il Partito non fu all'altezza del suo compito che era quello di organizzare e capeggiare l'insurrezione dei soldati, di estenderla il più largamente possibile nel Paese attirando in essa gli operai e i contadini, di darle una direzione, di trasformarla in una insurrezione popolare contro la monarchia, agente principale dell'imperialismo tedesco e contro la classe capitalista dominante, la quale profittava della guerra per rapinare ed arricchirsi.

Se la parola d'ordine per la pace e per la repubblica democratica popolare fosse stata lanciata allora dal Partito, essa avrebbe potuto riunire senza dubbio la grande maggioranza dei lavoratori delle città e delle campagne. E l'azione comune del nostro Partito e dell'Unione Contadina avrebbe assicurato il successo dell'insurrezione. Una vittoriosa insurrezione popolare in nome della Repubblica popolare nel 1918 poteva cambiare la linea generale di sviluppo del Paese e dei Balcani nell'interesse della grande maggioranza del nostro popolo.

La causa principale, per cui il nostro Partito non si mise a capo delle masse dei soldati insorti nell'autunno del 1918 sta nel suo dottrinarismo, nelle sue concezioni non bolsceviche, nei metodi di lotta antiquati del socialismo « stretto ».

Non possedendo il concetto leninista della differenza del processo rivoluzionario nei vari paesi, del rapporto e del legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo, il nostro Partito riteneva che, nella sopraggiunta epoca della rivoluzione sociale, la parola d'ordine della Repubblica Popolare non potesse essere lanciata da un partito marxista. Non possedendo il concetto leninista dell'alleanza di lotta degli operai con i contadini, il Partito riteneva che, non essendo le masse di soldati, composte in maggioranza di contadini, disposte a combattere per il potere sovietico, esse non fossero atte a nessuna vera lotta rivoluzionaria. Proprio per questa sua concezione dottrinaria del marxismo, il nostro Partito non prese la direzione dell'insurrezione dei

soldati, non intraprese nulla per la trasformazione di essa in una insurrezione popolare generale per cui questa, restando isolata e senza una sicura direzione, fu repressa.

Il socialismo « stretto » fu dunque una corrente rivoluzionaria marxista ma non bolscevica sul terreno bulgaro. Una lunga lotta fu necessaria per la bolscevizzazione del partito, perchè esso diventasse un partito di tipo nuovo, un partito marxista leninista, come esso, con giustificato sentimento di orgoglio, appare oggi in questo suo Congresso.

Il Partito e l'Internazionale Comunista

Il nostro Partito, com'è noto, accolse unanimemente con immensa gioia ed entusiasmo la grande rivoluzione socialista d'Ottobre. Esso mobilitò i lavoratori del nostro Paese a difesa della giovane Repubblica Socialista Sovietica. Nel tempo della guerra civile, dell'intervento imperialista e della fame crudele nella pianura del Volga il nostro partito svolse una notevole azione politica e di aiuto verso i popoli Russi. Resteranno memorabili nella storia del popolo bulgaro i mesi in cui i nostri contadini con entusiasmo e con spirito di sacrificio non comune davano notevoli quantità di alimenti per i fratelli sovietici e la classe operaia con alla testa il Partito sconfiggeva l'armata di 20.000 uomini di Wrangel che si trovava sul territorio bulgaro, e impediva che questi fossero adoperati dai vari Churchill nell'intervento militare contro il Paese sovietico.

Al Congresso del 1919 il nostro partito mutò la sua denominazione in Partito Comunista. Il Partito, differentemente dai partiti comunisti di molti altri paesi, entrò compatto nell'Internazionale Comunista. Anzi, come ho detto, esso prese parte alla sua creazione sotto la guida del Partito bolscevico e dell'immortale Lenin. Esso accettò una nuova dichiarazione programmatica, accettò la rivoluzione proletaria, non più come meta di un futuro indeterminato, ma come compito immediato, per il quale le condizioni obiettive erano già mature e la cui soluzione dipendeva dalla preparazione del fattore soggettivo della rivoluzione, cioè principalmente dalla prontezza e dalla capacità dello stesso Partito di essere l'organizzatore e la guida della rivoluzione. Al Congresso del 1921 il Partito

adottò il principio della dittatura del proletariato nella forma del potere sovietico come questione fondamentale della rivoluzione proletaria. Nella risoluzione sulla questione contadina il Partito proclamò, come condizione indispensabile per la vittoria della rivoluzione, l'alleanza fra gli operai e i contadini sotto la guida della classe operaia. L'accettazione di questi punti programmatici, che il Partito popolarizzò mediante la edizione in bulgaro delle fondamentali opere di Lenin, era accompagnata dall'attiva partecipazione del Partito stesso ai lavori dell'Internazionale Comunista. Il Partito adottò in linea di principio metodi di lotta clandestina, collegandoli però al più largo uso di tutte le possibilità di lotta e di propaganda rivoluzionaria legali quali erano il Parlamento e i Consigli Provinciali e Comunali.

Il Partito gettò le basi per una sua organizzazione militare, svolse una notevole opera di propaganda e di organizzazione tra i soldati e incominciò ad armare le masse. Esso stava a capo delle travolgenti lotte dei lavoratori dopo la catastrofe bellica, dei grandi movimenti per l'amnistia, contro il carovita, contro l'uso del territorio bulgaro come base d'intervento contro l'Unione Sovietica, per il riconoscimento dell'Unione Sovietica.

Contemporaneamente il Partito conduceva una lotta di massa per la trasformazione delle Giunte Comunali da strumento di oppressione, di rapina, di sfruttamento in organi al servizio degli interessi delle masse lavoratrici. Una serie d'importanti Giunte Comunali cittadine e qualche Giunta Comunale di villaggio era già sotto la guida del Partito Comunista. Nel 1920 noi avevamo ventidue Giunte di città e sessantacinque Giunte di villaggio comuniste. La loro politica economica e culturale, politica popolare a favore della classe operaia e degli altri strati di lavoratori, incontrò, com'è naturale, l'accanita resistenza della borghesia e del suo potere centrale. Nella storia del nostro paese resterà memorabile la lunga e durissima lotta per l'esistenza e il consolidamento delle cosidette « comuni ».

Ma è chiaro che senza la conquista da parte del proletariato, con a capo il Partito, del potere politico, dello Stato, queste « comuni » non potevano esistere a lungo: esse furono infatti abbattute dalla borghesia una dopo l'altra.

La lotta per la conquista dei comuni, da parte dei lavoratori sotto la guida del Partito contribuì molto a rendere

unite le masse nella loro lotta contro gli sfruttatori e i rapinatori dei frutti del lavoro popolare e aumentò ancora di più la fiducia di quelle masse verso il Partito.

Il nostro Partito in generale legava le lotte per le rivendicazioni immediate dei lavoratori alla preparazione delle battaglie per la vittoria della rivoluzione. Quando poi erano impegnati interessi più importanti dei lavoratori oppure i diritti politici e le libertà di questi erano seriamente minacciati, il Partito non esitò a ricorrere anche all'organizzazione di uno sciopero generale politico come accadde per esempio nel 1919-20 e a grandi azioni delle masse, usando perfino la collaborazione col Governo contadino nel 1922 contro la reazione e il fascismo avanzanti. In questo modo il Partito rese compatte nuove grandi masse delle città e dei villaggi.

Ma anche partecipando all'Internazionale Comunista e riportando seri e notevoli successi nella sua formazione come forza dirigente delle lotte di classe dei lavoratori nella situazione rivoluzionaria creatasi nel dopoguerra, il Partito non acquistò ancora la coscienza della radicale differenza esistente fra «socialismo stretto» e bolscevismo. La Direzione del Partito non riuscì neppure allora ad individuare nel concreto questa differenza: essa indirettamente non permise perciò al Partito di trarre gli insegnamenti indispensabili dalla esperienza bolscevica, non guidò la lotta per superare le vecchie, negative posizioni del «socialismo stretto», non riarmò il Partito della ideologia marxista-leninista.

Il Partito accumulava una sua propria esperienza rivoluzionaria, ma in esso continuavano a prevalere ancora le abitudini propagandistiche dei legalitari, la concezione del marxismo più come una dottrina che come una guida per l'attività rivoluzionaria.

Questo apparve in modo particolarmente chiaro nell'atteggiamento della Direzione del Partito il 9 giugno 1923, quando in essa prevalse proprio il concetto dottrinario del socialismo «stretto» del processo rivoluzionario. La disastrosa «neutralità» dichiarata dalla Direzione del Partito veniva giustificata con sterili motivazioni dottrinarie estranee alla realtà e al marxismo rivoluzionario. La Direzione del Partito sosteneva la tesi che poichè il governo contadino era compromesso nella sua azione di direzione dello Stato, le masse popolari non si sarebbero sollevate a difenderlo dal colpo di Stato fascista; d'altra parte, aggiungeva la Direzione, non essendo i contadini ancora pronti a combattere per un governo

Inoltre gli avvenimenti del Settembre dimostrarono che in una non piccola parte dei dirigenti del Partito, al centro e alla base, la linea per la lotta decisa, intransigente contro il fascismo o non era accettata affatto oppure era accettata solo a parole, senza convinzione e volontà di lotta, senza il desiderio di preparare effettivamente il Partito per una tale lotta. A ciò appunto fu dovuto il fatto che quegli avvenimenti trovarono parecchie organizzazioni del Partito impreparate all'insurrezione. Durante l'insurrezione molti dirigenti del Partito alla base non ebbero decisione, oppure risultarono incapaci a intraprendere una qualsiasi azione contro il potere fascista.

Queste furono le cause principali della sconfitta della insurrezione.

Esistono però sconfitte che molto possono giovare alle lotte future della causa liberatrice della classe operaia. Tale è il caso della sconfitta nell'insurrezione del settembre 1923.

Il fatto che il Partito si mise a capo dell'insurrezione, che fu adottata una ferma linea di lotta contro la dittatura fascista, fu di importanza decisiva per l'avvenire del Partito e del movimento rivoluzionario del nostro Paese.

L'insurrezione di settembre scavò tra le masse popolari e la borghesia fascista un solco così profondo e sanguinoso che non poteva più essere colmato. Negli anni che seguirono il fascismo non riuscì mai a consolidare le sue posizioni e a crearsi una larga base sociale. D'altra parte la lotta eroica e il lavoro sistematico e infaticabile del Partito comunista per l'edificazione del fronte unico antifascista avvicinarono strettamente il Partito alle masse popolari, rafforzarono i suoi vincoli con queste e crearono i presupposti per lo sviluppo del Partito come guida effettiva dei lavoratori della città e delle campagne, nella lotta per la democrazia e il socialismo.

Queste erano grandi conquiste, stabilmente acquisite nell'arsenale rivoluzionario del nostro partito.

La lezione sanguinosa che l'insurrezione di Settembre diede al Partito, spinse decisamente in avanti il processo della sua bolscevizzazione. A ciò contribuì anche l'aperta ammissione da parte del capo del Partito, Dimitar Blagoev, dell'errore commesso nel giugno e l'approvazione senza riserve dell'insurrezione di Settembre.

Nello stesso tempo, però, la sconfitta e le gravi perdite sostenute dal Partito e dalle masse, diedero forza alle ten-

denze liquidazioniste di destra e di sinistra. E l'una e l'altra corrente si proclamarono contro l'insurrezione di Settembre e si unirono in un blocco senza altri legami che la lotta contro la direzione «settembrina» del Partito. La meta finale di questo blocco era di fatto la liquidazione del Partito comunista.

Un gruppo di ex-dirigenti comunisti — con a capo Nicola Sakarov e Jvan Klintcharov — proclamò il Partito «liquidato» e gettò le basi di un abortito raggruppamento opportunistico: il «Partito indipendente del lavoro». Gli operai accolsero questo «partito» traditore con profonda indignazione, e il Comitato Centrale espulse i liquidatori dal Partito.

Questo caso segnalò però il pericolo che minacciava il Partito dopo l'insurrezione di Settembre, pericolo contro il quale era necessario condurre la lotta più decisa.

Momento importante nello sviluppo del Partito dopo la insurrezione e dopo che, da parte del governo fascista, esso fu dichiarato fuori legge, fu la conferenza clandestina di Vitoscia nell'aprile 1924, alla quale parteciparono delegati della maggioranza delle provincie.

La conferenza di Vitoscia approvò e fece sua la valutazione del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista sugli avvenimenti e sulla tattica del Partito durante il periodo in questione. Essa riconobbe che il 9 giugno il Partito era incorso in gravi debolezze nell'applicare la tattica del fronte unico e che il 9 giugno esso aveva commesso uno sbaglio fatale.

La conferenza ritenne giusto «l'orientamento del Partito verso un'insurrezione armata, adottata nei primi di agosto», ma condannò «la tattica del 9 giugno sostenuta con ostinazione dalla maggioranza del Comitato Centrale e del Consiglio del Partito, prima e dopo il settembre».

«La giustificazione della posizione sbagliata del Comitato Centrale ha ostacolato di molto l'orientamento cosciente del Partito verso un'insurrezione armata» — sottolineò la conferenza di Vitoscia.

La conferenza trovò giusto che il Partito «si fosse messo a capo dell'insurrezione» iniziata dalle masse popolari e «avesse indicato come sua meta un governo operaio- contadino e in condizioni estremamente difficili avesse tentato di organizzarla, unificarla ed estenderla». Con ciò il Partito ave-

va dimostrato di essere «capace di passare dalla propaganda e dall'agitazione rivoluzionaria all'azione rivoluzionaria e di essere un vero Partito comunista» il quale avrebbe attuato degnamente il compito postosi di preparare e guidare i lavoratori verso una nuova insurrezione armata, per la costituzione di un governo operaio-contadino.

Il significato della conferenza di Vitoscia consiste nel fatto che questa, in uno dei momenti più difficili della vita del Partito, potè riunire le forze sane del Partito stesso intorno al nucleo «settembrino» del Comitato centrale, metterle sulla linea di settembre del Partito, approvata e confermata dalla Internazionale Comunista. Ma mobilitando le masse per l'attuazione della linea giusta del Partito, colpendo le deviazioni di destra essa non attirò abbastanza seriamente l'attenzione del Partito sul pericolo delle deviazioni di sinistra contro le quali si doveva condurre una lotta altrettanto decisa.

La situazione nel periodo che seguì la sconfitta dell'insurrezione di settembre e la messa fuori legge del Partito comunista e delle organizzazioni di classe degli operai è caratterizzata dai fatti seguenti:

Primo: il Paese stava di fronte alla prospettiva di nuove lotte per abbattere il governo fascista e per creare il governo degli operai e dei contadini. I risultati delle elezioni parlamentari del novembre 1923 confermavano questa valutazione della Direzione del Partito, valutazione che coincideva con quella dell'Internazionale Comunista. Essi mostrarono che la opposizione contro il governo fascista, rappresentata dal Partito Comunista e dall'Unione Contadina era abbastanza forte. Da ciò si poteva concludere che l'indignazione delle masse popolari era grande e che esse erano disposte a continuare la lotta per abbattere il governo fascista.

Secondo: il fatto che i comunisti e i «contadini» avevano preso parte all'elezioni con liste comuni, dimostrava che essi avevano imparato dall'esperienza del passato e avevano adottato la tattica del fronte unico. La lotta in comune del Partito Comunista e dell'Unione Contadina era d'importanza decisiva per la vittoria nelle elezioni.

Terzo: la dittatura fascista rendeva molto difficile il lavoro legale del Partito tra le masse. Nello stesso tempo la prospettiva per una nuova lotta armata spinse il Partito a

rivolgere principalmente la sua attenzione sulla preparazione militare delle masse.

Su questo terreno, alimentato dal terrore bianco del governo fascista, nacque il pericolo delle deviazioni estremiste nel Partito e prima di tutto nella sua organizzazione militare, che in risposta al terrore del governo si accinse a singoli atti terroristici.

Intanto verso la fine del 1924 e l'inizio del 1925 la situazione era cambiata. La posizione internazionale e nazionale del fascismo in relazione con l'avvenuta stabilizzazione temporanea e parziale del capitalismo in Europa, per il momento si consolidò. Mancavano oramai le prospettive per una nuova insurrezione armata. Nel marzo 1925 la rappresentanza del Partito all'estero, sottomise ad una nuova valutazione la situazione interna e internazionale del Paese e propose di accantonare la linea dell'insurrezione armata. Essa raccomandava una nuova linea, la linea della creazione di organizzazioni di massa e dello svolgimento delle lotte di massa degli operai e dei contadini per la soddisfazione delle più immediate esigenze, per eliminare l'imminente pericolo di una deviazione estremista, fatale per il Partito e per il movimento rivoluzionario. La direzione del Partito nel paese, però, non fu in grado di opporsi in tempo e con decisione alla tendenza estremista, di accantonare in pratica la linea dell'insurrezione armata e di passare alla trasformazione dell'intero lavoro del Partito in conformità alla nuova situazione creatasi.

Il governo fascista continuò con rabbia ancora maggiore la sua azione terroristica e, approfittando degli atti di esasperazione intrapresi dalla direzione dell'organizzazione militare del Partito e culminati con l'attentato alla Cattedrale di Sofia, iniziò stermini in massa dei comunisti più attivi e dei dirigenti operai e contadini.

L'ondata di terrore che seguì l'attentato alla Cattedrale di Sofia, avvenuto il 16 aprile 1925, recò com'è noto al Partito un colpo estremamente duro. La sua direzione fu disgregata. La maggior parte dei quadri del Partito sopravvissuti all'insurrezione di settembre fu trucidata, gettata nelle carceri o costretta ad emigrare. Le condizioni del lavoro clandestino diventarono estremamente difficili. Eppure in queste condizioni il Partito doveva assicurare la direzione della lotta dei lavoratori, continuare la lotta contro il fascismo. Nello stesso tempo esso doveva trarre tutti gli insegnamenti

delle sconfitte del 1923 e del 1925, scoprire le loro cause fondamentali, riunire i quadri del partito e tutti i membri del Partito su una vera base bolscevica. Il Partito, avendo subito gravi sconfitte, notevolmente dissanguato e privato dei suoi migliori quadri dirigenti, attraversava un periodo particolarmente difficile del suo sviluppo.

Per la prima volta, la questione del passato del Partito e della sua bolscevizzazione fu posta e commentata alla Conferenza di Mosca nel 1925, convocata per iniziativa della rappresentanza del Partito all'estero con il consenso del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista, alla quale presero parte i membri sopravvissuti del Comitato Centrale e i funzionari del Partito emigrati durante gli avvenimenti del 1923-25. Ma la valutazione data dalla Conferenza che il partito « era riuscito a passare gradualmente e senza gravi crisi interne dall'epoca dello sviluppo organico del capitalismo a quello della sua rovina, ad assimilare e adattarsi alle caratteristiche dell'epoca rivoluzionaria », non corrispondeva alla realtà. L'esperienza dimostrò che il passaggio del Partito dall'epoca dello sviluppo organico del capitalismo a quello della sua rovina, era stato difficile, incerto, accompagnato da gravi errori come quello in occasione della rivolta di Vladaja dei soldati nel 1918, come quello del 9 giugno 1923 e come quello estremista della direzione dell'organizzazione militare del 16 aprile 1925.

L'acquisizione delle linee caratteristiche dell'epoca rivoluzionaria era in generale un compito serio e difficile, e ancora più difficile era capire le caratteristiche specifiche dell'epoca rivoluzionaria nei Balcani, ove doveva lavorare il nostro Partito. La Conferenza giustamente notò che per questo era necessario impadronirsi del marxismo-leninismo come guida per l'azione, studiando l'esperienza della rivoluzione russa e la propria esperienza rivoluzionaria. Per mezzo di una sana autocritica il Partito doveva « rieducarsi in modo tale da essere in grado di orientarsi in qualsiasi situazione storica, e, tenendo conto delle condizioni reali, di dirigere la lotta delle masse sulla strada della rivoluzione internazionale ».

La seduta allargata del Comitato Centrale del 1926 a Vienna non andò più lontano della Conferenza di Mosca sulla questione della bolscevizzazione del Partito. E' vero che essa ribadì in modo speciale il compito del rafforzamento

ideologico nelle masse nel Partito, intorno alla bandiera del Partito e dell'Internazionale sulle basi del leninismo. Completamente giusto era che la Conferenza di Mosca e la riunione allargata del Comitato Centrale di Vienna sottolineassero anche la grande importanza per la bolscevizzazione del Partito dello studio della sua propria esperienza alla luce del leninismo; ma era un errore il fatto che la riunione allargata del C.C. come anche la Conferenza di Mosca concepissero la bolscevizzazione come un « processo di sviluppo organico » e non come una lotta per superare le tradizioni non bolsceviche del periodo del socialismo « stretto ».

Dopo la conferenza di Vitoscia, che riunì il Partito Comunista sulla linea dell'insurrezione di settembre, la seconda Conferenza del Partito, tenuta a Berlino alla fine del dicembre del 1927 e all'inizio del 1928, sottopose ad un minuto esame l'attività del Partito dopo il 1923, la sua tattica e i suoi successi, gli errori commessi e le sconfitte subite. Alla seconda Conferenza si doveva condurre una lotta energica contro le deviazioni di destra e di sinistra.

Ancora nella Conferenza di Mosca erano apparse sostanziali divergenze sulla valutazione degli errori commessi dal Partito. I difensori dell'atteggiamento rinunciatario del 9 giugno e i seguaci delle deviazioni estremiste, manifestatesi negli avvenimenti di aprile, si erano di fatto alleati nella lotta contro la Direzione « settembrina » del Partito. I rappresentanti della linea di settembre dovevano condurre una lotta su due fronti. Dopo un'approfondito dibattito di tutte le questioni la corrente di destra e quella di sinistra avevano ammainato le loro bandiere e formalmente si erano associate alle risoluzioni presentate dalla Direzione del Partito. Ma dopo la seduta le divergenze riemersero con nuova forza. Gli opportunisti di destra e gli estremisti di sinistra si fusero in un blocco senza badare alle loro diverse posizioni, al solo scopo di lottare contro la Direzione « settembrina » del Partito. Ciò si manifestò chiaramente alla seconda Conferenza del Partito.

Per la grave situazione dell'organizzazione del Partito le rappresentanze delle sue organizzazioni alla Conferenza furono molto limitate e in gran parte casuali. Inoltre la formazione sotterranea di una frazione settaria estremista nel Partito era assai avanzata: questa frazione, composta da elementi intellettuali piccolo-borghesi tentò di creare artificio-

samente, per mezzo di oscure manovre, una maggioranza frazionista per imporre la propria impostazione settaria e impadronirsi della direzione del Partito.

Nel corso di lunghi e accesi dibattiti i rinunciatari del 9 giugno e i liquidatori di destra furono del tutto e definitivamente sconfessati e debellati. Ma la frazione dei settari estremisti, incoraggiata da elementi trotzkisti e di sinistra di qualche altro partito comunista, benchè avesse votato per le risoluzioni proposte dalla direzione « settembrina » del Partito, non disarmò, ma, subito dopo la Conferenza, continuò e aumentò la sua attività frazionista.

La Conferenza fece un serio tentativo per analizzare e valutare in generale l'attività passata del Partito. Essa indicò ciò che avvicinava il socialismo « stretto » al bolscevismo e che aiutava il Partito a passare al bolscevismo. Essa indicò pure una serie di questioni nelle quali il socialismo «stretto» differiva dal bolscevismo, e che erano di ostacolo alla bolscevizzazione del Partito. Ma anche questa Conferenza, malgrado il notevole passo in avanti, non andò fino in fondo, non delineò chiaramente la differenza radicale tra il socialismo « stretto » e il leninismo sulle questioni fondamentali della rivoluzione. Anche la seconda Conferenza continuava a concepire la bolscevizzazione del partito come un adattamento del socialismo « stretto » rivoluzionario alle nuove condizioni, e non come una lotta decisiva per il superamento delle sopravvivenze socialdemocratiche nel Partito e per la sua compattezza ideologica sulla base del marxismo-leninismo. Mettendo in rilievo che durante il periodo post-bellico il Partito si « sviluppava ed agiva in generale come un Partito rivoluzionario del proletariato bulgaro », la Seconda Conferenza del partito dichiarava che esso era passato « dai metodi di agitazione e propaganda e dai metodi di lotta economica validi per il periodo prebellico, ai metodi di attività rivoluzionaria di massa adattandosi alle necessità e alle esigenze dell'epoca rivoluzionaria ». Veramente la Conferenza sottolineò che questo sviluppo « non procedeva in linea diritta ma si svolgeva a zigzag e con esitazione », che la bolscevizzazione del partito avveniva attraverso « la lotta delle tendenze bolsceviche che lo spingevano in avanti ed i residui socialdemocratici, che lo tiravano indietro », ma insieme a ciò, esso dichiarava contemporaneamente, « che lo "stretto" socialismo rivoluzionario e il "settembrinismo" formavano le due radici fondamentali e

incrollabili del Partito, come Partito bolscevico del proletariato bulgaro ».

La seconda Conferenza del Partito caratterizzava l'insurrezione di Settembre come « piena negazione della tattica del 9 giugno », come profonda svolta nel suo sviluppo, che poneva le basi per « la definitiva e irreparabile rottura con la socialdemocrazia e i rinunciatari di giugno », come il passo più risoluto sulla via della bolscevizzazione del Partito.

Nella valutazione del periodo del socialismo « stretto », la seconda Conferenza del partito, pur senza identificare il socialismo « stretto » con il bolscevismo, poneva l'accento su ciò che avvicinava questo socialismo al bolscevismo, ma non indicava completamente quello che lo differenziava dal bolscevismo.

Facendo la rassegna di questo periodo, devo dire anche da questa tribuna, come più di una volta ho dichiarato, che, purtroppo, noi più vicini collaboratori di Dimitar Blagoev, dopo la sua morte, non riuscimmo fare a suo tempo la necessaria rivalutazione marxista-leninista di tutte le ricchezze del passato rivoluzionario del Partito e del proletariato bulgaro, per poter, utilizzando fino in fondo il grande capitale del movimento rivoluzionario, superare più rapidamente e definitivamente i residui non bolscevichi del periodo del socialimo « stretto ».

Questo fatto, insieme a quello delle condizioni di clandestinità del Partito, fu usato da diversi elementi estremisti per infiltrarsi nella direzione del nostro Partito e prendervi temporaneamente perfino il sopravvento.

La lotta contro il settarismo di sinistra nel Partito e la sua liquidazione.

Abusando dell'autorità conferita loro dall'Internazionale Comunista e presentandosi nel Paese come i migliori interpreti delle sue decisioni, approfittando, come ho detto, delle gravi condizioni derivanti dalla clandestinità nella quale si trovava il partito, e anche con l'aiuto di elementi nemici infiltratisi perfino nell'apparato del Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista e negli altri Partiti Comunisti di quel tempo, i frazionisti di sinistra Iskrov, Gheorghi Lambrev, Ilia Vassilev (Boyko) riuscirono ad organizzare, usando metodi frazionistici, un Plenum del C. C.

nell'estate 1929 e ad installarsi di fatto alla direzione del Partito. Sotto la maschera della bolscevizzazione del Partito, i settari di sinistra perseguivano sostanzialmente una linea antibolscevica. Essi innalzarono la parola d'ordine dello sradicamento del socialismo « stretto » in generale, condussero una perfida lotta contro i vecchi quadri fedeli al Partito, contro il suo passato rivoluzionario, spinsero il Partito sulla via di un fatale isolamento dalle masse. In questo erano aiutati non poco anche dalla passività dei vecchi militanti del Partito nel Paese, autorevoli nel passato, i quali si erano ritirati in quel tempo dal lavoro attivo di Partito.

La frazione settaria di sinistra divenne il principale ostacolo alla bolscevizzazione del Partito. Nel periodo, in cui la dittatura fascista, oltre che con le azioni terroristiche contro il nostro Partito, tentava di disgregarlo dal di dentro, di tagliargli la testa, di sconvolgere la sua Direzione, essa trovò nelle persone dei principali dirigenti della frazione settaria di sinistra i suoi migliori alleati.

E ancora di più, come hanno mostrato le inchieste compiute più tardi nell'Unione Sovietica sugli agenti estranei e nemici infiltratisi nel Partito bolscevico e negli altri Partiti Comunisti, risultò che qualcuno di questi dirigenti della frazione settaria di sinistra era stato direttamente al servizio di simili agenti.

Ma nonostante il temporaneo sopravvento della frazione settaria di sinistra, il Partito aveva abbastanza forze sane per guidare le lotte che i lavoratori conducevano nel Paese nell'iniziata ripresa del movimento operaio. Gradualmente si stava superando la stasi che aveva pervaso il movimento degli operai e dei lavoratori dopo le crudeli sconfitte nel 1923 e 1925. Nel 1927 si formò un Partito Operaio come organizzazione legale della classe operaia. Furono ricostituite le organizzazioni operaie di categoria.

Il Partito Operaio, agendo sotto la guida del Partito comunista clandestino, arrivò in poco tempo a guadagnare grande autorità tra le masse. Erano evidenti i sintomi di una nuova ripresa rivoluzionaria nelle masse. Durante questo periodo si svolsero importanti agitazioni e scioperi, si raggiunsero grandi successi nelle elezioni, furono largamente utilizzate tutte le possibilità legali. Il Partito cresceva e continuava a camminare coraggiosamente in avanti. Non c'era alcun dubbio, però, che i successi del Partito sarebbero stati

molto più grandi se non ci fosse stata l'influenza dannosa della frazione settaria di sinistra.

Così, per esempio, al secondo « plenum » i settari di sinistra invece di rivolgere la loro attenzione verso la guida, da parte del Partito, del nuovo impeto combattivo delle masse si indirizzarono in elucubrazioni accademiche e settarie intorno all'attività passata del Partito e redassero risoluzioni chilometriche, che nessun operaio poteva leggere fino alla fine.

Ugualmente per colpa della frazione settaria di sinistra il nostro Partito non riuscì ad approfondire e a portare a vittoriosa conclusione la seria frattura creatasi nel fronte della dittatura fascista nell'estate del 1931, come pure in occasione del colpo di Stato del 19 maggio 1934.

La linea settaria di sinistra, che era in sostanza una linea trotzkista, non aveva niente in comune con la linea della Internazionale Comunista, le era, anzi, ostile.

Primo: Invece di una lucida valutazione della situazione sulla base di una concreta analisi marxista delle forze in azione, si ripetevano le formule generali della strategia e della tattica leninista-stalinista e meccanicamente si trasportavano le posizioni e gli atteggiamenti degli altri Partiti Comunisti senza tener conto delle condizioni del nostro paese. I successi che il Partito ottenne malgrado la direzione dei settari di sinistra, furono da questi attribuiti alla loro propria attività essi dichiararono che il Partito aveva di fronte il compito immediato di stabilire la dittatura proletaria in Bulgaria.

Secondo: Il serio e accanito lavoro tra gli operai e i contadini per la popolarizzazione delle parole d'ordine del Partito, per la preparazione della lotta, per la mobilitazione delle masse, era sostituito con frasi « rivoluzionarie », con appelli roboanti incitanti ad azioni « rivoluzionarie ». Tipiche della linea dei settari di sinistra erano le parole d'ordine agitate da essi « per una completa, aperta, offensiva su tutto il fronte », « per l'occupazione delle terre », « per l'occupazione delle strade », ed altre simili chiacchiere « rivoluzionarie ». La parola d'ordine di uno sciopero generale politico era compromessa a tal punto dai settari di sinistra che l'Internazionale Sindacale doveva pronunciarsi decisamente contro il suo lancio in Bulgaria.

Terzo: La effettiva direzione, fondata sulla cosciente accettazione, da parte dei membri del partito e dei membri delle organizzazioni di massa, delle decisioni e delle direttive del Partito, fu sostituita col comando meccanico e caporalesco. L'atteggiamento della Direzione settaria di sinistra verso il Partito operaio legale creato dal nostro Partito era sbagliato ed estremamente nocivo. Sebbene nel Partito operaio vi fossero in gran numero quadri operai con esperienza del lavoro di massa e nonostante che l'influenza del Partito Comunista tra le masse si manifestasse attraverso di esso, i suoi quadri venivano trattati come quadri di secondo ordine. Dopo il colpo di Stato del 19 maggio 1934, quando il Partito operaio e le altre organizzazioni di massa furono proibite, la direzione settaria di sinistra non organizzò nessuna resistenza e si affrettò a proclamare « autoliquidato » il Partito operaio.

Quarto: Sotto la copertura di una falsa bolscevizzazione il periodo socialista « stretto » del Partito fu dichiarato «menscevico e antibolscevico». Sotto la maschera della difesa dell'insurrezione di Settembre si popolarizzava di fatto la « critica » trotzkista della insurrezione di settembre e si dichiarava guerra ai quadri « settembrini » del Partito. La direzione settaria di sinistra sabotò perfino la campagna internazionale antifascista sul processo di Lipsia!

Quinto: Impadronitisi temporaneamente della direzione del Partito nel Paese, con l'aiuto dei loro « fratelli » trotzkisti all'estero, e identificatisi col partito stesso i settari di sinistra si costituirono in una frazione segreta trotzkista. Dicendosi leninisti e servendosi ipocritamente dell'autorità dell'Internazionale Comunista essi demolivano le basi del Partito e compromettevano il movimento rivoluzionario.

Si deve notare con gratitudine che la lotta del partito per il superamento del settarismo di sinistra fu seriamente coadiuvata dall'Internazionale Comunista e dal suo partito dirigente, il Partito bolscevico, specialmente in occasione del secondo plenum del Comitato Centrale, le cui decisioni dannose furono respinte dal Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista.

Molto importante per il nostro Partito fu la risoluzione del segretariato politico del C.E. della I.C. dell'agosto 1930. In essa sono considerate le questioni fondamentali del movimento comunista in Bulgaria. Essa servì da solida base per

il raggruppamento dei quadri sani del Partito sul piano di una vera politica marxista-leninista.

La risoluzione indicò chiaramente ciò che era rivoluzionario e marxista nel periodo del socialismo « stretto » e che il Partito non doveva respingere, ma del quale esso doveva farsi il portatore e giovarsi dopo averlo coscientemente assimilato.

Contemporaneamente però la risoluzione del segretariato politico mostrava con precisione la differenza tra il socialismo « stretto » e il leninismo sulle questioni fondamentali della rivoluzione proletaria.

Essa indicò l'insurrezione di Settembre come svolta decisiva nella bolscevizzazione del Partito, come inizio della bolscevizzazione dei vecchi e nuovi quadri del Partito, bolscevizzazione che veniva ostacolata dalla lotta ideologica insufficientemente conseguente della Direzione del Partito contro i residui delle tradizioni non bolsceviche e contro la malattia infantile dell'estremismo.

La risoluzione fece appello al Partito per superare definitivamente quei residui del periodo socialista « stretto » che ostacolavano la sua trasformazione da partito di agitatori e di propagandisti in partito di organizzatori e dirigenti delle masse nella loro lotta per il potere e che gli impedivano di unirsi su un comune programma di lotta contro i pericoli principali: le manifestazioni dell'opportunismo, del codismo e della passività come il settarismo di sinistra.

Il segretariato del C.E. della I.C. chiamò il Partito alla lotta decisiva contro il frazionismo e contro il pericolo della disgregazione del Partito a causa delle frazioni.

Il processo di unificazione del Partito sulla piattaforma elaborata dalla Internazionale Comunista era ostacolato dai settari di sinistra che pur accettando a parole la risoluzione, nascondevano al Partito e alla Internazionale Comunista il loro disaccordo e passavano alla sua revisione nello spirito settario di sinistra.

Il Partito era posto di nuovo di fronte ad un serio pericolo che minacciava la sua esistenza e il suo sviluppo. Per la sua salvezza era necessario impegnare a fondo tutte le forze per liquidare la politica dei settari di sinistra, strappare la direzione del Partito dalle loro mani e compiere una svolta decisiva, dalla fraseologia rivoluzionaria verso un lavoro di massa e una lotta veramente bolscevica. Solo il rapido superamento

delle losche manovre dei settari di sinistra in tutti i campi della loro attività, poteva aiutare il Partito a ristabilire i suoi legami con le masse e a renderlo capace di edificare il fronte unico popolare antifascista per abbattere la dittatura militare fascista.

Nonostante le grandi difficoltà determinate dalle condizioni della clandestinità e del terrore fascista il nostro Partito, coll'aiuto dell'Internazionale Comunista, potè assolvere con successo anche questo importante compito.

La nuova linea del Partito: la linea bolscevica

Il VII Congresso dell'Internazionale Comunista segnò una svolta nella linea dei partiti comunisti ponendo come compito fondamentale in quel periodo storico, la lotta contro il fascismo, il più grande pericolo per classe operaia, per i lavoratori, per la pace e la libertà dei popoli. Per fermare l'avanzata fascista e per la disfatta del fascismo era indispensabile l'unità della classe operaia e, su questa base, la creazione di un saldo fronte popolare antifascista. La realizzazione del fronte unitario richiedeva dai comunisti il superamento del settarismo presuntuoso nelle loro proprie file, che era divenuto un vizio radicato. Sopravalutando la coscienza rivoluzionaria delle masse e sottovalutando le lotte in difesa degli interessi più immediati per i diritti dei lavoratori, il settarismo estremista e parolaio alimentava la passività davanti all'avanzata del fascismo. Sostituendo la politica di massa con una propaganda astratta e con il dottrinarismo di sinistra, usando indifferenziatamente le stesse parole d'ordine e la stessa tattica per tutti i paesi e non tenendo conto delle caratteristiche concrete di ciascun paese, il settarismo ritardava lo sviluppo dei partiti comunisti, rendeva difficile lo estendersi di una vera lotta di massa, ostacolava la conquista delle masse lavoratrici da parte dei partiti comunisti. Ma contemporaneamente i partiti comunisti dovevano esser vigilanti anche di fronte al pericolo di destra, che, nella larga applicazione del fronte unico, avrebbe potuto accentuarsi manifestandosi attraverso posizioni di spontaneità e automatismo, attraverso la limitazione della funzione del partito nelle situazioni e nei momenti che richiedono una sua attività determinante.

Le risoluzioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista ebbero un'influenza decisiva anche nel nostro Partito per il compimento della svolta verso la definitiva bolscevizzazione. Inoltre la risoluzione dell'Internazionale contro la direzione settaria di sinistra in relazione agli avvenimenti del 19 maggio 1934, pose energicamente la questione della sostituzione della Direzione settaria di sinistra autoelettasi e del tutto incapace di attuare la svolta del Partito. Questa sostituzione fu completamente attuata all'inizio del 1935.

Con la lettera aperta del I ottobre 1935 la nuova direzione del Partito, fondandosi sulla risoluzione dell'Internazionale Comunista del 1934, espose concisamente e chiaramente l'essenza della linea settaria opportunista di sinistra negli ultimi anni, quando «nella Direzione del partito avevano preso il sopravvento, temporaneamente, elementi piccolo-borghesi dottrinari, settari e frazionisti, che imposero al Partito una linea settaria opportunistica di sinistra». Fondandosi sulle decisioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, la lettera aperta indicava come compiti fondamentali del Partito l'edificazione del fronte unico popolare antifascista e l'organizzazione della classe operaia con un generale rafforzamento del partito.

Le decisioni del VI plenum del Partito, tenutosi nel febbraio 1936, rappresentano una giusta e conseguente elaborazione della nuova linea del Partito, della linea bolscevica, nello spirito delle decisioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, la cui definitiva elaborazione consisteva in quanto segue:

Primo: Come compito fondamentale del momento il Plenum del C.C. indicava l'edificazione di un largo «fronte antifascista» di tutte le organizzazioni non fasciste per lottare sulla base delle seguenti richieste politiche fondamentali: reintegrazione della costituzione di Tarnovo, elezioni per il Parlamento secondo la vecchia legge elettorale, revoca di tutte le disposizioni anticostituzionali, scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste.

Su questo fronte, per queste richieste si dovevano unire e fondere tutte le forze sane popolari.

Contemporaneamente il Partito propose a tutte le organizzazioni dei lavoratori una lotta in comune per soddisfare i bisogni essenziali del popolo. Il Partito dichiarava che era pronto a sostenere un governo del fronte popolare

antifascista per attuare il programma esposto, benchè ritenesse che solo un governo di tipo sovietico avrebbe potuto garantire un miglioramento radicale nella situazione delle masse e la più completa e conseguente difesa delle libertà popolari, della pace e dell'indipendenza del Paese.

Secondo: Il Plenum approvò completamente il cambiamento della Direzione settaria di sinistra e il passaggio della Direzione del partito nelle mani di convinti e provati interpreti della nuova linea bolscevica del Partito. Contemporaneamente indicava la necessità di approfondire la critica settaria di sinistra perchè i membri del Partito ne comprendessero il carattere antileninista e trotzkista, e di attuare un profondo e sistematico lavoro di chiarificazione per la cosciente comprensione, non solo a parole ma anche a fatti, della nuova linea del Partito.

Terzo: Il Plenum elaborò una direttiva dettagliata per l'unione e l'agganciamento al lavoro pratico di tutti i quadri fedeli al Partito, vecchi e giovani, per una vera e cosciente unità del Partito su basi marxiste-leniniste, intorno al suo Comitato Centrale.

Grazie a questa nuova linea bolscevica si riallacciarono rapidamente i legami del Partito con le masse e aumentò la sua importanza nella vita politica del Paese.

Il fronte popolare antifascista si edificava malgrado le difficoltà, le resistenze e il sabotaggio dei dirigenti di destra degli altri partiti non fascisti. Alle elezioni parlamentari e comunali il fronte popolare antifascista e, prima di tutto il Partito, dimostrarono una grande forza politica.

Il nemico principale all'interno del paese, contro il quale il fronte popolare antifascista lottava, erano gli istauratori del fascismo: il governo di Re Boris e il cosidetto movimento sociale di Zancov. I nemici principali stranieri, che minacciavano la pace e l'indipendenza della Bulgaria erano gli Stati fascisti: la Germania hitleriana e l'Italia fascista. Contro questo doppio pericolo il Fronte popolare antifascista mobilitava le masse nella lotta per la pace, contro gli istigatori della guerra e i loro agenti bulgari, per la difesa dell'indipendenza nazionale della Bulgaria, per i rapporti amichevoli con tutti i popoli vicini, per la sicurezza collettiva e la difesa comune di tutti i grandi e piccoli paesi democratici

che conducevano una politica di pace e di democrazia contro la guerra e il fascismo.

La febbrile preparazione della Germania hitleriana ad una nuova guerra mondiale, l'aggressione tedesca all'Austria e alla Cecoslovacchia, gli sforzi degli imperialisti tedeschi con la collaborazione della monarchia fascista bulgara, per sottomettere la Bulgaria e includerla nel loro « spazio vitale » e in seguito lo scoppio della guerra mondiale con lo attacco tedesco alla Polonia, fecero sì che il pericolo immediato fosse quello di vedere trascinati in guerra la Bulgaria e i Balcani. Il Partito sosteneva che l'Unione Sovietica era l'unico potente appoggio per il mantenimento della pace nei Balcani e per l'indipendenza dei popoli balcanici.

Partendo da questa posizione il Partito pose come compito decisivo della politica estera della Bulgaria la conclusione di un patto di amicizia e mutuo aiuto con l'Unione Sovietica. Nel caso in cui, però, la Bulgaria si fosse trovata di fronte al pericolo di un attacco da parte di una qualsiasi potenza belligerante, attacco mirante a trascinarla nella guerra, il popolo bulgaro avrebbe lottato con tutte le forze per la difesa della propria libertà e indipendenza, cercando l'appoggio dell'Unione Sovietica.

In queste condizioni il Partito puntò i suoi sforzi verso l'unione di tutte le forze democratiche per la difesa della pace e dell'indipendenza del paese, delle libertà e dei bisogni essenziali delle masse, contro la guerra, contro la reazione e il brigantaggio capitalista.

La proposta del Governo sovietico — tramite il suo Ambasciatore Sobolev — al Governo Bulgaro nel dicembre 1940 per la conclusione di un patto di amicizia e aiuto reciproco tra l'Unione Sovietica e la Bulgaria, confermò la giusta posizione del Partito nell'orientare la Bulgaria verso una politica di amicizia con l'Unione Sovietica e rafforzò la sua posizione tra il popolo bulgaro. Esso diventò il centro di un potente movimento popolare per la conclusione del patto di amicizia con l'Unione Sovietica.

Al di fuori di questo movimento rimasero apertamente solo gli elementi capitalisti e reazionari dei due schieramenti germanofili e anglofili, che erano uniti dal loro odio contro l'Unione Sovietica e il bolscevismo.

Il VII Plenum del Partito tenuto nel gennaio 1941 si svolse sotto il segno della lotta contro l'intervento della Bul-

garia nella guerra. Il Partito si rendeva conto che il governo fascista di Boris, respingendo la proposta sovietica, legava definitivamente la Bulgaria alla Germania hitleriana, fatto che non poteva non aggravare l'imminente pericolo che la Bulgaria fosse trascinata nella guerra. Il Partito svolse un'agitazione ancora più energica tra le masse a favore del patto con l'Unione Sovietica, per il non intervento nella guerra.

Come risultato di questo lavoro, in parecchi luoghi sorsero agitazioni tra i soldati bulgari mobilitati ai confini, e si ebbero casi di ammutinamento. Si lanciarono le parole d'ordine per la smobilitazione, contro l'intervento della Bulgaria nella guerra a fianco della Germania hitleriana. Per gli occupanti hitleriani e i loro agenti bulgari divenne chiaro che la Bulgaria non rappresentava affatto una retrovia sicura, e che la loro politica criminale non poteva contare sull'appoggio del popolo bulgaro.

Il proditorio attacco all'Unione Sovietica da parte della Germania il 21 giugno 1941 cambiò completamente la situazione internazionale. La seconda guerra mondiale, iniziatasi come guerra tra schieramenti imperialistici, si mutò in una guerra dei popoli amanti della libertà, con a capo l'Unone Sovietica, contro l'aggressione hitleriana. Fin dal principio il nostro Partito prese una posizione decisa contro il blocco nazi-fascista e i suoi agenti bulgari. Il 22 giugno 1941 il C.C. del Partito lanciò al popolo bulgaro un appello nel quale chiaramente delineava le sue posizioni:

« La storia non conosce — era detto nell'appello — guerra più brigantesca, più imperialistica e controrivoluzionaria di questa che il fascismo intraprende contro l'U.R.S.S. E al contrario non c'è guerra più giusta, più progressiva di quella che il popolo sovietico conduce contro l'invasore fascista e dall'esito della quale dipende l'avvenire di tutti i popoli. Una simile giusta guerra non può non avere le simpatie e non essere appoggiata da tutti gli uomini onesti e progressivi del mondo. Davanti al popolo bulgaro, che nella sua grande maggioranza nutre sentimenti di amicizia illimitata, verso il popolo fratello sovietico e rimette in lui tutte le sue speranze per un avvenire migliore, sta il compito colossale di non permettere in nessun modo che la sua terra e il suo esercito siano impiegati per gli scopi briganteschi del fascismo tedesco.

Siate vigilanti e opponetevi con tutte le forze, il più

energicamente possibile, alle misure che il governo intraprenderà per trascinarci nella guerra o per mettere il nostro Paese al servizio dei briganti fascisti!

« Nemmeno un chicco di grano, nemmeno una bricciola di pane bulgaro ai fascisti e ai ladri tedeschi! Nemmeno un bulgaro al loro servizio! ».

In questo appello il C.C. caratterizzava inoltre l'attacco hitleriano contro l'U.R.S.S., come « una folle avventura nella quale immancabilmente Hitler si romperà la testa ».

Il 24 giugno l'Ufficio Politico del Partito decise la linea della preparazione del popolo bulgaro alla lotta contro gli occupanti hitleriani e i loro agenti bulgari. Fu organizzata una speciale commissione militare per l'attuazione di questo piano. Si passò all'organizzazione dei gruppi armati di combattimento per atti di diversione e sabotaggio con il compito di sconvolgere le comunicazioni tedesche, di distruggere imprese e depositi al servizio degli hitleriani. Si organizzò il sabotaggio della produzione da parte degli operai (per cui in una serie di aziende importanti essa si abbassò fino al 40-50%) e l'occultamento della produzione agricola da parte dei contadini. Fu lanciata la parola d'ordine di compiere attacchi contro i reparti tedeschi, di creare insomma nel paese un ambiente mal sicuro per i tedeschi e i loro agenti bulgari, per sconvolgere e paralizzare i loro sforzi militari. Contemporaneamente il Partito si orientò verso il rafforzamento del proprio lavoro nell'esercito lanciando la parola d'ordine: « neanche un soldato al fronte orientale! ». Fra i soldati del corpo di occupazione in Jugoslavia si lanciò la parola d'ordine della fratellanza con i partigiani Jugoslavi e per il passaggio nelle loro file. Fin dal 1941 sorsero i primi reparti partigiani nel Raslog, nel Batac, nel Carlovo, nella Sredna-Gora orientale, nel Sevlievo, nel Gabrovo e in molti altri luoghi.

Questa lotta eroica costava molti sacrifici e molte sofferenze. Decine di combattenti furono impiccati e fucilati, teste tagliate di partigiani giravano per città e villaggi, le carceri e i campi di concentramento erano pieni. Ma nonostante questo terrore crudele la lotta si estendeva sempre più. E quanto più gli insuccessi tedeschi sul fronte orientale, a seguito delle vittorie dell'Esercito Sovietico, aumentavano, quanto più chiara diventava la prospettiva dell'imminente sconfitta della Germania hitleriana, tanto più si creavano le

condizioni per l'unione di tutte le forze sane e patriottiche del popolo in un Fronte della Patria, le cui basi furono gettate ad iniziativa del nostro Partito verso la metà del 1942, con la pubblicazione del suo programma.

Nel programma del Fronte della Patria si dichiarava chiaramente e categoricamente che il piano hitleriano per il dominio del mondo sarebbe fallito senza scampo con la disfatta della Germania hitleriana e che la politica del governo di Re Boris, che aveva fatto della Bulgaria un vassallo di Hitler, era una politica antipopolare la quale portava il paese alla catastrofe. Perciò il supremo dovere del popolo bulgaro, del suo esercito e degli intellettuali di avanguardia era quello di unirsi in un potente Fronte della Patria per la salvezza della Bulgaria. Il programma chiedeva che senza indugio si rompesse l'alleanza brigantesca della Bulgaria con la Germania hitleriana, che si cacciassero i conquistatori tedeschi dalla terra bulgara, che si proteggessero le ricchezze nazionali e il lavoro del popolo dai razziatori stranieri, che si sciogliessero e si riducessero all'impotenza le organizzazioni fasciste, che si ricostruissero, allargassero e confermassero i diritti politici delle masse lavoratrici, che si sottraesse l'esercito dalle mani della cricca monarchico-fascista e che si organizzasse un esercito popolare per riunire gli sforzi materiali e morali del nostro popolo agli sforzi degli altri popoli, sotto la guida dell'Unione Sovietica, per la disfatta definitiva degli imperialisti tedeschi. Il programma chiamava tutte le forze antifasciste all'unione nel Fronte della Patria e alla creazione di un governo del Fronte della Patria che garantisse lo sviluppo politico ed economico del nostro paese come un paese libero e indipendente, in un inseparabile legame innanzi tutto con la grande Unione Sovietica e in collaborazione con tutti gli altri popoli amanti della libertà.

Il Partito reputava che nella lotta per l'eliminazione del fascismo in Bulgaria fossero intimamente legate come in un unico nodo tutte le questioni essenziali della vita e dell'avvenire dei lavoratori e di tutta la Nazione e che senza la disfatta del regime fascista il Paese non avrebbe potuto essere strappato allo asservimento hitleriano ed esser salvato dalla catastrofe, dalla distruzione, da un ritorno a decine e decine di anni indietro. Quanto più diveniva evidente la vergognosa e inevitabile fine della Germania hitleriana tanto più chiaro

risultava nella coscienza di strati sempre più larghi della popolazione che da noi il regime fascista, legato per la vita e per la morte alla politica schiavista di Hitler, era il pericolo principale e come tale doveva essere al più presto eliminato. La liberazione del Paese dalle catene del fascismo s'imponeva per la situazione nazionale e internazionale come compito centrale della classe operaia, dei lavoratori delle città e dei villaggi, di tutte le forze veramente democratiche e patriottiche del nostro popolo.

Tale era la piattaforma pratica, nazionale e democratica, del nostro Partito durante la guerra di liberazione del Paese dal fascismo e dall'occupazione tedesca. Essa trovò la più larga eco, riunì la stragrande maggioranza del popolo intorno alla bandiera del Fronte della Patria. Diventò la causa del popolo intero. Il Partito considerava la realizzazione di questo programma come una tappa inevitabile e decisiva per un ulteriore sviluppo del nostro Paese sulla via di profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali.

Con questo programma di lotta il Partito tese tutte le sue forze per la realizzazione di un effettivo Fronte della Patria come movimento di tutto il popolo, per un largo sviluppo delle forze della resistenza, per la trasformazione di questa in una insurrezione popolare di massa. Già nella seconda metà del 1942 l'attività generale delle masse nella lotta contro gli occupanti hitleriani e i loro agenti bulgari aumentò notevolmente. In una serie di luoghi i piccoli gruppi partigiani si mutarono in reparti organizzati e trovarono largo appoggio nel popolo. Resteranno memorabili le eroiche battaglie durante l'inverno del 1942-43 dei reparti partigiani della Sredna-Gora, contro cui invano fu lanciato un esercito di 20.000 soldati e gendarmi. Nel marzo-aprile 1943 per decisione del C.C. il Paese fu diviso in dodici zone operative di insurrezione con una direzione militare comune. Gli attacchi dei reparti partigiani contro i tedeschi e gli organi del potere fascista nelle città e nei villaggi erano accompagnati di solito da una larga attività politica tra la popolazione. E quanto più le orde hitleriane subivano sconfitte al fronte orientale, in special modo dopo la disfatta di Stalingrado, tanto più si rafforzava la lotta dei partigiani e masse popolari sempre più larghe affluivano nel movimento partigiano in tutte le parti del Paese.

Alla fine del 1943 e all'inizio del 1944 un esercito di

centomila soldati e gendarmi, sotto la guida dei nazisti, partecipava alla lotta contro il movimento partigiano. E se Hitler e Re Boris non riuscirono a mandare nessun soldato bulgaro al fronte orientale, questo era dovuto innanzi tutto al fatto che le principali forze dell'esercito bulgaro erano impegnate nella lotta contro i partigiani nel nostro Paese e in Jugoslavia.

Questo fu un periodo veramente eroico in cui il nostro Partito e il popolo bulgaro ferono messi alla prova. Si può dire con piena coscienza che il Partito, aiutato attivamente dall'Unione Operaia Giovanile, nonostante innumerevoli perdite, il terrore crudele, le esitazioni opportunistiche e i tentennamenti di qualche membro del Partito, superò con onore questa prova. Il periodo della resistenza resterà scritto a lettere d'oro nella storia del nostro Partito e del nostro popolo, che a buon diritto posson essere orgogliosi delle diecine di migliaia di eroici partigiani e partigiane, che il Partito riuscì ad organizzare ed a condurre alla lotta armata contro gli occupanti tedeschi e i fascisti bulgari.

La crescente portata del movimento partigiano, facilitato dalla vittoriosa avanzata dell'Esercito Rosso e l'insuccesso dei fascisti nella lotta antipartigiana, sollevavano lo spirito del popolo e rafforzavano la sua fede nella vittoria finale, incoraggiavano e rendevano attivi anche gli alleati del Fronte della Patria.

Il Fronte della Patria veniva edificandosi nel corso della lotta per le necessità immediate dei lavoratori, contro il saccheggio della Bulgaria e l'asservimento agli imperialisti nazi-fascisti. La sua forza motrice era il nostro Partito. Nell'attività del Fronte venivano attratti anche altri partiti ed organizzazioni antifasciste. Durante il 1944 le gravi, irreparabili sconfitte delle orde tedesche in tutti i fronti, l'avanzata fulminea dell'esercito sovietico verso la Germania, la capitolazione dell'Italia fascista, l'avvicinarsi della IV Armata Ucraina verso i confini della Bulgaria — accelerarono la disfatta della Germania hitleriana. Tra gli agenti dei tedeschi e nella cricca monarchico-fascista al potere scoppiò una generale confusione e si ebbe uno sgretolamento tra le loro file. Il loro tentativo di affogare nel sangue il movimento partigiano fallì. Fallì anche il loro tentativo di scindere il Fronte della Patria.

Per evitare l'insurrezione popolare, che andava maturando, la cricca monarchico-fascista si rivolse per mezzo del governo di Bagrianov e più tardi per mezzo del governo Muraviev-Ghicev allo Stato Maggiore anglo-americano offrendo la resa incondizionata, sperando con una occupazione anglo-americana di poter assicurare l'impunità ai loro delitti e il salvataggio dello scosso regime monarchico-capitalista in Bulgaria.

Ma questo piano andò in frantumi col fulmineo avanzare delle armate sovietiche e per la vigilanza del nostro Partito.

Il 26 agosto 1944 il Comitato Centrale del Partito si rivolse a tutte le organizzazioni, comitati direttivi e membri del Partito con la storica circolare n. 4 nella quale pose il compito dell'abbattimento immediato della reggenza fascista e del governo di Bagrianov mediante l'insurrezione armata, e la formazione del governo del Fronte della Patria. In questa circolare tra l'altro era detto:

« Per la Bulgaria è suonata l'ora suprema!

Il destino della Bulgaria in questo momento dipende unicamente dal popolo e dai militari patrioti. Ogni ulteriore permanenza al potere, anche per un sol giorno, della reggenza imposta e del governo filo-tedesco di Bagrianov, ogni giorno di alleanza con i tedeschi significa rovina e disfatta per la nostra Patria.

Davanti al Partito, davanti al Fronte della Patria, davanti all'intero popolo bulgaro e all'esercito si pone in modo imperativo il compito di insorgere con tutte le forze per una coraggiosa e decisiva lotta armata.

Il Fronte della Patria è l'unica forza politica che può e deve con azioni immediate, coraggiose e decise salvare il Paese ».

Lo stesso giorno lo Stato Maggiore dell'esercito popolare della resistenza ordinava di passare ovunque all'attacco e all'instaurazione dei poteri locali del Fronte della Patria, di dirigere i colpi principali verso le città, specialmente là dove era possibile contare sull'appoggio di singoli reparti militari.

Con la piena coscienza della propria missione storica, alla testa del proletariato, il Partito utilizzò tutta l'esperienza del suo passato di lotta, tutti gli insegnamenti tratti dalle vittorie e dalle sconfitte, spiegò tutte le sue forze, im-

pegnò il suo grande prestigio appoggiandosi all'aiuto decisivo del glorioso Esercito Sovietico, per sollevare il popolo bulgaro unito nel Fronte della Patria alla ardita lotta armata, per abbattere il più pericoloso, il più velenoso sostenitore del capitalismo e della reazione nel nostro Paese — la dittatura monarchico-fascista.

E quando il 7 settembre le armate sovietiche entrarono nel territorio bulgaro, l'insurrezione armata era già in pieno sviluppo. Lo sciopero generale dei minatori di Pernik, lo sciopero dei tranvieri di Sofia e le dimostrazioni dei cittadini lavoratori di Sofia, lo sciopero generale a Plovdiv e Gabrovo, l'assalto alle carceri di Pleven, Varna, Gliven, erano accompagnati dalla occupazione da parte dei reparti partigiani di una serie di città e di villaggi. Sotto la pressione invincibile degli eserciti sovietici, le orde tedesche abbandonarono precipitosamente il Paese. I soldati bulgari rifiutavano di eseguire gli ordini degli ufficiali reazionari e passavano dalla parte dei partigiani.

La vittoria dell'insurrezione era assicurata. Il 9 settembre sotto il colpo potente delle masse popolari unite, aiutate dai reparti partigiani e dai soldati e ufficiali rivoluzionari, l'odiata dittatura monarchico-fascista fu abbattuta e fu costituito il primo governo popolare della Bulgaria, il governo del Fronte della Patria.

Ma parlando della vittoria dell'insurrezione popolare del 9 settembre noi dobbiamo ancora una volta sottolineare che il merito più grande per la vittoria dell'insurrezione del 9 settembre, per la liberazione della nostra Patria dal gioco tedesco-fascista, spetta al fraterno eroico Esercito Sovietico e al suo geniale capo, il Generalissimo Stalin, per il quale il Partito, la classe operaia e tutto il nostro popolo lavoratore serberanno un sentimento di eterna riconoscenza.

Dall'insurrezione popolare del 9 settembre 1944 alle elezioni per l'Assemblea Costituente

Compagni e compagne, l'insurrezione popolare armata del 9 settembre rappresenta una svolta storica nello sviluppo del nostro Paese.

Il 9 settembre 1944 il potere politico fu strappato dalle mani della borghesia capitalistica, della minoranza sfruttatrice monarchico-fascista e passò nelle mani della grande mag-

gioranza del popolo, dei lavoratori delle città e dei villaggi: sotto l'attiva guida della classe operaia e della sua avanguardia comunista, avendo vinto con il decisivo aiuto dell'eroico Esercito Sovietico, l'insurrezione del 9 settembre aprì la via per l'edificazione del socialismo nel nostro Paese.

La concordanza dell'insurrezione popolare del 9 settembre 1944 e della vittoriosa avanzata dell'Esercito Sovietico nei Balcani non solo assicurò la vittoria dell'insurrezione, ma le diede grande forza e slancio. L'odio contro il fascismo, e la decisione delle masse lavoratrici di farla finita con esso, accumulate nel corso di venti anni, traboccarono in modo travolgente e spazzarono via il regime fascista.

L'apparato poliziesco borghese-fascista, strumento di violenza sui lavoratori, fu schiacciato fin dai primi giorni dell'insurrezione.

Incominciò a costituirsi la milizia popolare, come forza armata per l'eliminazione della resistenza degli elementi fascisti e per la difesa delle conquiste dell'insurrezione popolare. La cricca del grande capitale raccolta intorno alla monarchia e legata strettamente all'imperialismo tedesco fu rovesciata dal potere. Il potere dello Stato passò nelle mani dell'alleanza combattiva degli operai, dei contadini, degli artigiani, degli intellettuali di avanguardia, uniti nel Fronte della Patria sotto la guida del nostro Partito. Si ebbe un cambiamento radicale nello stesso carattere del potere statale: lo strumento della oppressione e dello sfruttamento delle masse popolari a favore dei capitalisti si sgretolava e si creava il potere popolare come strumento per l'annientamento del capitalismo, per la graduale liberazione dei lavoratori da qualsiasi sfruttamento.

Infatti, la vecchia macchina statale borghese il 9 settembre non era ancora del tutto distrutta. Nel nuovo governo i comunisti erano ancora in minoranza. Molte importanti posizioni di comando nello Stato erano nelle mani di uomini, che in seguito risultarono essere acerrimi nemici del potere popolare. Ma di fatto il potere locale si trovava nelle mani dei comitati del Fronte della Patria. Il nostro Partito aveva il Ministero degli Interni, così come controllava la nuova istituzione dell'esercito degli « aiuto-comandanti ». Questo era nell'interesse di tutto il popolo, poichè solo il nostro Partito era in grado di organizzare il definitivo schiacciamento della abbattuta cricca monarchico-fascista, di garantire l'ordine in-

terno e la partecipazione con successo alla guerra patriottica dell'esercito in via di rinnovamento. La sua forza predominante e l'influenza tra il popolo, come pure le sue posizioni nei comitati del Fronte della Patria gli garantivano la possibilità di attuare di fatto il suo ruolo dirigente nel governo e di condurre con successo la lotta contro gli elementi della restaurazione reazionario-fascista e contro i loro alleati nelle file del Fronte della Patria.

Come altre volte abbiamo rilevato, uomini nuovi, uomini usciti dal seno della classe operaia, dal popolo, furono messi a capo del governo. Vasti strati popolari fino allora oppressi dal tallone della dittatura fascista, si svegliarono a una vita politica attiva e intensa e sotto la guida del Partito entrarono negli organi della direzione politico-sociale, economica e culturale del Paese.

Si creava un nuovo potere statale, di carattere popolare-democratico, che doveva sempre più svilupparsi e perfezionarsi.

L'insurrezione popolare del 9 settembre, benchè si ponesse per il momento la realizzazione di obiettivi democratici, non poteva però non scuotere dalle fondamenta il sistema capitalistico e uscire fuori dall'ambito della democrazia borghese.

In questo consiste la principale caratteristica della nostra insurrezione del 9 settembre.

Questa caratteristica proviene dal fatto che l'abbattimento del fascismo, la garanzia dei diritti democratici dei lavoratori, il loro consolidamento e sviluppo non potevano realizzarsi senza intaccare il dominio del capitalismo. Perchè il fascismo non è altro che una dittatura spietata, terroristica del grande capitale. Non può essere radicalmente e definitivamente abbattuto il fascismo se non si spezza il dominio del grande capitale, non si possono garantire i diritti democratici dei lavoratori se il grande capitale conserva il suo prepotere politico ed economico. Ecco perchè l'insurrezione popolare del 9 settembre, mettendo in primo piano la soluzione di compiti a carattere democratico, come anche il grande compito nazionale della partecipazione del nostro popolo alla guerra per la definitiva disfatta dell'hitlerismo, non poteva assolutamente non dirigere in seguito i suoi colpi contro il dominio del grande capitale, non inferirgli ancora più seri colpi, e non orientarsi verso la sua eliminazione, verso l'annientamento del sistema capitalistico ed il passaggio al socialismo.

Ma per riuscire a ciò, il nostro Partito doveva condurre una lotta seria e dura.

Si doveva prima di tutto difendere e consolidare la vittoria del 9 settembre. Il Partito doveva rendersi chiaramente conto delle condizioni in cui era avvenuta l'insurrezione, delle misure principali che in tali condizioni era indispensabile prendere e valutare l'ampiezza dei compiti che potevano essere subito realizzati.

L'insurrezione del 9 settembre fu fatta quando ancora la guerra contro la Germania hitleriana continuava. Non v'è alcun dubbio che l'obiettivo di terminare vittoriosamente questa guerra era al disopra di ogni altra cosa e che non si doveva intraprendere nulla che potesse nuocere alla realizzazione di questo obiettivo. Nella valutazione dell'attività del nostro Partito durante questo periodo — dalla vittoriosa insurrezione popolare del 9 settembre fino alla fine della guerra e alla firma del trattato di pace — non si deve in nessun modo tralasciare questo fatto importante, come anche non si deve dimenticare che il nostro Paese, come ex-satellite della Germania hitleriana, si trovava sotto la vigilanza di una speciale Commissione alleata di controllo, alla quale partecipavano i rappresentanti inglesi e americani, ostili al potere popolare. D'altra parte era necessario alla Bulgaria, nell'interesse della sua esistenza come nazione e per la difesa delle sue libertà, partecipare attivamente alla guerra contro la Germania hitleriana, accanto e sotto la guida dell'Unione Sovietica.

In queste condizioni era necessaria una ponderata valutazione della situazione effettiva, internazionale e nazionale. Dovevano esser poste all'ordine del giorno solamente le questioni più mature, non si dovevano saltare le diverse tappe nello sviluppo della lotta della classe operaia e dei lavoratori delle città e dei villaggi contro il capitalismo. A questo riguardo il nostro Partito aveva la piena coscienza della sua responsabilità storica davanti alla classe operaia e a tutti i lavoratori.

Il 9 settembre e subito dopo questa data, il nostro Partito lanciò la parola d'ordine di rafforzare al massimo l'unione delle forze democratiche e patriottiche di tutto il popolo, per la decisiva e totale eliminazione della cricca monarchico-fascista, di mobilitare tutte le forze morali e materiali del popolo, di organizzarle e lanciarle nella lotta comune dei popoli amanti della libertà, sotto la guida dell'Unione Sovietica.

Questo era il compito centrale che il nostro Partito pose subito dopo il 9 settembre e, come è noto, questo compito fu assolto con successo. La Bulgaria ha dato, in rapporto alle sue possibilità, il proprio contributo per la liberazione dei Balcani dai dominatori hitleriani, per la completa vittoria su di essi.

« Tutto per il fronte, tutto per la vittoria della guerra patriottica! » Tale era la parola d'ordine fondamentale del Partito, del Fronte della Patria, del Paese in quel tempo. Di fronte ad esso tutte le altre questioni erano in secondo piano.

Il Partito lottava contro qualsiasi deviazione da questa parola d'ordine. Esso si dichiarò decisamente contro gli slittamenti estremisti nel suo apparato, contro l'impazienza dei singoli compagni i quali ritenevano che si dovesse passare subito a trasformazioni immediate di tipo socialista.

L'unica linea politica giusta era la linea della alleanza più larga possibile di tutte le forze antifasciste, democratiche e patriottiche del Paese, ivi inclusi degli elementi borghesi antinazisti, in nome della piena disfatta della cricca fascista, della partecipazione vittoriosa alla guerra anti-hitleriana, della difesa e della garanzia dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale e della sovranità della Patria. La realizzazione di questa linea era la premessa indispensabile e la garanzia per il mantenimento e l'ulteriore sviluppo delle conquiste storiche dell'insurrezione popolare del 9 settembre. La realizzazione di questa linea dava al Partito la possibilità di legarsi con più larghe masse, di consolidare le sue posizioni, di isolare i nemici dell'insurrezione e del potere popolare. Il Comitato Centrale del nostro Partito realizzò fino in fondo, con fermezza e perseveranza, questa linea.

Durante questo periodo gli elementi apertamente fascisti incassarono un colpo formidabile. I principali rappresentanti del fascismo e gli agenti tedeschi colpevoli dell'alleanza brigantesca coll'imperialismo tedesco e responsabili di aver trascinato il Paese verso la terza catastrofe nazionale, furono severamente puniti e le organizzazioni fasciste furono eliminate. Si svilupparono in misura senza precedenti le organizzazioni sociali, politiche, economiche e culturali dei lavoratori, si ebbe un'attività politica e sociale mai vista fino allora. Furono realizzate una serie di importanti riforme democratiche. Fu stabilita la piena uguaglianza delle donne, garantendo loro la possibilità di una attiva partecipazione

alla vita politico-sociale, economica e culturale della nazione. Si aprì ai giovani un più vasto campo di attività e di sviluppo, fu data piena uguaglianza e furono assicurati i diritti alle minoranze nazionali garantendo anche il finanziamento da parte dello Stato delle loro scuole. Fu attuata la legge che limitava la proprietà terriera: con tale legge furono espropriate le proprietà terriere al di sopra dei venti ettari (eccetto la Dobrugia dove il limite fu di 30 ettari). Fu votata la legge per la confisca delle ricchezze guadagnate illecitamente. Furono attuate serie misure per garantire il carattere popolare dell'esercito, ove fu istituita la carica di « aiuto-comandante », carica affidata a provati figli del popolo e combattenti contro il fascismo.

S'iniziò il rinnovamento dell'apparato statale su nuovi principi popolari. Furono garantiti i diritti e le libertà democratiche delle larghe masse popolari. Queste ed altre trasformazioni trovarono la loro espressione e la loro affermazione nell'abolizione della monarchia e nella proclamazione della Repubblica Popolare.

Durante questo periodo gli sforzi sul fronte economico erano principalmente indirizzati verso la ricostruzione dell'economia nazionale sgretolata dalla guerra, saccheggiata a fondo dai tedeschi e ulteriormente impoverita dai due anni di siccità. Il problema delle profonde trasformazioni economiche durante questo periodo non era e non poteva essere all'ordine del giorno. Non era possibile intaccare profondamente le basi economiche della reazione capitalista quando la guerra non era ancora finita, non era sistemata la posizione internazionale della Bulgaria e c'era nel Paese una Commissione Alleata di controllo.

Le grandi imprese industriali, bancarie e commerciali restavano ancora nelle mani del capitale privato.

Tuttavia i capitalisti non erano più i padroni assoluti delle proprie imprese e dei propri capitali come prima. Fu infatti stabilito un controllo dello Stato e del popolo sulla loro attività. Crebbe fortemente l'importanza sociale delle Unioni Professionali Operaie. Ma benchè il potere dei capitalisti fosse sottoposto a restrizioni, essi restavano i proprietari delle imprese e approfittavano di questo fatto per ostacolare in vario modo e in varia misura lo sviluppo della produzione e le iniziative del Governo. Disponendo della propria base economica essi avevano la possibilità di esercitare

una certa pressione sul potere popolare. Era necessaria una seria lotta per eliminare definitivamente gli elementi capitalisti dalle loro posizioni politiche ed economiche.

Il colpo del 9 settembre contro i nemici del popolo, rappresentati dalla cricca fascista, fu così forte che per un certo tempo la borghesia capitalista non osò rialzare la testa. Ma questo non significava che essa avesse rinunciato all'intenzione di riportare il Paese ai tempi ormai passati.

La borghesia capitalista tentò presto di realizzare queste sue speranze e questi suoi propositi servendosi della sua base economica e dell'aiuto che le davano i circoli reazionari inglesi e americani. Nel Fronte della Patria essa aveva i suoi agenti tra gli elementi reazionari di destra infiltratisi e nascosti in alcuni dei partiti che lo costituivano. Non osando ancora scendere in lotta aperta contro il potere popolare, essa si servì di questi elementi reazionari di destra, i quali ben presto, dopo il 9 settembre, incominciarono una lotta accanita contro il potere popolare contestando il ruolo dirigente dei comunisti e facendo tutti gli sforzi per disorganizzare l'economia, per sabotare l'attuazione delle iniziative del governo, per screditare il Partito, per indebolire il Fronte della Patria, per preparare le condizioni per la restaurazione.

Il nostro Partito doveva organizzare la lotta delle masse lavoratrici per la resistenza decisa contro gli sforzi crescenti e coordinati della reazione interna ed estera, diretti contro le conquiste del 9 settembre. Il Partito doveva dar prova della sua attenta vigilanza, di grande abilità di manovra, di tatto e decisione per uscire vincitore in questa lotta difficile e importante. Sotto la guida del C.C., il nostro Partito compì degnamente il suo dovere. Durante questo periodo dimostrò di essere all'altezza della situazione come dirigente del Fronte della Patria, dei lavoratori, del popolo intero.

Le masse lavoratrici ricordano con quale energia e decisione il Partito le chiamò nelle piazze contro la nota « quarta disposizione » dei seguaci di D. Velcev, con la quale gli elementi reazionari nel governo e nel Fronte della Patria volevano salvare dalla giustizia popolare i carnefici del popolo, nascosti nell'esercito, per averli come quadri per i colpi di Stato che progettavano. Il nostro Partito in quel tempo smascherò anche l'auto proclamatosi « leader » contadino, il patentato agente straniero G.M. Dimitrov, sul quale gli ambienti reazionari anglo-americani riponevano grandi spe-

ranze per la lotta contro il nostro potere popolare. G.M. Dimitrov tentò di creare un blocco di tutti gli elementi reazionari di destra nel Fronte della Patria e di porli apertamente contro il nostro Partito. Questi elementi reazionari incominciarono la lotta per l'abolizione dei comitati del Fronte della Patria, che, secondo loro, erano ormai superati, per la trasformazione del Fronte della Patria in una semplice coalizione di partiti, per il non intervento della Bulgaria nella guerra contro la Germania hitleriana, a fianco e sotto la guida dell'Unione Sovietica. Essi incominciarono una vile propaganda contro la milizia popolare, contro i tribunali popolari, svolgendo una azione disfattista nel Paese ed al fronte.

Il nostro Partito riuscì a smascherare G.M. Dimitrov e il suo movimento davanti agli occhi delle masse popolari come la centrale degli agenti nemici: potè così isolarlo ed abbatterlo, rendendo più compatta e più solida la collaborazione del Partito con le forze sane del Fronte della Patria e specialmente con quelle dell'Unione dei Contadini. Il famoso G. M. Dimitrov in breve si trovò come un generale senza esercito e, ricoperto dal disprezzo popolare, andò a nascondersi nella Legazione Americana a Sofia, fuggendo poi vergognosamente negli Stati Uniti. Il fallito debutto e l'insuccesso clamoroso di G. M. Dimitrov, come principale agente degli imperialisti americani e inglesi nel nostro Paese, costrinse questi ultimi a cercare altri strumenti. Con la fine della guerra la pressione dei circoli reazionari inglesi e americani sul nostro Paese aumentò. Sotto le loro dirette istruzioni i raggruppamenti di Nicola Petkov e di Grigor Ceschmedjiev si staccarono dal Fronte della Patria e costituirono una opposizione velenosa e antipopolare, agenzia non più mascherata dell'imperialismo americano.

La posizione internazionale della Bulgaria non ancora sistemata, l'aperto intervento degli imperialisti americani negli affari interni del Paese (per rinviare le elezioni fissate per il 25 agosto 1945), le grandi difficoltà economiche, di approvvigionamento ed altre, conseguenza delle spoliazioni dei tedeschi e delle rovine della guerra, crearono per i centri dell'opposizione un'ambiente favorevole per svolgere un lavoro di disgregazione e disfattista contro il Fronte della Patria, il potere popolare e il nostro Partito. Malgrado ciò, l'opposizione antipopolare subì una sconfitta dura e definitiva. Il boicottaggio dell'elezioni della XXVI Legislatura fallì

miseramente. In seguito, alle elezioni per la Costituente, benchè l'opposizione avesse messo in azione i più obbrobiosi ricatti, minacciasse un intervento straniero, usasse la demagogia, le menzogne e le calunnie contro i comunisti, falsando il programma del Fronte della Patria, come sapete, il Fronte della Patria conquistò una splendida vittoria raccogliendo più del 70 per cento dei voti. Il nostro Partito da solo raccolse più del 50 per cento dei voti ed ebbe la maggioranza nella Costituente.

I risultati delle elezioni per la Costituente dimostrarono che le masse lavoratrici davano la loro piena fiducia al nostro Partito e ponevano le loro speranze in esso come forza dirigente nel governo del Paese e nella sua trasformazione socialista. In regolari e libere elezioni, svoltesi sulla base del diritto elettorale uguale per tutti, con voto diretto e segreto, fu affermato definitivamente, anche sul piano parlamentare, la funzione dirigente del nostro Partito nel Fronte della Patria e in tutti i settori della vita nazionale.

Il Partito poteva procedere ancor più decisamente sulla via aperta dall'insurrezione popolare del 9 settembre.

Malgrado l'attiva reazione dell'opposizione, fu concluso il Trattato di pace. Furono ristabiliti i rapporti diplomatici coll'Inghilterra e gli Stati Uniti. Il largo lavoro di chiarificazione compiuto dal Partito e dal Fronte della Patria tra quei contadini e quei cittadini temporaneamente ingannati dall'opposizione, portò all'isolamento completo di questa opposizione antipopolare da parte del popolo lavoratore. Isolati e disprezzati, i capi dell'opposizione si orientarono verso le congiure per l'abbattimento violento del potere popolare con l'aiuto dell'intervento straniero: questa strada portò più tardi alla piena disfatta dei pseudo-contadini di Nicola Petkov.

Sotto la guida del nostro Partito furono scoperte e liquidate una serie di congiure reazionarie. Fu scoperta e liquidata anche la congiura del gruppo di Damian Velcev. L'esercito fu gradualmente epurato dagli ufficiali reazionari.

Il nostro Partito condusse fino in fondo la lotta contro l'opposizione monarchica, combattendo per l'unione più larga possibile di tutte le forze sane, democratiche e patriottiche sotto la bandiera del Fronte della Patria. Esso denunziò il tradimento che i capi dell'opposizione avevano tramato contro la nazione, quali agenti dello straniero. Questa era aperta lotta di classe. I nemici della classe operaia erano i

nemici della nazione. Nel frattempo il Partito lavorava a fondo per il consolidamento delle posizioni della classe operaia, per il rafforzamento dell'unione tra gli operai e i contadini, per serrare le file del Fronte della Patria. Da tale situazione scaturiva che il Partito anche nel futuro doveva marciare alla testa delle crescenti forze politiche democratiche del Fronte della Patria, per lo sviluppo democratico e progressivo del Paese. Il Partito si rendeva conto che da queste file si sarebbero staccati gruppi e singole persone, membri incerti e poco conseguenti del Fronte della Patria man mano che si poneva il problema della realizzazione di compiti più avanzati.

Esso comprendeva chiaramente che all'interno dello stesso Fronte della Patria era necessario condurre una lotta continua contro gli agenti del fascismo e della reazione capitalista. Ma il Partito sapeva anche che nello sviluppo del lavoro e della lotta in comune, sotto la sua guida, i singoli raggruppamenti del Fronte della Patria si sarebbero compresi e affratellati sempre più, sempre più si sarebbe consolidata la unità interna, sempre più sarebbe cresciuta e si sarebbe rafforzata l'autorità e la funzione dirigente del nostro Partito.

E' ora chiaro a tutti che la politica del nostro Partito per la più grande unità di tutte le forze democratiche e patriottiche intorno alla bandiera del Fronte della Patria rafforzò le posizioni della classe operaia, portò alla vittoria completa del popolo sulla reazione, garantì la realizzazione del programma del Fronte della Patria.

La funzione dirigente della classe operaia si manifestava chiaramente anche nella composizione del nuovo governo del Fronte della Patria, costituito dopo le elezioni per la Costituente. I posti di comando decisivi nello Stato furono affidati a comunisti, a provati membri del Fronte della Patria.

Si rafforzò ancor più anche il Fronte della Patria. Da esso furono eliminati gli elementi di destra (i seguaci di Damian Velcev, di Jurucov e simili). Il nostro principale alleato, l'Unione dei Contadini, sotto la direzione dei suoi provati dirigenti, fedeli al Fronte della Patria eliminò gli elementi incerti e ipocriti e si proclamò chiaramente e decisamente per l'unione nella lotta tra i contadini e gli operai sotto la guida della classe operaia, per la costruzione del socialismo e per la trasformazione socialista dell'economia agraria sulla base delle aziende cooperative, con una progressiva po-

litica di limitazione e liquidazione dei kulak e degli elementi sfruttatori nelle campagne. La reciproca fiducia, la comprensione e l'affratellamento tra i partiti del Fronte della Patria si rafforzarono.

Veniva in questo modo respinto l'attacco della reazione nazionale ed internazionale. La lotta fu coronata dalla vittoria della classe operaia, dalla vittoria del popolo. Si compiva una tappa estremamente importante della lotta dura e ardua del nostro Partito e del Fronte della Patria per la difesa delle storiche conquiste dell'insurrezione popolare del 9 settembre.

Si deve sottolineare a questo proposito, che se l'attacco della reazione interna e internazionale durante tutto questo periodo non prese la forma di un'aperta azione armata, questo si può spiegare non solo con le decise misure del potere popolare, con la vigilanza e il deciso atteggiamento del nostro Partito, ma anche e in gran parte con la presenza nel Paese dell'Esercito liberatore sovietico, che col solo fatto della sua presenza paralizzò in un certo senso la reazione.

Verso l'edificazione delle basi del socialismo nel nostro Paese

La vittoria del popolo, sotto la guida del nostro Partito, sul tentativo di restaurazione della reazione capitalista creò la possibilità e le condizioni per un accelerato sviluppo politico ed economico del Paese, per l'inizio del lavoro di radicale trasformazione del Paese e di decisive realizzazioni del potere popolare.

Nell'ambiente creato dopo le elezioni della Costituente e dopo la formazione del governo sotto la guida diretta del nostro Partito, lo sviluppo delle forze produttive, l'elevamento della potenza economica del Paese e del benessere dei lavoratori erano impossibili senza aver prima intaccato profondamente le basi economiche della classe capitalista. L'esperienza bulgara confermò le posizioni leniniste-staliniste, secondo le quali nella fase del capitalismo morente, della crisi senza speranza della democrazia borghese, che crea il fascismo, non sono possibili trasformazioni democratiche serie e durevoli, non si può procedere, senza attaccare le basi

del capitalismo, senza fare passi verso il socialismo; ciò che era reso più facile nel nostro Paese per l'esistenza e per l'aiuto fraterno di un potente Stato socialista, l'Unione Sovietica.

Fu sgomberata la strada per la realizzazione dei compiti costruttivi del potere popolare, per le trasformazioni rivoluzionarie nel campo dell'economia popolare, per l'eliminazione della base economica della reazione capitalista, per il passaggio dal capitalismo al socialismo, passaggio che non può esser realizzato, senza una implacabile lotta di classe contro gli elementi capitalistici.

In queste condizioni il Partito doveva tempestivamente indicare i nuovi compiti per fornire una chiara prospettiva ai quadri del Partito, al Fronte della Patria, ai lavoratori. Si deve, però, dire che vi fu un certo ritardo in questo lavoro. E benchè fossero stati realizzati in linea di massima i compiti principali del periodo precedente, il Partito continuava a lavorare in gran parte con le vecchie parole d'ordine. Noi abbiamo agito in modo da causare un certo ritardo nella disfatta della opposizione reazionaria, noi continuavamo a parlare della possibilità di armonizzare gli interessi degli industriali e dei commercianti privati con gli interessi generali dello Stato, quando tutto l'ambiente già permetteva di attuare decise azioni per l'eliminazione del dominio del grande capitale e nell'economia del Paese erano evidenti le possibilità e le forze necessarie per passare più decisamente alla edificazione delle basi del socialismo.

Noi non abbiamo mai perduto di vista la prospettiva generale del nostro sviluppo verso il socialismo. Noi abbiamo avuto sempre chiara coscienza che la liquidazione del fascismo, la realizzazione di una serie di riforme, indicate nel programma pubblicato il 17 luglio 1942 dal Fronte della Patria era indissolubilmente legata con la nostra meta finale — il socialismo e il comunismo. Noi abbiamo molte volte rilevato che dal punto di vista del nostro Partito, avanguardia della classe operaia, la realizzazione effettiva e totale del programma del Fronte della Patria significava la creazione di quelle condizioni necessarie al nostro popolo per passare al socialismo. Noi abbiamo sottolineato sempre che non vi è alcuna contraddizione tra la politica del Fronte della Patria, la lotta per l'unione di tutte le forze democratiche e progressive e per la realizzazione del suo programma da una parte,

e la lotta per il socialismo dall'altra. Ma è necessario dire che in quel tempo noi vedevamo il passaggio al socialismo come una questione di un avvenire relativamente lontano e ritenevamo che la situazione, interna e internazionale, non permettesse di intraprendere praticamente trasformazioni così radicali.

Tra l'altro, come è noto, verso la fine del 1946 il programma del Fronte della Patria, così come era stato formulato nel 1942 e precisato dopo il 9 settembre nelle dichiarazioni del primo governo del Fronte della Patria, era già realizzato nelle sue linee generali. Ma dirò di più. Con la proclamazione della repubblica popolare, con la elaborazione del Piano biennale, noi di fatto eravamo andati più lontani del primo programma del Fronte della Patria. Lo sviluppo del processo di trasformazioni rivoluzionarie, iniziato il 9 settembre, portava inesorabilmente alla necessità di misure decisive per la liquidazione della grande proprietà privata, per l'inizio di una politica conseguente per la limitazione degli elementi capitalistici nelle campagne, per la radicale trasformazione dell'apparato statale e in sostanza alla necessità di elaborare un nuovo programma del Fronte della Patria con la chiara formulazione della prospettiva della marcia verso il socialismo, dell'adeguamento del Fronte della Patria a questo nuovo fondamentale compito, di un ulteriore rafforzamento della funzione dirigente del Partito. Causando un ritardo nel ciclo di sviluppo economico e politico-sociale del Paese il nostro Partito, sia pure per breve tempo, mostrò di sottovalutare le forze della classe operaia e dei lavoratori, le sue proprie forze, e di sopravalutare le forze della reazione. Questo dimostra, come nota il XVI plenum del C.C., che il nostro Partito « non aveva un'idea sufficientemente chiara delle prospettive e delle vie del nostro sviluppo verso il socialismo ». Il Partito non possedeva un'analisi marxista-leninista completa della svolta del 9 settembre, delle possibilità che questa creava, e non riusciva a vedere tempestivamente e chiaramente le diverse tappe del suo sviluppo. Ma il Partito, fortunatamente, anche se con un certo ritardo e con una motivazione teorica insufficientemente approfondita, potè formulare i nuovi compiti che la situazione imponeva.

Veniva confermato ancora una volta che è più facile apprendere i principi della dottrina marxista-leninista che essere capaci di applicare nella pratica giustamente e a tempo

opportuno questi principi, come guida per l'azione in ogni tappa dello sviluppo sociale. Per entrare in possesso di questa capacità, di questa arte difficile, i dirigenti del Partito, grandi e piccoli, devono lavorare senza tregua e con diligenza, istruirsi perchè il Partito non rimanga indietro, non compia con ritardo le azioni necessarie, e neanche corra troppo avanti.

Noi saremo sempre riconoscenti per l'inestimabile e tempestivo aiuto che abbiamo ricevuto dal grande Partito Comunista bolscevico e in modo particolare dal compagno Stalin: con i loro consigli e chiarimenti sui problemi della politica del nostro Partito, forza dirigente della democrazia popolare, abbiamo potuto correggere rapidamente gli errori commessi.

Da un anno e mezzo ad oggi, sotto la guida del nostro Partito, sono state portate a termine una serie di iniziative fondamentali e decisive per la definitiva affermazione della democrazia popolare e per la creazione delle condizioni necessarie all'edificazione delle basi economiche del socialismo nel nostro Paese.

E' stata votata la nuova Costituzione repubblicana la quale ha fissato legislativamente le storiche conquiste della insurrezione popolare del 9 settembre, la forma democratica popolare del governo del Paese e ha aperto la possibilità di un suo ulteriore sviluppo. Per iniziativa e sotto la guida del nostro Partito fu realizzata la nazionalizzazione dell'industria, delle banche private, del commercio estero, del grande commercio interno, della grande proprietà immobiliare, dei boschi, del macchinario agricolo. In questo modo la parte decisiva dei mezzi di produzione e di scambio passò nelle mani del popolo.

La nazionalizzazione dell'industria costituisce la più grande impresa rivoluzionaria nel campo dell'economia la quale ha definitivamente caratterizzato lo sviluppo pianificato del nostro Paese verso il socialismo. Si può dire che il settore dell'industria, del credito e del trasporto è passato quasi tutto nelle mani dello Stato popolare. Pure nelle mani dello Stato è passato quasi tutto il settore del commercio estero e del commercio interno all'ingrosso. Nel commercio interno al minuto la gestione statale già prevale su quella privata. Anche nel campo dell'economia agricola e dell'artigianato il settore statale ha ricevuto una base solida, che si rafforza sempre più, con la creazione di oltre 70 stazioni di

trattrici e macchine agricole, con oltre 1000 aziende agrarie cooperative, comprendenti una superficie di quasi 300 mila ettari di terra da semina, con aziende agrarie statali con una superficie di quasi 100.000 ettari di terra, con nuove aziende cooperative artigiane e con un largo sviluppo del movimento cooperativo nelle città e nei villaggi.

Insieme alle realizzazioni profondamente innovatrici sopra elencate, nello spirito della nostra Costituzione si è attuato un cambiamento radicale in tutto il sistema dell'apparato statale così al centro come alla periferia, e benchè ci siano ancora una serie di debolezze, lo si continua a correggere e a perfezionare così da farne l'apparato di uno Stato di democrazia popolare.

Per iniziativa e sotto la direzione del nostro Partito il Fronte della Patria fu trasformato in un'organizzazione politico-sociale unitaria con un suo proprio statuto e un programma comune rinnovato, che formula i nuovi compiti in relazione alla trasformazione del Paese in marcia verso il socialismo. In tal modo, per il lungo e sistematico lavoro del Partito, è stato completamente liquidato ogni carattere del Fronte della Patria come coalizione di partiti: esso è stato trasformato in una organizzazione unitaria di lotta dei lavoratori delle città e dei villaggi, con il riconosciuto ruolo dirigente della classe operaia, guidata dal nostro Partito.

La necessità dell'edificazione del socialismo è adesso riconosciuta da tutti i partiti e le organizzazioni di massa componenti il Fronte della Patria.

Il secondo Congresso del Fronte della Patria segna una tappa molto importante del suo sviluppo. Gli elementi ostili, incerti, malsicuri che erano venuti nel Fronte della Patria con l'intenzione di disgregarlo e indebolirlo dal di dentro, sono stati eliminati o espulsi. E con ciò il Fronte della Patria si è rafforzato. Al loro posto, dopo il secondo Congresso, entrarono nel Fronte forze fresche, provenienti dal popolo lavoratore e dalle sue organizzazioni di massa. Il Fronte della Patria come organizzazione politico-sociale di massa, espressione dell'unità combattiva dei lavoratori delle città e dei villaggi, sotto la guida della classe operaia, oggi è più forte, più unito e compatto che in qualsiasi altro tempo.

Vi sono ora le condizioni più favorevoli per una collaborazione e un'avvicinamento più stretto tra i partiti del

Fronte della Patria. Applicando i vari metodi di persuasione, di agitazione e di propaganda secondo le caratteristiche dei vari ceti in cui ogni singolo partito ha maggiore influenza, si facilita l'unione di sempre più larghi strati di popolazione nel lavoro comune per l'edificazione delle basi del socialismo attraverso la via della democrazia popolare.

Il Fronte della Patria rappresenta in questo momento l'espressione più viva della sempre maggiore unità politica e morale del nostro Paese, condizione fondamentale e potente fattore per portare a termine la lotta contro gli elementi capitalistici e per edificare le basi del socialismo. La trasformazione del Fronte della Patria in una organizzazione unitaria politico-sociale con un programma sostanzialmente socialista e con una disciplina comune uguale per tutti e con l'unanime riconoscimento del ruolo dirigente del Partito Comunista è senza dubbio una grande conquista. Perciò noi respingiamo decisamente qualsiasi sottovalutazione del significato e del ruolo del Fronte della Patria. Esso era e continua ad essere una necessità vitale per il nostro Paese. E noi non possiamo non condannare quei comunisti che con il loro atteggiamento sprezzante verso questa organizzazione fanno incosciamente il giuoco dei nemici di classe, i quali veramente sono interessati alla liquidazione del Fronte della Patria. E' evidente che nell'ambito del Fronte della Patria alcuni degli odierni partiti aderenti potranno desiderare di fondersi fra di loro o di cessare la loro attività organizzata nel momento in cui lo giudicheranno più opportuno, utile e necessario. Ma questo resta un fatto esclusivamente loro, una loro valutazione, un loro proprio diritto.

Queste profonde trasformazioni e questi mutamenti avvenuti nel rapporto delle forze di classe e politiche del Paese, con l'attivo appoggio e l'aiuto dell'Unione Sovietica, rendono possibile porre all'ordine del giorno la questione del passaggio all'edificazione delle basi del socialismo come un compito essenziale, vitale, pratico. Questa è oggi la linea generale del nostro Partito. Ed il Partito, all'avanguardia della classe operaia e dell'alleanza dei lavoratori della città e dei villaggi, attuerà questa giusta linea in modo fermo, diritto, con fede inamovibile nella vittoria, malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli interni e, sopratutto, esterni.

Il carattere, la funzione e le prospettive della democrazia popolare e dello stato democratico popolare

Per poter procedere con decisione e fermezza sulla via del socialismo, è necessario chiarire completamente le idee sul carattere, sul ruolo e sulla prospettiva della democrazia popolare e dello stato democratico popolare. A questo riguardo dobbiamo definire in modo più preciso alcune nostre posizioni avute fino ad ora, e rettificarne altre, partendo dall'esperienza accumulata fino ad oggi così come dai dati più recenti su questa nuova complessa questione.
In che cosa consiste in breve la questione?

Primo. — La democrazia popolare e lo Stato democratico popolare, com'è noto, sono stati possibili in seguito alla disfatta delle forze nazi-fasciste, alla storica vittoria dell'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale e alla lotta delle masse popolari, guidate dalla classe operaia, per la libertà e per l'indipendenza nazionale: furono queste le cause determinanti del distacco di parecchi Paesi dell'Europa Orientale e sudorientale dallo schieramento imperialista.

Il carattere di democrazia popolare dello Stato è determinato da quattro caratteristiche fondamentali:

a) lo Stato democratico popolare rappresenta il potere dei lavoratori, della stragrande maggioranza del popolo, sotto la guida della classe operaia. Ciò significa in primo luogo la distruzione del potere degli elementi capitalistici e dei grandi latifondisti e l'instaurazione del potere dei lavoratori delle città e della campagna sotto la guida della classe operaia, la quale, in quanto classe più progredita della società moderna, svolge una funzione direttiva nella vita statale e sociale; in secondo luogo, che lo Stato è divenuto uno strumento dei lavoratori nella lotta contro gli elementi sfruttatori, contro tutti i tentativi e le tendenze dirette a ristabilire il regime capitalista e della borghesia;

b) lo Stato democratico popolare è lo Stato di un periodo di transizione ed è chiamato ad assicurare lo sviluppo del Paese verso il socialismo. Questo significa che benchè il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri sia stato abbattuto e i beni di queste classi siano divenuti proprietà del popolo, le radici economiche del capitalismo non

sono ancora state sradicate, permangono e si sviluppano ancora gli elementi capitalistici che tendono a restaurare la schiavitù capitalista. Perciò la marcia verso il socialismo è possibile solo conducendo una implacabile lotta di classe contro gli elementi capitalisti, per una loro completa liquidazione.

Solamente procedendo senza deviazioni sulla via del socialismo, lo Stato democratico popolare potrà rafforzarsi e adempiere la sua missione storica. Se la democrazia popolare avesse cessato di lottare contro le classi sfruttatrici, se avesse cessato di combattere e isolare gli elementi capitalistici, essi avrebbero non solo minato le basi della democrazia popolare, ma avrebbero anche determinato la sua sconfitta;

c) lo Stato democratico popolare si edifica nella collaborazione e nell'amicizia con l'Unione Sovietica, con il Paese del socialismo. Come la liberazione del nostro Paese dalle catene dell'imperialismo e la creazione dello Stato democratico popolare sono divenuti possibili grazie all'aiuto e alla missione liberatrice dell'Unione Sovietica nella lotta contro la Germania fascista e i suoi alleati, così anche lo sviluppo della nostra democrazia popolare presuppone il mantenimento e il rafforzamento delle strette relazioni di sincera collaborazione, di mutua assistenza e di amicizia tra il nostro Paese e il grande Stato Sovietico. Qualsiasi tendenza ad indebolire la collaborazione con l'Unione Sovietica è diretta contro l'esistenza stessa della democrazia popolare nel nostro Paese;

d) lo Stato democratico popolare fa parte dello schieramento democratico anti-imperialista. Solo facendo parte del campo democratico anti-imperialista, che ha alla testa il potente Stato Sovietico, ogni Paese a democrazia popolare può assicurare la propria indipendenza, sovranità e sicurezza contro l'aggressione delle forze imperialiste.

Secondo. — Nelle condizioni create dalla disfatta militare degli Stati fascisti aggressori, nelle condizioni del rapido aggravarsi della crisi generale del capitalismo, dell'enorme aumento della potenza dell'Unione Sovietica, il nostro Paese, come anche gli altri Paesi a democrazia popolare, assicurata la stretta collaborazione con l'U.R.S.S. e con le altre democrazie popolari, vede aprirsi la possibilità di realizzare il passaggio dal capitalismo al socialismo senza creare un regime sovietico, attraverso il regime di democrazia popolare,

a condizione che questo regime si rafforzi e si sviluppi con l'aiuto dell'Unione Sovietica e dei Paesi a democrazia popolare.

Terzo. — Rappresentando il potere dei lavoratori sotto la guida della classe operaia, il regime della democrazia popolare, in queste particolari condizioni storiche, può e deve, come l'esperienza già ha dimostrato, esercitare con successo le funzioni della dittatura del proletariato, per la liquidazione degli elementi capitalistici e per l'organizzazione dell'economia socialista. Il regime di democrazia popolare può spezzare la resistenza dei capitalisti e dei proprietari fondiari rovesciati, schiacciare e liquidare il loro tentativo di restaurare il potere del capitale. Può organizzare la costruzione dell'industria sulle basi della proprietà collettiva e dell'economia pianificata. Il regime di democrazia popolare sarà pure in grado di superare l'incertezza della piccola borghesia delle città e dei medi contadini, di avere il sopravvento su gli elementi capitalistici nelle campagne e di unire le masse lavoratrici fondamentali intorno alla classe operaia per la lotta decisiva del passaggio al socialismo.

Nell'attuazione di questa linea, che ha per obiettivo la eliminazione dall'economia nazionale degli elementi capitalistici il regime della democrazia popolare senza dubbio non resterà immutato.

Sarà necessario rafforzare incessantemente le posizioni dirigenti della classe operaia in tutti i campi della vita statale e sociale; sarà necessario unire anche nelle campagne tutti gli elementi che possono essere fedeli alleati della classe operaia nel periodo della lotta acuta contro i kulaki e i loro sostenitori. Sarà necessario rafforzare e migliorare il regime della democrazia popolare come mezzo di lotta per limitare e liquidare i nemici di classe.

Quarto. — I Paesi di democrazia popolare, e tra questi il nostro, si sono già incamminati sulla strada del socialismo, non cessando di lottare contro le forze nemiche interne e specialmente esterne. Attualmente in questi Paesi si lavora per creare le condizioni necessarie per la costruzione del socialismo, per la creazione delle basi economiche e culturali della futura società socialista.

Proprio in questo consiste oggi il compito fondamentale

della democrazia popolare, e quindi anche della classe operaia e della sua guida, il Partito Comunista.

Questo compito generale comprende una serie di importanti compiti particolari, tra i quali, a mio parere, hanno significato decisivo i seguenti:

a) rafforzare continuamente le posizioni di direzione della classe operaia con il Partito Comunista in testa, in tutti i campi della vita statale, sociale, politica e culturale;

b) consolidare l'unità della classe operaia e dei contadini lavoratori sotto la direzione della classe operaia;

c) accelerare lo sviluppo del settore statale nell'economia nazionale e in particolare nella grande industria;

d) preparare le condizioni necessarie alla liquidazione degli elementi capitalistici sfruttatori dell'economia agricola con una politica conseguente, mirante a limitarli prima, per poi isolarli e liquidarli;

e) sviluppare le cooperative di produzione tra la grande massa dei contadini; portare l'aiuto dello Stato ai contadini poveri e medi (servizi di stazioni di macchine e trattori, crediti, prestiti di sementi): aumentare l'interesse di questi ultimi per l'unità con la classe operaia, persuaderli con l'esempio dei vantaggi di una gestione collettiva dell'agricoltura, ed educarli in uno spirito d'intransigenza nei confronti degli elementi capitalistici.

Per quanto concerne la nazionalizzazione della terra noi riteniamo che questo problema nelle nostre condizioni, con lo sviluppo delle cooperative agricole, non abbia un'importanza pratica e cioè che la nazionalizzazione della terra non è una condizione indispensabile per lo sviluppo e la meccanizzazione della nostra agricoltura.

Quinto. — La democrazia popolare è per l'internazionalismo. Il nazionalismo è incompatibile con la democrazia popolare. Il nostro Partito vede nell'internazionalismo, nella collaborazione internazionale, sotto la guida del grande Stalin, la garanzia per l'esistenza autonoma, per il successo e il progresso del nostro Paese verso il socialismo. Noi riteniamo che il nazionalismo, sotto qualsiasi maschera esso si nasconda, è nemico del comunismo. Ciò viene chiaramente dimostrato dalla prassi anticomunista del gruppo nazionalista di Tito in Jugoslavia. Perciò la lotta contro il nazionalismo è il primo dovere dei comunisti.

Lottando contro le manifestazioni del nazionalismo noi

abbiamo il dovere di educare i lavoratori nello spirito dell'internazionalismo proletario e della dedizione alla patria, cioè nello spirito del vero patriottismo.

L'educazione nello spirito dell'internazionalismo proletario e della fedeltà alla propria patria significa prima di tutto sviluppo e rafforzamento della coscienza della importanza decisiva del fronte unico compatto dei Paesi a democrazia popolare e della grande Unione Sovietica per opporsi all'assalto delle forze aggressive della reazione internazionale e dell'imperialismo. Tutto l'avvenire del nostro popolo dipende da una parte dalla potenza dell'Unione Sovietica, la cui amicizia è per noi d'interesse vitale, e dall'altra dalla risolutezza e dalla capacità del nostro popolo di compiere, nel caso di un'aggressione capitalistica, il proprio dovere nella lotta comune.

Al tempo stesso educare nello spirito dell'internazionalismo proletario significa sviluppare e rafforzare la coscienza dell'importanza che ha il coordinamento delle attività dei Partiti comunisti e il ruolo dirigente del Partito Comunista bolscevico. Poichè per i partiti comunisti esiste una unica teoria come guida nell'azione ed è la teoria del marxismo-leninismo; non esiste che un solo partito dirigente del movimento operaio internazionale, il grande Partito di Lenin e di Stalin.

E noi riteniamo condizione indispensabile per tutti i nostri successi, la necessità di educare instancabilmente e apertamente in questo spirito il Partito, la classe operaia, i lavoratori della campagna, tutti gli intellettuali progressivi. tutto il popolo lavoratore.

La situazione internazionale e la nostra politica estera

Compagni e compagne, dopo ciò che ho esposto nella seduta antimeridiana mi rimangono da trattare i problemi della situazione internazionale e della nostra politica estera, poi quelli delle nostre prospettive nel campo economico e culturale e infine quelli del nostro Partito.

Quanto alla situazione internazionale, dobbiamo sottolineare che due fatti fondamentali caratterizzano l'epoca

attuale nella vita dell'umanità: il primo fatto è la crisi generale e la disgregazione del sistema capitalista; il secondo è lo sviluppo incessante e rigoglioso della società socialista nell'U.R.S.S.

La crisi generale del capitalismo è stata preparata dal corso stesso del suo sviluppo. Avendo sviluppato le forze produttive della società in misura mai vista prima, il capitalismo si è irretito in contraddizioni che non era in grado di risolvere. Già la guerra imperialista del 1914-1918 segnò l'ingresso del capitalismo nel periodo della sua crisi generale e profonda. La grande Rivoluzione socialista di Ottobre in Russia ha strappato al sistema del capitalismo mondiale un sesto del globo terrestre. Il capitalismo ha cessato di essere l'unico ed esclusivo sistema dell'economia mondiale, ha perso la stabilità di altri tempi.

La seconda guerra mondiale, che è stata preparata dalle forze della reazione mondiale e provocata dagli aggressori fascisti, contribuì ad approfondire ulteriormente la crisi generale del capitalismo. Come la prima guerra, essa ha avuto quale conseguenza fondamentale l'indebolimento ulteriore del capitalismo.

La distruzione dei focolai principali del fascismo e dell'aggressione mondiale, la Germania, l'Italia, il Giappone, privò la reazione internazionale delle nuove posizioni avanzate nella lotta contro l'U.R.S.S., la democrazia e il socialismo, contro il movimento operaio e di liberazione nazionale.

Si accrebbero in modo straordinario il prestigio internazionale e la potenza dell'Unione Sovietica, la quale con la sua lotta eroica non solo ha difeso la sua libertà ed indipendenza, ma ha liberato anche i popoli europei dalla schiavitù. L'Unione Sovietica ha svolto una funzione decisiva nella vittoria sugli aggressori e ha salvato la civiltà umana dalla barbarie fascista. Essa ha dimostrato a tutto il mondo che le forze del socialismo e della democrazia sono invincibili. L'Unione Sovietica è diventato un fattore decisivo nella politica internazionale. Essa è un potente sostegno per la pace e per la sicurezza dei popoli, per il loro libero sviluppo sulla via del progresso e della vera democrazia. L'Unione Sovietica alla testa del fronte unito anti-imperialista è oggi una barriera insuperabile per la realizzazione degli oscuri progetti che la reazione internazionale ordisce per gettare i popoli in una nuova guerra mondiale. Come alla fine della prima guerra

mondiale la Russia si è staccata dal marcio sistema del capitalismo, così la seconda guerra mondiale e la disfatta del fascismo portarono al distacco dal sistema capitalista di una serie di Paesi dell'Europa orientale e sudorientale. Liberati coll'aiuto dell'Esercito Sovietico, questi Paesi ricevettero grazie a ciò la possibilità di determinare il proprio avvenire secondo la libera scelta dei loro popoli, appoggiandosi al sostegno disinteressato dell'Unione Sovietica.

La crisi del sistema coloniale, inasprita dalla seconda guerra mondiale, ha impresso uno slancio possente al movimento di liberazione nazionale nei Paesi coloniali e semicoloniali e minaccia le riserve del sistema imperialista. I popoli delle colonie non vogliono più vivere come prima e si sono levati in una lotta decisa per creare i loro propri Stati liberi e indipendenti.

In tutto il mondo capitalista la guerra ha provocato un impoverimento mai visto delle masse, l'aumento della disoccupazione, della miseria e della fame, e l'inasprimento delle contraddizioni di classe, perchè la borghesia tende ovunque a scaricare il peso principale della guerra e delle difficoltà postbelliche sulle spalle delle masse lavoratrici.

Nel tempo stesso alla guerra è seguito un grande slancio del movimento operaio internazionale. Dopo la disfatta degli aggressori fascisti il centro della reazione mondiale si è spostato negli Stati Uniti. I piani di Hitler per la conquista del mondo, infranti nell'ultima guerra, sono stati sostituiti dai piani di predominio mondiale degli imperialisti americani. Sotto la maschera del « Piano Marshall » e della « dottrina di Truman », questi piani di avventurieri per l'asservimento economico, politico ed ideologico dell'Europa e del mondo sono diretti contro i vitali interessi nazionali della stragrande maggioranza dei Paesi e dei popoli. Essi sono dettati dalle ingorde aspirazioni imperialistiche della oligarchia finanziaria e dalla sua paura di fronte al rafforzamento della democrazia popolare e del socialismo.

Sotto la bandiera della cosidetta « democrazia occidentale » l'imperialismo americano tenta di imporre ai Paesi europei, tra cui il nostro, il suo regime fondato sull'onnipotenza del dollaro e sul dominio di un pugno di monopolisti. Esso si propone di trasformare l'O.N.U. in uno strumento della sua politica espansionista, violando il principio della sovranità e della uguaglianza dei Paesi che fanno parte di

questa organizzazione. L'imperialismo americano tende a sottomettere le piccole nazioni e quelle temporaneamente indebolite ed a formare un blocco imperialista contro la U.R.S.S., contro le democrazie popolari e i movimenti rivoluzionari dei lavoratori e dei popoli coloniali che in tutto il mondo lottano per le loro libertà. Esso pratica una politica di corsa sfrenata agli armamenti.

Gli imperialisti anglo-americani s'intromettono senza alcun ritegno negli affari interni degli altri Paesi, appoggiando ovunque gli elementi reazionari e dichiaratamente fascisti, disprezzati dai popoli. La Grecia, nostra vicina, ne è un caso particolarmente tipico.

Ma non sembra che questo blocco anglo-americano, costituito dopo la fine della seconda guerra mondiale, in cui tra l'altro l'Inghilterra ha assunto la parte di alleato di seconda categoria, possa essere duraturo. Le contraddizioni tra i due Stati principali dell'odierno imperialismo, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, come quelle tra gli altri Paesi capitalisti s'inaspriranno inevitabilmente nella lotta per i mercati e per le sfere d'influenza nelle diverse parti del mondo.

L'atteggiamento verso l'Unione Sovietica è oggi la linea di demarcazione tra lo schieramento della democrazia e lo schieramento della reazione sul piano mondiale, tra gli amanti di una pace stabile e democratica e i guerrafondai. L'Unione Sovietica risponde efficacemente agli sforzi fatti dagli imperialisti per intimorire i popoli con l'arma atomica. Perseguendo la sua politica di pace e di collaborazione amichevole tra i popoli, l'Unione Sovietica si appoggia alla sua crescente potenza economica e politica, all'invincibile Esercito Sovietico, al sostegno incondizionato degli operai e dei lavoratori in tutto il mondo, vitalmente interessati alla difesa della pace.

I piani degli aggressori e dei nuovi guerrafondai falliranno inevitabilmente.

Smascherando i fautori di una nuova guerra mondiale il compagno Stalin ha detto recentemente la sua parola autorevole sulla fine di questa loro politica: « Tutto questo non può portare — ha detto il compagno Stalin — che all'onta di uno scacco per i fautori di una nuova guerra. Churchill, il principale fautore di una nuova guerra, è già arrivato ad alienarsi la fiducia della sua nazione e delle forze democratiche di tutto il mondo. La stessa sorte è riservata a tutti gli

altri fautori di guerra. Gli orrori della recente guerra sono ancora troppo freschi nella memoria dei popoli, e le forze sociali che sono per la pace sono troppo grandi perchè i discepoli di Churchill in materia d'aggressione possano averne il sopravvento e scatenare nuove guerre ».

E infatti è ormai passato il tempo in cui i popoli erano ciechi e inermi strumenti nelle mani delle cricche capitaliste e monarchiche dominanti. Sempre più decisamente si mobilitano in difesa della pace, della democrazia e della cultura i popoli amanti della pace dei due emisferi, sempre più nettamente si delinea nel mondo il fronte anti-imperialista, capeggiato dalla grande Unione Sovietica, le cui forze crescono incessantemente. Ora quando gli imperialisti americani non si vergognano di brandire davanti al mondo lo spettro della bomba atomica e si vantano cinicamente di poter annientare e sterminare colle bombe atomiche milioni di esistenze umane e distruggere interi paesi del mondo, tutti i popoli vedono nell'Unione Sovietica il principale baluardo della pace mondiale, il difensore della civiltà dalla barbarie capitalista. I popoli amanti della pace hanno ricevuto una significativa dimostrazione di questo, in particolare, nel noto duello tra le forze della guerra e le forze della pace che si è svolto nella recente sessione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Respingendo la proposta sovietica per la interdizione dell'arma atomica e per la immediata riduzione di un terzo degli armamenti delle cinque grandi Potenze, gli imperialisti anglo-americani sono stati smascherati davanti agli occhi del mondo intero come nemici della pace e della collaborazione dei popoli. Questi dibattiti hanno mostrato fino a che punto di bassezza siano scesi i dirigenti dell'imperialismo americano quando cinicamente e senza pudore si sono vantati di essere pronti a compiere con la bomba atomica grandi stermini allo scopo di salvare il proprio sistema imperialistico, marcio e ormai condannato senza speranze.

Nel fronte della pace si uniscono non solo i popoli della Unione Sovietica e delle democrazie popolari ma anche la stragrande maggioranza dei popoli dei paesi capitalisti e delle colonie. L'insuccesso delle ultime elezioni negli Stati Uniti del Partito Repubblicano reazionario e bellicista ha dimostrato in modo convincente che la maggioranza del popolo americano non vuole la guerra e respinge il programma rea-

zionario dei grandi monopoli capitalistici, dei trusts e dei cartelli.

Giustamente ogni osservatore sereno si domanda chi sarebbe mai quel ministro inglese, che potrebbe portare il popolo inglese in una guerra contro l'Unione Sovietica, quando il popolo inglese ricorda perfettamente che è stato proprio l'esercito sovietico a salvarlo dalla terribile minaccia dell'hitlerismo? La lotta delle masse popolari contro le forze della guerra acquista forme particolarmente acute in Francia e in Italia. Perdendo sempre di più la fiducia di poter usare come carne da cannone contro l'Unione Sovietica i popoli dei paesi a democrazia borghese, gli imperialisti trasportano le loro speranze sulla parte occidentale della Germania da essi occupata e sulla Spagna fascista, che essi vogliono usare come base e strumento nella loro politica di espansione in Europa. Queste speranze degli imperialisti americani però sono estremamente problematiche, per non dire vane del tutto.

Dopo questa guerra il fronte anti-imperialista si è allargato fino al lontano Oriente ove attualmente combattono per la propria indipendenza i popoli dell'Indonesia, del Viet-Nan, della Birmania e di altri Paesi coloniali. Il popolo coreano, forte dell'appoggio disinteressato dell'Unione Sovietica, ha riportato una brillante vittoria sulla reazione e sui servi dell'imperialismo, proclamando la sua Repubblica popolare indipendente, che il governo bulgaro, come sapete, ha riconosciuto e calorosamente salutato.

Di un'importanza eccezionale per il rapporto delle forze dei due schieramenti mondiali è la lotta eroica e tenace che da molti anni il popolo cinese conduce per la propria indipendenza contro gli imperialisti e i circoli reazionari cinesi ad essi venduti. In questo momento il grande esercito cinese di liberazione che, sotto il comando e la guida coraggiosa del Partito Comunista Cinese, ha riportato una serie di vittorie travolgenti sulle orde della reazione cinese (nonostante che queste fossero aiutate con ogni genere di mezzi e di armi da parte degli imperialisti americani) e ha già liberato tutta la Manciuria, quasi tutta la Cina settentrionale, e la Mongolia interna, avanza con slancio e si trova alle porte di Nanchino, la capitale di Ciang-Kai-Shek. Le forze democratiche di 500 milioni di cinesi già prendono il sopravvento sulle forze della reazione e la loro vittoria definitiva,

con nostra grande gioia, già si delinea chiaramente. Si determina in Cina un fattore di eccezionale importanza che sconvolge e manda per aria tutti i piani fantasiosi degli imperialisti americani.

Così il fronte anti-imperialista si accresce e si rafforza incessantemente. Esso è già oggi una forza invincibile. Le masse popolari, le forze anti-imperialiste di tutti i Paesi, nelle cui prime file si trovano i popoli della fraterna Unione Sovietica e i Partiti Comunisti di tutti i Paesi, riusciranno a paralizzare le mene belliciste dell'imperialismo aggressivo e assicurare così una pace stabile e democratica al mondo intero.

Le linee fondamentali della politica estera del nostro Partito e del Fronte della Patria, erano tratteggiate già nel programma del 1942: garantire la libertà e l'indipendenza nazionale del popolo bulgaro, mediante la stretta amicizia coll'Unione Sovietica e l'accordo con i Paesi vicini.

Fedele a questi principi, il governo del Fronte della Patria, all'atto della sua formazione, passò decisamente dalla parte degli Alleati e diresse gli eserciti bulgari contro le orde hitleriane; esso richiamò l'esercito dalle zone occupate della Grecia e della Jugoslavia, raggiunse una intesa col comando sovietico per la liberazione dei Balcani dall'occupazione hitleriana.

Noi oggi sappiamo e siamo in grado di valutare, meglio che mai, quale grande significato politico e morale abbia avuto il fatto che la Bulgaria abbia preso parte sotto la guida dello Stato Maggiore sovietico alla guerra di liberazione, per la disfatta della Germania hitleriana.

Noi abbiamo sentito il potente e insostituibile appoggio dell'Unione Sovietica ancora una volta, quando alla Conferenza per la pace, a Parigi, si fece sentire la voce autorevole del nostro compagno Molotov che assicurava al popolo bulgaro di esser tranquillo per i suoi confini: neanche un palmo della sua terra gli sarebbe stata tolta da alcuno.

Dal momento in cui l'Unione Sovietica, allo scopo di evitare che la Bulgaria venisse condotta nella guerra a fianco della Germania, propose al governo di allora un patto di amicizia e mutua assistenza tra l'URSS e la Bulgaria il popolo bulgaro ha sentito accanto a sè un potente e saldo amico, l'Unione Sovietica. Il popolo ricorda il monito del Governo Sovietico quando la criminale cricca monarchico-fascista con-

cluse l'alleanza con la Germania e fece entrare nel territorio bulgaro le orde hitleriane. Con profonda riconoscenza esso ricorda le parole di incoraggiamento che in diverse occasioni il Compagno Stalin gli ha inviato durante i più gravi momenti della guerra e cioè di perseverare nella lotta contro la dittatura nazi-fascista, lotta che senza dubbio sarebbe finita con la vittoria. Il 5 settembre 1944, quando le provocazioni degli agenti tedeschi esaurirono la pazienza del Governo Sovietico, quest'ultimo, com'è noto, proclamò lo stato di guerra con la Bulgaria.

Noi comprendiamo bene oggi l'importanza decisiva di questo atto per i destini del nostro Paese. Naturalmente in questa guerra nè un soldato sovietico, nè un soldato bulgaro hanno trovato la morte; ma l'ingresso delle forze armate sovietiche nel nostro Paese contribuì ad abbattere la dittatura fascista e ad assicurare l'avvenire del popolo bulgaro, la libertà e l'indipendenza del nostro Stato.

Noi non dimenticheremo mai che l'Unione Sovietica, quando ancora non era finita la guerra, incominciò a fornire alla Bulgaria preziosi materiali, necessari per la ricostruzione della nostra economia, aiutò il rifornimento alimentare del nostro popolo durante gli anni della siccità e che ancora oggi continua, in misura sempre maggiore, a prestarci un prezioso aiuto economico, politico, morale, scientifico e tecnico.

Legato strettamente al movimento rivoluzionario russo ancora prima della Rivoluzione d'Ottobre, il nostro Partito ha il merito storico di aver saputo rendere sempre maggiore la gratitudine del popolo bulgaro verso i suoi liberatori e fare dell'amicizia con l'Unione Sovietica la pietra angolare della politica estera della nostra Repubblica popolare. Oggi questa amicizia è consolidata anche formalmente con il patto di amicizia, di collaborazione e di mutua assistenza tra i due Paesi.

Poggiando sull'amicizia con l'Unione Sovietica la nostra libera e indipendente Repubblica popolare ha ricevuto il riconoscimento di tutti gli Stati, ha concluso la pace più favorevole possibile nelle condizioni esistenti, ha stabilito regolari rapporti diplomatici con quasi tutti i Paesi. Adesso la Bulgaria lotta per esser ammessa nell'Organizzazione delle Nazioni Unite e liquidare così le ultime conseguenze sul piano internazionale della posizione di ex-satellite della Germania hitleriana. E questa lotta sarà coronata certamente dal successo.

L'amicizia tra la nostra Repubblica e le altre Repubbliche a democrazia popolare è un altro aspetto di eccezionale importanza della nostra politica estera. Essa si è posta storicamente nella lotta dei nostri popoli per conquistare e consolidare la propria libertà e la propria indipendenza. Noi apprezziamo altamente l'appoggio e la simpatia che il governo della Polonia e della Cecoslovacchia ci hanno dimostrato alla Conferenza della pace a Parigi e così pure alla seduta appena conclusasi dell'O.N.U., nella quale la Bulgaria fu sottoposta a infondate accuse e ingiusti attacchi. I nostri amichevoli rapporti con loro come anche con le repubbliche popolari della Romania, Ungheria e Albania, rafforzati con i patti di amicizia conclusi, si consolidano di giorno in giorno e aprono larghe possibilità per una stretta collaborazione tra i nostri popoli, per garantire il comune avvenire sulla via della democrazia e del socialismo.

Disgraziatamente il gruppo nazionalista di Tito, gli odierni dirigenti della Jugoslavia, alla quale ci uniscono i più stretti legami di fratellanza e ci congiunge un ideale vicino e comune — l'edificazione della federazione degli slavi del sud, aspirazione secolare dei nostri popoli — hanno tradito la grande dottrina del marxismo-leninismo, che è condizione indispensabile per la mutua fiducia tra i partiti comunisti e base per la loro collaborazione.

La politica nazionalista dei seguaci di Tito allontana sempre più la Jugoslavia dall'Unione Sovietica e dalle Repubbliche popolari democratiche, sempre più la espone al pericolo di cadere nelle grinfie voraci dell'imperialismo. Il nostro Partito con grande amarezza osserva la degenerazione dei dirigenti odierni del Partito Comunista in una cricca di sciovinisti, ostile al comunismo. Ma noi non dubitiamo nella fedeltà del Partito Comunista jugoslavo all'internazionalismo, al marxismo-leninismo e nella sua capacità di far tornare di nuovo la Jugoslavia nello schieramento dell'URSS e delle democrazie popolari.

L'amicizia tra il nostro Partito e il Partito Comunista Greco ha sopportato la prova alla quale fu posta nella seconda guerra mondiale. Nel tempo più duro dell'occupazione tedesco-bulgara il nostro Partito era dalla parte del movimento di liberazione popolare greco e gli forniva aiuto secondo le proprie forze.

Nell'evacuazione volontaria dalla Tracia occidentale l'esercito bulgaro lasciò alla popolazione locale, che viveva nel-

la più grande miseria, tutti i suoi rifornimenti alimentari. Il nostro Partito, il nostro popolo sono profondamente commossi dalle prove, alle quali è sottoposto dalla cricca monarchica reazionaria, con l'aiuto militare di forze straniere, l'eroico popolo greco che per primo nei Balcani si levò a lottare contro gli aggressori nazi-fascisti. Noi seguiamo con viva simpatia la lotta epica del popolo greco contro gli occupanti stranieri e i loro agenti greci. Nel nostro Partito, nel nostro popolo il Partito Comunista Greco e il popolo greco hanno un fedele e sincero amico. Noi crediamo pienamente nella vittoria definitiva della democrazia popolare in Grecia, la quale sola potrà assicurare la libertà e l'indipendenza del popolo greco e creerà in Grecia le condizioni necessarie per una politica amichevole e una collaborazione con il nostro Paese e gli altri vicini settentrionali della Grecia stessa.

Gli imperialisti e i fautori di una nuova guerra non badano ai mezzi nei loro tentativi di ostacolare lo sviluppo della nostra Repubblica popolare. Molti sforzi hanno fatto per rincuorare le forze sconfitte della restaurazione in Bulgaria. La stazione radio « La voce dell'America » ogni giorno calunnia e insulta il nostro Paese, il suo governo e i suoi dirigenti e istiga a delitti contro il potere popolare. Gli stessi dirigenti del fallito partito socialdemocratico di Lulciev poco tempo fa hanno rilevato davanti alla Corte e davanti a tutto il mondo le macchinazioni di noti diplomatici stranieri. Ma anche dopo il fallimento di questa congiura, la nostra Repubblica restava ancora oggetto di velenose calunnie ed attacchi. Nel momento in cui il nostro popolo mobilita tutte le sue risorse materiali e compie tutti i suoi sforzi per l'attuazione del piano economico e culturale, come a un segnale convenuto, i veri guerrafondai hanno l'incomparabile spudoratezza di accusare la nostra pacifica piccola Repubblica di « militarismo » e « aggressività » verso i suoi vicini!

La verità è del tutto opposta. Questa verità è ben nota e conosciuta da tutti gli onesti e disinteressati osservatori. La nostra Repubblica ha bisogno di una pace durevole, di amicizia e collaborazione con gli altri popoli per poter raggiungere gli altri paesi più avanzati e costituirsi come stato economicamente sviluppato, altamente civile, democratico e socialista. A questo tende anche la sua politica estera. Ma il Partito sa che questo può essere raggiunto solo se il nostro Stato è libero, indipendente e sovrano. Per questo, alla testa del Fronte della Patria, il Partito lotta contro ogni intromissione

degli imperialisti, veglia sulla libertà e sull'indipendenza della Repubblica Popolare di Bulgaria e lavora per una ancora più stretta collaborazione coi nostri alleati, con i popoli amanti della libertà e della pace.

Lavorando con impegno in questa direzione, il nostro popolo sarà pronto a levarsi unito e compatto per schiacciare fin dal suo nascere ogni provocazione e ogni attentato alla integrità territoriale e ai confini della Repubblica Popolare di Bulgaria.

La Federazione degli slavi del sud e la questione macedone

Trattando della nostra politica estera è necessario che io mi fermi particolarmente sulla questione della Federazione degli slavi del sud e sulla questione macedone.

Il noto tradimento del gruppo di Tito verso l'Unione Sovietica e lo schieramento democratico antimperialista, la sua linea antimarxista e nazionalista, condannati dall'Ufficio di Informazione, da tutti i Partiti Comunisti e dalle vere organizzazioni proletarie e democratiche di tutto il mondo, si sono manifestati in modo particolare nell'atteggiamento di questo gruppo verso la questione della Federazione degli slavi del sud e verso la questione macedone.

Dopo il 9 settembre 1944, quando la dittatura fascista in Bulgaria fu abbattuta e quando in Bulgaria e in Jugoslavia fu instaurato il potere democratico popolare in cui i partiti comunisti svolgevano un ruolo dirigente, furono create le condizioni più favorevoli per una sistemazione durevole dei rapporti tra i due Stati nell'ambito dei quali la questione macedone doveva trovare la sua soluzione democratica, conseguente e definitiva.

Nella situazione internazionale e nazionale determinatasi, gli interessi vitali del popolo bulgaro e dei popoli della Jugoslavia esigevano imperiosamente la realizzazione di un avvicinamento, il più stretto possibile, tra i due Paesi, il quale potesse portare nel più breve tempo alla loro unità economica e politica, alla formazione di una Federazione degli slavi del Sud. Una simile Federazione, appoggiata all'amicizia con l'Unione Sovietica e alla collaborazione fraterna con le altre Repubbliche democratiche popolari, sarebbe stata in condizione di difendere con successo la libertà e l'indipendenza dei nostri popoli e di assicurare il loro giusto sviluppo

sulla via del socialismo. Nel quadro di una simile Federazione avrebbero potuto trovare la loro giusta soluzione anche le insolute questioni ereditate dai vecchi regimi borghesi-monarchici relative all'unione dei Macedoni del Pirin con la Repubblica Popolare della Macedonia, alla restituzione alla Repubblica Popolare di Bulgaria delle zone del confine occidentale decisamente bulgare e strappate alla Bulgaria dalla Jugoslavia di Re Alessandro dopo la prima guerra mondiale.

Su questa via si era messo il nostro Partito, con decisione ed entusiasmo, avendo piena fiducia nella parola dei comunisti jugoslavi, con i quali eravamo uniti dal lungo lavoro in comune e da salda amicizia. Questa è anche oggi la posizione del nostro Partito. Ma questa unica via giusta è stata abbandonata dai dirigenti nazionalisti della Jugoslavia. Dopo che tra i governi dei due Paesi furono esaminate e decise una serie di misure in relazione alla prossima costituzione della Federazione, il Comitato Centrale del Partito Comunista Jugoslavo nel mese di marzo di quest'anno ha reso noto al nostro Partito, che esso era di parere diverso su questa questione, che non si doveva aver fretta nel costituire la Federazione, rifiutando di continuare le trattative. Contemporaneamente i dirigenti jugoslavi posero all'ordine del giorno la trasformazione della regione del Pirin in una regione autonoma in vista di una sua annessione alla Jugoslavia, indipendentemente dall'accordo esistente per la creazione della Federazione.

E' chiaro che questo volta-faccia di Tito e della sua cricca sulla questione della Federazione è strettamente legato al tradimento compiuto da essi verso il marxismo-leninismo: in realtà il gruppo di Tito è slittato sul piano inclinato del nazionalismo ed oggi è sulle posizioni degli sciovinisti della « grande Serbia » che tendevano all'egenomia sui Balcani e all'unione della Macedonia alla Serbia, ossia alla Jugoslavia.

I fatti denunciati al Congresso del Partito Comunista Albanese sulle aspirazioni annessionistiche del gruppo di Tito ai danni della Repubblica Popolare di Albania sono un'altra dimostrazione lampante della politica ipocrita di questo gruppo, del suo rozzo nazionalismo e del suo allontanamento dal fronte unico socialista costituito dall'Unione Sovietica e dalle democrazie popolari.

Com'è noto, per la risoluzione della questione macedone, la quale è stata per intere decine di anni al centro delle rivalità e delle guerre nei Balcani, si delineavano due vie.

La prima era la rivoluzione democratica che doveva portare alla liberazione della Macedonia dal giogo turco. Su questa via camminava l'organizzazione rivoluzionaria macedone (Goze Deltchev, Sandanski, ecc.) come anche l'Unione Rivoluzionaria Socialdemocratica Macedone (Hadji Dimov, Nicola Charev e altri). Queste organizzazioni macedoni godevano del pieno sostegno del nostro Partito. Molti membri del Partito erano funzionari attivi del movimento rivoluzionario macedone.

La seconda via era quella nazionalista borghese, la via della liberazione della Macedonia dal giogo turco per mezzo della guerra e la sua annessione a uno degli Stati balcanici o la sua spartizione tra di essi. Il nostro Partito è stato sempre nemico deciso del nazionalismo borghese provocatore di guerre e ha lottato molto energicamente contro i piani delle monarchie balcaniche e delle cricche borghesi capitaliste per la sottomissione e la spartizione della Macedonia.

In pratica la seconda via ha prevalso ed ha portato alle due guerre balcaniche (1912-1913), in virtù delle quali la Macedonia fu liberata dal giogo turco ma al tempo stesso fu divisa fra la Serbia, la Grecia e la Bulgaria.

Di fronte al crescente pericolo dell'aggressione imperialista nei Balcani, i Partiti Socialisti balcanici lanciarono la parola d'ordine della Federazione Democratica Balcanica. Uniti in una potente Federazione, i popoli balcanici avrebbero potuto difendere meglio la propria libertà e indipendenza dai tentativi di conquista delle forze imperialiste. La Federazione avrebbe pure facilitato la risoluzione di tutte le questioni nazionali non risolte nei Balcani, tra cui anche la questione macedone. Nel quadro della Federazione Democratica si doveva riunire la Macedonia, divisa in tre parti, in un unico Stato Macedone avente pari diritti a quelli degli altri Stati. Il nostro Partito collegava giustamente la risoluzione della questione macedone alla creazione della Federazione Democratica Balcanica. E per questo esso condusse costantemente una lotta conseguente e intransigente contro le tendenze annessionistiche degli sciovinisti della « Grande Bulgaria ». Il Partito conservò questa posizione durante la prima guerra mondiale.

In che cosa consisteva lo sciovinismo grande bulgaro della borghesia monarchica e capitalista bulgara?

Esso consisteva in primo luogo nella aspirazione della bor-

ghesia alla egemonia sui Balcani e, in secondo luogo, nella tendenza della borghesia ad annettere con la forza la Macedonia allo Stato Bulgaro. Questa politica che, durante la seconda guerra mondiale, veniva promossa sotto la guida della Germania hitleriana, fu invero una politica di tradimento dietro la quale si nascondevano le mire della Germania hitleriana per trasformare la cosidetta « Grande Bulgaria » in una colonia tedesca.

Dopo la grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre e l'entrata dei Partiti Socialisti balcanici nella Internazionale Comunista, la Federazione Socialista Balcanica fu trasformata in Federazione Comunista Balcanica nella quale il nostro Partito svolse una importante funzione. Anche la Federazione Comunista Balcanica vedeva la risoluzione di tutte le questioni dei Balcani, quella macedone inclusa, nella creazione di una Federazione Democratica Balcanica atta a difendere la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli balcanici. Il nostro Partito aveva cioè una posizione giusta e tradizionalmente popolare sulla questione balcanica e tale da offrire una soluzione veramente democratica anche alla questione macedone. La parola d'ordine della Repubblica Federativa Democratica Balcanica concordava pienamente con la dottrina del marxismo sulla questione nazionale.

« I lavoratori coscienti dei paesi balcanici — ha scritto « Lenin nel 1912 — hanno levato per primi la parola d'ordine « per una soluzione democratica conseguente della questione « nazionale balcanica. Questa parola d'ordine è la Repub- « blica Federativa Balcanica. La debolezza delle classi de- « mocratiche negli odierni Stati balcanici (il proletariato poco « numeroso, contadini arretrati, divisi e analfabeti) fece in « modo che l'unione, necessaria economicamente e politica- « mente, diventasse l'unione delle monarchie balcaniche ».

Prima della seconda guerra mondiale in Bulgaria si era sviluppato un potente movimento progressista macedone per il diritto del popolo macedone a costituirsi con le sue forze in nazione autonoma; tale movimento trovò l'appoggio più energico da parte del nostro Partito. Durante la guerra il nostro Partito ha lavorato in piena concordia con i comunisti macedoni; i partigiani bulgari hanno lottato decisamente, spalla a spalla con i partigiani macedoni contro gli occupanti tedesco-bulgari.

Il nostro Partito salutò calorosamente la creazione della

Repubblica Popolare di Macedonia nel quadro della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia. E' universalmente noto il fatto che molti militanti del nostro Partito sono caduti nella lotta del popolo macedone per il diritto all'auto-decisione contro la politica annessionistica della borghesia bulgara.

Dopo l'accordo di Bled, per facilitare il processo di avvicinamento e la futura unificazione delle due regioni macedoni il nostro Partito acconsentì che fosse introdotta la lingua ufficiale macedone come materia obbligatoria in tutte le scuole nella regione del Pirin e ammise come insegnanti un gran numero di maestri macedoni di Scopie, come anche permise che librai macedoni divulgassero in questa regione libri in lingua macedone.

Questa era una dimostrazione che il nostro Partito aveva un atteggiamento amichevole verso l'unificazione del popolo macedone. Ma il nostro Partito era ingannato nella sua buona volontà dai dirigenti di Belgrado e di Scopie. La gran parte dei maestri e dei librai mandati da Scopie, senza dubbio in base a direttive dei loro dirigenti jugoslavi, si trasformarono in agenti della propaganda sciovinista della « grande Jugoslavia » e di propaganda antibulgara e più tardi, dopo il tradimento del gruppo di Tito verso l'Unione Sovietica e lo schieramento antimperialista, anche in agenti della propaganda antisovietica.

Ciò che facevano gli agenti di Koliscevski nella regione del Pirin era solamente un riflesso di quello che succedeva e succede nella stessa Repubblica Popolare di Macedonia. Sotto il pretesto di lottare contro lo sciovinismo « grande bulgaro », con l'aiuto dell'apparato statale e di tutte le altre organizzazioni politico-sociali e culturali, si conduceva e si conduce una campagna sistematica contro tutto ciò che è bulgaro, contro il popolo bulgaro, contro la cultura bulgara, contro il regime della democrazia popolare, contro il Fronte della Patria e specialmente contro il nostro Partito.

Nella Repubblica Popolare di Macedonia non si ammette nessun libro bulgaro, nessun giornale bulgaro, ivi compreso il « Rabotnicesco Delo ». Tutte le insegne bulgare sui vecchi edifici scolastici ed altri monumenti sono state cancellate accuratamente. I nomi di famiglia come per esempio Koliscev, Usunov, Zvetkov sono stati, come si sa, mutati in Koliscevki, Usunoski, Zvetkovski, con l'unico scopo di non far rammen-

tare in niente i nomi bulgari. Le personalità ufficiali nella Repubblica Popolare di Macedonia non si vergognano di fare dichiarazioni contro il popolo bulgaro e la Repubblica Popolare di Bulgaria. E' noto il discorso di Koliscevski tenuto il 23 marzo di quest'anno davanti al 2° Congresso del Fronte Popolare Macedone, nel quale egli si scaglia contro il nostro Paese, contro il potere popolare, accusandoli calunniosamente di opprimere la popolazione macedone e di negare loro ogni diritto.

A questo discorso provocatorio di Koliscevski si sono avidamente aggrappati i giornali, le agenzie radio degli imrialisti anglo-americani per incominciare una ignobile campagna di calunnie contro la Repubblica Popolare di Bulgaria e contro l'opera unificatrice dello stesso popolo macedone.

Nel luglio di quest'anno, dalla tribuna del V Congresso del Partito Comunista Jugoslavo, a Belgrado la punta principale degli attacchi contro i Paesi a democrazia popolare era indirizzata contro la Bulgaria. Nei loro discorsi Tito, Djilas, Tempo, Koliscevski, Vlakhov, versarono tutto il loro odio sciovinista contro la Bulgaria, contro il nostro Partito, la cui colpa principale consisteva nel non aver permesso loro di impadronirsi della regione del Pirin e nell'aver condannato il tradimento dei dirigenti jugoslavi. Il Generale Tempo nella sua rabbia sciovinista arrivò fino al punto di permettersi i più bassi scherni ed insulti al riguardo della lotta antifascista del popolo bulgaro e del nostro movimento partigiano e questo, notate, malgrado il fatto, noto a tutti, che i nostri partigiani lottarono assieme agli jugoslavi e il nostro esercito prese parte attiva sotto la guida del Maresciallo Tolbukin alla guerra per la liberazione totale della Jugoslavia. Alla fine del settembre di quest'anno anche il Primo Ministro della Repubblica Popolare in Serbia, Petar Stambolitch non si vergognò di gettare pubblicamente nell'Assemblea Generale di Belgrado una serie di vergognose calunnie contro il nostro Paese: secondo queste calunnie gli uomini politici responsabili bulgari avrebbero condotto una propaganda diretta contro l'integrità territoriale e la sovranità della repubblica popolare di Jugoslavia.

E' chiaro che simili calunnie non miravano ad altro che a creare uno stato d'animo nei popoli jugoslavi ostile al popolo bulgaro, a scavare un baratro tra questi due popoli fratelli, e così pure a dare armi in mano alla propaganda

imperialista per spargere nuove calunnie e menzogne sul conto della Bulgaria.

Nella seconda metà di novembre, a Scopie, si è svolto il processo contro i fascisti bulgari, agenti di polizia e criminali di guerra che durante l'occupazione avevano commesso infami delitti nella Macedonia e che le nostre autorità avevano consegnato agli jugoslavi perchè venissero processati. Questo processo fu, in pratica, coscientemente trasformato in una velenosa campagna sciovinista contro il popolo bulgaro e contro il nostro Paese. I procuratori, i giudici e i fascisti imputati, dietro precedente accordo, con una armonia veramente commovente, in questo processo insultavano e calunniavano la Bulgaria e il popolo bulgaro.

La politica sciovinista dei vari Tito e dei vari Koliscevski, che è un aspetto della loro politica antisovietica, non è diretta solo contro la Bulgaria e il popolo bulgaro ma anche contro lo stesso popolo macedone. Questa politica che ha fatto suoi i metodi dei nazionalisti bulgari e serbi, semina discordia nello stesso popolo macedone, aizza una parte di esso contro l'altra, esercita violenza e terrore su coloro che non sono d'accordo con la linea ufficiale degli odierni dirigenti jugoslavi. In questo modo si ritarda deliberatamente l'attuazione dell'antico ideale del popolo macedone, la sua unificazione nazionale e politica.

La popolazione della regione del Pirin, però, non si lascia ingannare da questa velenosa propaganda antibulgara e sciovinista. Essa è contraria all'annessione di questa regione alla Jugoslavia prima che sia attuata la federazione tra la Jugoslavia e la Bulgaria, poichè da tempi remoti essa si sente legata economicamente, politicamente e culturalmente al popolo bulgaro e non desidera separarsi da esso. Inoltre, nella popolazione della regione del Pirin sono ancora vive le tradizioni del movimento rivoluzionario macedone, e in particolare quello di Ser, con a capo Sandaski, il quale ha sempre considerato la Federazione come l'unica giusta soluzione della questione macedone. Noi sappiamo bene che la linea nazionalista e sciovinista dei dirigenti di Belgrado e di Scopie del tipo di Tito e di Koliscevski non è approvata dalla maggioranza del popolo macedone, il quale è convinto che la sua unificazione nazionale sarà realizzata solo sulla base dell'intesa tra la Jugoslavia e la Bulgaria, nella collaborazione tra i loro popoli e con il potente appoggio dell'Unione Sovietica.

Il nostro Partito ha sempre sostenuto e ancora oggi sostiene fermamente che la Macedonia appartiene ai macedoni.

Fedeli alla tradizione dei rivoluzionari macedoni, insieme a tutti gli onesti patrioti macedoni, noi siamo fermamente convinti che il popolo macedone realizzerà la sua unità nazionale e assicurerà il suo avvenire di nazione libera e con pari diritti, solo nel quadro della Federazione degli slavi del sud.

Nel passato l'unificazione degli slavi del sud incontrava sempre la resistenza dell'imperialismo tedesco. Oggi contro l'unificazione degli slavi del sud si schierano i nuovi pretendenti alla dominazione mondiale, gli imperialisti americani e inglesi. Negli attuali dirigenti jugoslavi essi hanno dei buoni alleati e aiutanti.

Avendo però l'appoggio dell'Unione Sovietica, delle democrazie popolari, delle forze democratiche di tutto il mondo gli slavi del sud potranno spezzare la resistenza degli imperialisti e realizzare la loro unità, questione di vitale importanza per loro. Il principale ostacolo alla Federazione degli slavi del sud sono oggi i rinnegati del marxismo-leninismo, i dirigenti nazionalisti di Belgrado e Scopie, i vari Tito e Djilas, Koliscevski, Vlakhov. Ma la storia cammina in avanti spazzando tutto ciò che ingombra la via del suo sviluppo.

La causa dell'unificazione degli slavi del sud, che comprende quella del popolo macedone, trionferà.

Le nostre prospettive e i nostri compiti nel campo economico e culturale

Compagni e compagne,

come voi sapete, nel campo economico, davanti al potere popolare, stava il compito di iniziare la ricostruzione e eliminare i disordini causati nell'economia nazionale dalla guerra e dai saccheggi operati dai nazisti, preparare il terreno per l'ulteriore, rapido sviluppo economico del Paese sulla via del socialismo.

Nel campo dell'industria il compito della ricostruzione fu assolto con successo già con il piano statale economico biennale. Durante il 1948 l'industria ha sorpassato del 75 % la produzione dell'anteguerra. Una spinta particolarmente

forte per lo sviluppo dell'industria è stata data dalla nazionalizzazione di quest'ultima che creò la possibilità di passare alla ricostruzione socialista dell'industria, alla riunione in grandi complessi delle singole imprese e al coordinamento della produzione.

Nell'agricoltura il processo della ricostruzione non è ancora definitivamente terminato, sopratutto a causa dei tre anni consecutivi di siccità seguiti alla guerra. Sono ancora indietro alcuni rami dell'allevamento del bestiame e alcune colture. Ma anche in questo campo, contemporaneamente al lavoro per il raggiungimento e il superamento del livello prebellico in tutti i rami dell'agricoltura, siamo passati alla ricostruzione socialista mediante la creazione di grandi aziende agricole cooperative e statali. Le aziende cooperative agrarie sono già una nuova forma stabilizzata della agricoltura, la sola capace, coll'aiuto delle stazioni di trattrici, di industrializzare e modernizzare la nostra agricoltura, di aumentare il benessere della popolazione delle campagne e di avviare l'economia agricola verso il socialismo.

Ultimamente si ebbe una svolta favorevole tra le masse dei contadini medi verso le aziende cooperative agricole: il numero di queste aziende aumenta incessantemente. Il compito presente è di rafforzare, consolidare, moltiplicare queste aziende, attenendosi severamente al principio della partecipazione volontaria ad esse, affinchè possano servire da esempio e promuovere la creazione di nuove aziende cooperative.

Il reddito nazionale durante il 1948 sorpassa già del 10 % il livello dell'anteguerra: ciò si deve sopratutto ai successi ottenuti dall'industria nazionalizzata, al fatto che le imprese industriali, le banche e il commercio all'ingrosso sono stati strappati dalle mani della borghesia, alla liquidazione della grande proprietà terriera e della grande proprietà immobiliare nelle città: questo ha portato infatti alla eliminazione delle grandi rendite degli sfruttatori e all'aumento del reddito nazionale oggi ripartito più equamente.

Ma il compito non si esaurisce con la sola ricostruzione di ciò che già esisteva nell'economia nazionale. E' necessario anche un nuovo sviluppo accelerato delle forze produttive del nostro Paese, per il rapido superamento della sua arretratezza economica e per la sua trasformazione in breve tempo in un Paese assai sviluppato nel campo dell'industria e della agricoltura. Come già ho detto altre volte è necessario —

mediante l'industrializzazione e l'elettrificazione del Paese e la meccanizzazione dell'agricoltura — raggiungere in 15 o 20 anni ciò che altri paesi in diverse condizioni hanno raggiunto in un secolo intero. A questo scopo è necessaria la creazione di un potente settore elettrico nella economia mediante lo sfruttamento delle fonti idriche e calorifiche del paese, lo sviluppo rapido delle miniere, l'edificazione di una industria metallurgica e di una industria meccanica pesante sufficientemente sviluppata, il rimodernamento e la concentrazione dell'industria leggera. E' necessario pure il rafforzamento dell'economia agricola, il quale può essere ottenuto mettendo a disposizione di questa numerose grandi macchine agricole e prima di tutto trattrici, aumentando il rendimento del terreno mediante una migliorata agrotecnica, l'irrigazione, l'elettrificazione e il largo uso di concimi chimici. La linea fondamentale per la quale deve svilupparsi la nostra industria è la linea dell'abbassamento sistematico del prezzo, dell'abbassamento del costo della produzione industriale, la linea dell'abbassamento sistematico dei prezzi di fabbrica delle merci industriali. Questa è — come dice il compagno Stalin — la strada per la quale deve camminare l'industria se vogliamo che essa si sviluppi, si rafforzi, faccia avanzare l'economia agricola, affretti l'edificazione delle basi della nostra economia socialista.

L'industria nazionalizzata, sviluppandosi secondo le leggi della produzione socialista, e cioè aumentando ogni anno la produzione e costruendo nuove imprese, formulerà nei riguardi del settore agricolo domande sempre maggiori di derrate alimentari e di materie prime. I bisogni crescenti dell'industria, della popolazione delle città, dell'esercito non possono essere soddisfatti dalla economia agricola individuale, che consente una limitata produzione. Ciò pone il problema della ricostruzione socialista dell'economia agricola contemporaneamente alla ricostruzione socialista e allo sviluppo dell'industria. Il potere democratico popolare, il movimento per la edificazione socialista non possono restare a lungo su due basi diverse, sulla base della grande industria socialista concentrata e sulla base della piccola proprietà agricola individuale a bassa produzione e arretrata. Bisogna gradualmente, ma sistematicamente e tenacemente, trasportare l'economia agricola su una nuova base tecnica — sulla base della grande produzione mediante il raggruppamento delle aziende agricole indivi-

duali in grandi e meccanizzate aziende cooperative. E perciò che il piano statale economico quinquennale pone come obiettivo che la cifra dei proprietari agricoli uniti nelle aziende cooperative raggiunga nei cinque anni futuri il 60%. E questo compito è realizzabile se si prendono in considerazione i successi finora ottenuti nello sviluppo delle aziende agricole cooperative.

Nella sua edificazione economica sulla strada del socialismo il nostro popolo conta innanzi tutto sulle sue proprie forze e sulle risorse del proprio paese, del proprio lavoro, del proprio risparmio e dell'impiego economico più razionale dei propri mezzi e delle proprie possibilità. Il regime della massima economia deve essere una preoccupazione continua e quotidiana di ogni dirigente nel campo economico e statale, di ogni operaio e contadino della nostra Repubblica popolare e prima di tutto di ogni comunista. Ma il nostro popolo è felice di poter contare pure sul generoso e fraterno aiuto del grande Paese del socialismo, dell'Unione Sovietica e sulla stretta e sistematica collaborazione con gli altri paesi a democrazia popolare: ciò gli permetterà uno sviluppo più rapido e gli risparmierà molti sacrifici.

Come ogni buon amministratore noi non assorbiremo tutto quello che produrremo, ma metteremo da parte qualcosa del reddito nazionale per lo sviluppo ulteriore della nostra economia, per la costruzione di nuove fabbriche e cantieri, di nuove stazioni di macchine e di trattrici, per un nuovo passo in avanti delle forze produttrici dell'industria e dell'agricoltura. Proseguendo su questa strada, noi potremo garantire non solo il miglioramento graduale e continuo delle condizioni di vita dei lavoratori, la soddisfazione sempre più completa dei crescenti bisogni delle popolazioni delle città e delle campagne e l'elevamento del loro livello materiale e culturale, ma anche il rapido sviluppo economico del nostro Paese — garanzia del futuro benessere del nostro popolo lavoratore e dei nostri figli.

Noi possiamo con soddisfazione constatare che, nonostante le difficoltà che si sono incontrate nella consegna agli ammassi dei raccolti e dei prodotti agricoli e che non sono ancora state completamente superate, l'alimentazione del nostro popolo è pienamente assicurata, con le razioni aumentate, fino al nuovo raccolto. La grande maggioranza dei contadini ha compiuto onestamente e con prontezza i suoi doveri verso lo Stato e verso il popolo: solo una parte, composta quasi esclusivamen-

te dai kulak e dalla opposizione reazionaria infiltratasi anche nel Fronte della Patria, ha tentato di sabotare e speculare col pane del popolo. La resistenza di questi elementi reazionari sarà però decisamente spezzata.

Il nuovo sistema della consegna obbligatoria dei prodotti agricoli allo Stato, che è stato adottato dal Governo e che sarà ancora perfezionato sulla base dell'esperienza accumulata finora, consente la libera vendita dell'eccedente, distribuisce più equamente gli obblighi tra i produttori agricoli in relazione alla quantità delle loro terre e alle loro possibilità, stimola l'impegno dei contadini per migliorare la lavorazione della terra e il suo rendimento. Vendendo allo Stato al prezzo stabilito una parte dei loro prodotti, i produttori delle campagne ricevono e riceveranno a prezzi ugualmente stabiliti, in quantità sempre maggiore, i prodotti industriali di cui necessitano.

Con la sua politica dei prezzi lo Stato tende a fissare un rapporto relativamente stabile e giusto tra i prezzi delle diverse merci, perchè il singolo produttore possa sapere che cosa può acquistare oggi, domani, dopodomani in cambio dei propri prodotti. Dobbiamo assolutamente evitare il ripetersi di quella situazione che si creò dopo la prima guerra mondiale, quando cioè agli anni degli alti prezzi dei prodotti agricoli seguì un abbassamento catastrofico dei prezzi che portò alla rovina i produttori delle campagne. L'aumento sistematico della produttività del lavoro nell'industria e nella economia agricola avrà come risultato la graduale diminuzione dei prezzi dei prodotti industriali e agricoli, il generale abbassamento dei prezzi della vita e la stabilizzazione della moneta. Il rifornimento della popolazione per i prodotti di prima necessità ha fatto negli ultimi mesi un nuovo passo in avanti. Ma noi non siamo ancora in grado di soddisfare completamente tutti i bisogni: ci sono necessari due o tre buoni raccolti consecutivi per poter soddisfare pienamente gli aumentati bisogni e l'aumentata capacità di consumo dei lavoratori e abolire il tesseramento. Perciò è necessario compiere tutti gli sforzi per l'attuazione del piano di semina, per aumentare al massimo il rendimento della terra. E quando sarà possibile l'abolizione del tesseramento, la distribuzione dovrà essere fatta non in base al principio dell'uguaglianza, ma secondo la quantità e la importanza del lavoro compiuto.

Dovranno essere privati di qualsiasi approvvigionamento,

ai prezzi fissati, gli elementi parassiti, i fannulloni, gli sfruttatori. Si dovrà garantire l'approvvigionamento regolare e sufficiente alle categorie decisive degli operai e dei lavoratori dalle quali dipende la realizzazione e il superamento dei piani economici. « A ciascuno secondo il suo lavoro », questa è la nostra giusta parola d'ordine, esattamente rispondente alla situazione attuale.

A ciascuno è, cioè, garantita la possibilità di lavorare meglio e, di conseguenza, di ricevere di più.

La soluzione vittoriosa del problema economico fondamentale — l'attuazione del piano economico quinquennale dello Stato — richiederà gli sforzi e l'entusiasmo di tutto il nostro popolo lavoratore. Un ruolo eccezionalmente importante a questo riguardo spetterà ai sindacati operai. Sotto la loro guida, il movimento dei lavoratori di *shoc* e la emulazione socialista dovranno diventare un metodo di lavoro applicato dappertutto e attirare operai e contadini, uomini e donne, giovani e vecchi. Anche da noi il lavoro dovrà diventare sempre più una questione di onore, di valore, di eroismo. Il Paese dovrà conoscere i suoi uomini migliori, gli eroi del lavoro, gli inventori, i razionalizzatori del lavoro, gli innovatori, gli uomini valenti e impegnati a fondo nei lavori intellettuali e manuali che aumentano la forza economica e culturale del nostro popolo e moltiplicano le ricchezze nazionali. Il Paese dovrà stimarli come i suoi migliori e più fedeli figli. Nella nuova Bulgaria il posto di ognuno di noi verrà stabilito non dal suo nome, non dalla sua discendenza, non dalle sue parole, nemmeno dall'opinione che egli ha di sè stesso, ma esclusivamente dal suo lavoro, dal contributo che egli dà alla causa del progresso economico, culturale e sociale del suo popolo. Non può esistere da noi nessun altro criterio di valutazione diverso da questo.

Il largo slancio del lavoro di ricostruzione nel Paese in tutti i campi dell'economia nazionale richiede la formazione di un intero esercito di operai e operaie edili, di ingegneri e di tecnici: richiede anche la dotazione degli strumenti della tecnica moderna. Tutto il Paese segue con ammirazione le imprese realizzate nel campo della ricostruzione dai nostri giovani delle brigate e dell'esercito del lavoro. Numerose delle nostre grandi costruzioni porteranno il nome orgoglioso e stimato del « Movimento di ricostruzione giovanile ».

Continuando ad impiegare largamente l'opera dei nostri giovani delle brigate e dell'esercito del lavoro, noi dobbiamo contemporaneamente aumentare sempre di più le file degli operai specializzati, entusiasti della propria professione, padroni della tecnica moderna. Nella nuova Bulgaria essere un costruttore costituirà un titolo di onore. Noi attingeremo i nuovi quadri per la nostra economia che cresce e si sviluppa, sia da quella parte della popolazione rurale che non è impiegata nel lavoro agricolo, sia tra le donne di casa, il cui lavoro viene impiegato in modo del tutto irrazionale nella singola economia familiare. Noi non possiamo diventare un popolo agiato e elevare in modo notevole il nostro livello di vita fino a quando una gran parte del lavoro del popolo resta inutilizzato oppure viene impiegato in modo incompleto per molti mesi dell'anno. Nei nuovi lavori di ricostruzione e nelle nuove imprese industriali verrà impiegata l'opera di un gran numero di semidisoccupati delle città e delle campagne. La costruzione di sempre più numerosi nidi, asili infantili, mense comuni e lavanderie pubbliche alleggerirà il lavoro casalingo e darà la possibilità a molte donne di casa di utilizzare più razionalmente, nell'interesse della società, le loro attitudini e le loro capacità. Attraverso dei corsi e delle scuole gratuite noi abbiamo già iniziato la preparazione delle nostre riserve di lavoro, cioè di operai e operaie industriali ed edili qualificati, tratti dalla gioventù operaia e contadina. E questa opera importante dovrà essere continuata con particolare tenacia ed energia.

Compagni,

Il nostro Paese si è già incamminato sulla strada dello sviluppo socialista. Sono presenti nel nostro Paese i fattori principali per l'edificazione del socialismo. Questi sono: il potere democratico popolare, l'alleanza del proletariato coi contadini sotto la direzione della classe operaia, la grande industria nelle mani dello Stato democratico popolare, il rapido sviluppo delle forze produttive che si va realizzando attraverso un intenso lavoro di costruzione economica, la cooperazione, e in primo luogo le aziende cooperative agricole e le cooperative di produzione artigiana.

Un fattore particolarmente importante è l'aiuto attivo

e fraterno dell'U.R.S.S. e la stretta collaborazione economica con i Paesi a democrazia popolare che garantiscono e accelerano notevolmente lo sviluppo socialista nel nostro Paese.

Durante il periodo del piano quinquennale noi possiamo porci il compito di gettare le basi del socialismo, sia nell'industria che nell'economia agricola. Alla soluzione di questo compito mira appunto il piano economico quinquennale dello Stato. Su queste basi, nel corso dei prossimi piani quinquennali sarà costruito nel nostro Paese l'edificio del socialismo, sarà creata la società socialista.

I nostri compiti fondamentali per l'edificazione delle basi economiche e culturali del socialismo possono essere formulati nel modo seguente:

1) Tendere tutte le forze e mobilitare tutte le risorse del Paese per la realizzazione vittoriosa del piano economico quinquennale.

2) Portare a termine il passaggio dei mezzi di produzione e di scambio dalle mani dei privati in quelle della Repubblica Popolare e cioè in proprietà comune di tutti i lavoratori; abolire tutti i redditi non provenienti dal lavoro e applicare il principio: « chi non lavora non mangia ».

3) Coordinare tutta l'attività economica del Paese secondo un unico piano di Stato; applicare il più severo regime di economia dei materiali, dei mezzi, nelle disponibilità, ecc.

4) Esplorare attentamente tutte le nostre ricchezze naturali, ricercare i giacimenti petroliferi, creare una nostra industria metallurgica per i metalli ferrosi e non ferrosi.

5) Liquidare il dislivello tra la produzione dell'energia elettrica e il bisogno che di tale energia hanno l'industria e la agricoltura, mediante la costruzione di potenti centrali elettriche e l'aumento dell'estrazione del carbone dai bacini carboniferi già esistenti e con la ricerca di nuovi; riservare il carbone di bassa qualità alla produzione di energia elettrica.

6) Utilizzare tutto il potenziale dell'industria leggera attraverso il lavoro in due e tre turni, attraverso la sua razionalizzazione e ricostruzione, eliminando la mancanza di coordinamento tra i vari suoi rami interdipendenti, per la piena soddisfazione dei bisogni della popolazione e della produzione.

7) Migliorare il rapporto tra l'industria pesante e quel-

la leggera a vantaggio della prima, sviluppando la produzione di energia elettrica, quella del carbone, e dei minerali, la metallurgia, la costruzione delle macchine, le industrie chimiche, del caucciù ed altre, allo scopo di aumentare il benessere del popolo e di diminuire la dipendenza della nostra economia nazionale dalle importazioni.

8) Produrre al massimo le materie prime necessarie alla nostra industria mediante l'aumento delle superfici a cultura industriale, il miglioramento di queste culture e lo sfruttamento intensivo delle ricchezze del sottosuolo.

9) Ricostruire radicalmente l'economia agricola sulla base delle aziende agricole cooperative e statali con un alto rendimento e con alta produzione di merci, per garantire i bisogni crescenti della popolazione, dell'industria e dell'esportazione.

10) Risolvere definitivamente su questa base il problema della produzione granaria, garantire messi abbondanti di buona qualità per mezzo della moderna lavorazione meccanizzata della terra, dell'uso di concimi chimici, della creazione di cinte boschive e del miglioramento delle irrigazioni.

11) Sviluppare in grande misura gli allevamenti, in primo luogo quello dei suini e del pollame, aumentare la superficie, delle culture foraggiere, introdurre nuovi sistemi per la creazione e il mantenimento dei pascoli.

12) Rimboschire tutte le superfici adatte a tale scopo. Rafforzare le spalle dei torrenti, sfruttare i boschi per il miglioramento del clima del paese e per rispondere ai crescenti bisogni di legname per l'edilizia, sfruttare a fondo l'accrescimento naturale annuo dei boschi; creare e sviluppare un allevamento e una agricoltura di alta montagna (lino, patate, ecc.).

13) Sviluppare la pesca d'alto mare e sul Danubio: arricchire i vivai e creare delle riserve artificiali.

14) Creare mezzi di comunicazione più rapidi e comodi mediante il miglioramento e lo sviluppo della elettrificazione dei trasporti ferroviari, creare una fitta rete di autostrade e sviluppare i trasporti automobilistici ed aerei.

15) Elevare il livello materiale e culturale degli operai, dei contadini e degli intellettuali; migliorare i rifornimenti alla popolazione delle merci di prima necessità.

16) Sviluppare e rafforzare il commercio statale e cooperativo, creare un sistema solido per l'acquisto degli ecce-

denti dell'economia agricola, per il più rapido ed efficace scambio tra la produzione della città e della campagna.

17) Creare una nuova disciplina socialista, basata sul lavoro, mediante la rieducazione delle masse, lo sviluppo del movimento dei lavoratori di *shoc* e l'emulazione socialista.

La realizzazione degli obiettivi economici è molto strettamente legata, compagni e compagne, all'elevamento del livello culturale e ideologico del popolo bulgaro. Per questa ragione bisogna curare con attenzione particolare l'elevamento culturale e l'educazione ideologico-politica delle masse lavoratrici delle città e delle campagne e degli intellettuali nello spirito socialista. Noi dobbiamo tener sempre presente che il lavoro e la lotta sul fronte culturale ed ideologico è di un'importanza fondamentale per estirpare la putrefatta eredità ricevuta dal capitalismo, per superare il burocratismo, lo sperpero e il parassitismo, per l'aumento della produttività del lavoro, per l'attuazione del piano economico quinquennale ed, in generale, per l'avanzata vittoriosa del nostro Paese sulla strada del socialismo.

Come risultato di questo sviluppo il nostro Paese potrà nel corso di qualche quinquennio trasformarsi da un Paese arretrato, tipicamente agricolo in un paese progredito sia nel campo agicolo che in quello industriale. E questo significa che, raggiungendo il massimo rendimento nel campo dell'economia agricola noi avremo uno sviluppo assai più rapido nel campo industriale, ciò che aumenterà enormemente la ricchezza e il benessere del nostro popolo e garantirà la sua indipendenza economica dall'imperialismo e la sua capacità difensiva.

Questo sviluppo sarà uno sviluppo socialista. Verranno economicamente liquidati anche gli ultimi residui delle classi sfruttatrici delle città. Gli artigiani si riuniranno in cooperative. La borghesia delle campagne (i kulak), verrà sempre più limitata e scacciata dalle sue posizioni di sfruttamento delle masse contadine, fino a che lo sviluppo delle aziende agricole cooperative avrà preparato le condizioni per la sua liquidazione definitiva. Le classi antagoniste spariranno e la società sarà formata di operai, di contadini e di intellettuali, i cui interessi non saranno più contrastanti e i cui sforzi riuniti porteranno il nostro Paese fino al socialismo prima e al comunismo poi.

« I successi indiscutibili del socialismo nell'U.R.S.S. sul

fronte della edificazione — ha scritto il compagno Stalin — hanno dimostrato chiaramente che il proletariato può governare con successo il Paese senza la borghesia e contro la borghesia, che esso può costruire con successo l'industria senza la borghesia e contro la borghesia, che può dirigere con successo tutta l'economia nazionale senza la borghesia e contro la borghesia, che può edificare con successo il socialismo malgrado l'accerchiamento capitalistico ». (« Questioni del leninismo »).

L'esperienza accumulata fino ad oggi, benchè ancora insufficiente, dimostra chiaramente che anche la classe operaia bulgara non solo si entusiasma nel desiderio di queste prospettive ma dimostra chiaramente anche la risolutezza e la capacità necessaria per seguire l'esempio dei suoi fratelli sovietici.

Lo sviluppo socialista del nostro Paese è anche il presupposto per la risoluzione del nostro problema demografico e nei prossimi quinquenni il popolo bulgaro dovrà raggiungere attraverso l'aumento delle nascite e la diminuzione della mortalità infantile la cifra di dieci milioni di cittadini. Così il nostro popolo si affermerà definitivamente come una nazione sana e vitale che costruisce una sua cultura nazionale, di forma e di contenuto socialista, e che dà il suo apporto al patrimonio culturale dell'umanità.

Il Partito, forza dirigente nel nostro Paese

Permettetemi di passare alla questione del Partito, forza decisiva, motrice e dirigente nel nostro Paese.

Alla vigilia del 9 settembre, il Partito contava circa 25.000 iscritti, militanti fedeli, temprati nella lunga lotta contro il fascismo, passati attraverso le prove del lavoro clandestino nel clima della crudele dittatura fascista. Dopo il 9 settembre 1944, quando il Partito diventò un Partito dirigente e si accinse ad un serio lavoro di ricostruzione del nostro Paese su nuove basi, affluirono ad esso diecine di migliaia di operai, di lavoratori, di contadini e di intellettuali.

Il Partito diventò il centro di gravità della parte più attiva, più combattiva e progressiva del nostro Paese, di quella parte che voleva unire le sue forze per garantire lo sviluppo della Bulgaria sulla strada della democrazia popo-

lare e del socialismo. Solo sei mesi dopo il 9 settembre, all'ottavo Plenum del C. C. il Partito contava già 254.000 membri.

Questo sviluppo del Partito, continuò anche negli anni seguenti. Alla fine del 1946 il numero dei membri iscritti al Partito arrivava a 490.000. Il Partito aveva aperto largamente e coscientemente le sue porte ai lavoratori e riceveva in massa nelle sue file nuovi militanti. Noi non desideravamo ostacolare le grandi masse lavoratrici, per la prima volta svegliatesi alla vita politica, che erano accorse verso il Partito in seguito alla guerra di liberazione e alla caduta della dittatura fascista. Noi decidemmo di accogliere nel Partito un gran numero di lavoratori, benchè fossero politicamente ancora impreparati per assumere il ruolo di avanguardia, allo scopo di accingerci alla loro educazione e preparazione ideologico-politica dentro lo stesso Partito, contando sui vecchi quadri. Perciò noi abbiamo istituito una rete di scuole di partito e di corsi di studio, abbiamo organizzato numerosissime riunioni culturali, circoli, lezioni, conferenze.

Il XVI Plenum del C.C. del Partito ha dichiarato che questa linea era giusta. Ma nello stesso tempo esso constatava che il lavoro per l'educazione ideologico-politica dei nuovi membri del Partito non era assolutamente sufficiente. Si è constatato che questo lavoro non è molto semplice e richiede del tempo. A causa di ciò, il livello ideologico-politico dei membri del Partito era ancora al disotto delle crescenti necessità per l'attuazione del ruolo dirigente del Partito, specialmente alla base. Ci sono non pochi membri del Partito e persino intere organizzazioni, specie nelle campagne, i quali non sono in grado di svolgere un ruolo di avanguardia, che si trascinano alla coda degli avvenimenti, diventando la espressione di stati d'animo retrivi, e che non solo non lottano contro le difficoltà, ma qualche volta minano essi stessi la disciplina del lavoro e dello Stato. Ciò è apparso chiaro in occasione della consegna del raccolto allo Stato. In una serie di villaggi si trovarono dei « membri del Partito » e anche dei « dirigenti del Partito », che non solo non furono all'avanguardia dei contadini nelle campagne nel garantire l'alimentazione della popolazione, ma che, di fatto, sabotarono la consegna dei prodotti. Lo stesso può dirsi circa l'atteggiamento di alcuni comunisti nei villaggi, i quali non solo non hanno

collaborato ma hanno addirittura ostacolato la formazione e lo sviluppo delle aziende agricole cooperative.

Questo e qualche altro fatto analogo dimostrano che insieme agli elementi fedeli e onesti, che rappresentano la grande maggioranza dei membri del Partito, sono iscritti al Partito anche elementi carrieristi ed indegni che hanno aderito al Partito per sfruttarlo a fini personali e speculativi. Simili elementi creano intorno ad alcune nostre organizzazioni una malsana atmosfera, indeboliscono la disciplina, trasmettono i bacilli della corruzione. Così si creano le organizzazioni «malate», corrose dalla rivalità, dalle lotte di gruppi separati per la distribuzione delle cariche od altro.

E' evidente che simili fenomeni non si possono tollerare in un partito comunista, avanguardia dei lavoratori. Si dovevano prender misure decise per l'epurazione del Partito, nel più breve tempo possibile e nel modo più completo, dagli elementi estranei allo spirito e alla ideologia proletaria, indegni carrieristi. Nel maggio di quest'anno l'Ufficio Politico del C.C. decise perciò di sospendere l'iscrizione di nuovi membri al Partito fino alla fine dell'anno in corso. Il XVI Plenum del C.C. confermò questa decisione dell'Ufficio Politico e per di più decise di proporre all'odierno Congresso l'introduzione fra le norme statutarie di un periodo di candidatura alla qualifica di membro del Partito e di una serie di misure atte a regolare la composizione sociale del Partito. Nello stesso tempo il Plenum stabilì che fosse continuata la epurazione del Partito dagli elementi estranei in esso infiltratisi.

A conclusione di ciò, il Partito oggi si presenta al suo quinto Congresso con 8053 organizzazioni di base e con 464 mila tesserati. Aggiungendo a questi i membri del Partito nell'Esercito e nell'esercito del lavoro, gli ex membri del Partito operaio socialdemocratico entrati nel Partito dopo la sua fusione con il nostro, il numero dei membri del Partito raggiunge i 496.000 iscritti, cioè quasi mezzo milione di cittadini.

Si può affermare tranquillamente, che non c'è più un villaggio, non c'è più una fabbrica o una grande inpresa dove sia assente il nostro Partito. I 500.000 membri del Partito in una Bulgaria con una popolazione di 7 milioni, costituiscono veramente una potente formazione politica, una invincibile forza, che potrà capovolgere intere montagne, come dice un nostro proverbio popolare, a condizione che ogni membro

del Partito diventi un comunista cosciente e preparato, fedele fino alla morte al Partito, alla Patria e al comunismo, sia veramente idoneo ad essere la guida e l'organizzatore delle masse dei senza partito.

Sotto la guida ideologico-politica del Partito, unanimamente riconosciuta, lavorano le organizzazioni di massa, delle quali l'organizzazione unitaria sociale e politica del Fronte della Patria conta quasi un milione di iscritti, l'Unione Generale Professionale dei lavoratori 680 mila membri, l'Unione della Gioventù Popolare 586 mila membri, l'Unione delle Donne Bulgare 539 mila, l'Unione Contadina Professionale più di 1 milione di membri, le cooperative più di 2 milioni di membri e così via. Ad esse si deve aggiungere la magnifica organizzazione dell'Unione delle Associazioni Bulgaro-Sovietiche, la quale tra poco oltrepasserà il milione di iscritti tra gli operai, i contadini, gli intellettuali a cui sta a cuore la sacra ed eterna amicizia bulgaro-sovietica. E' chiaro perciò perchè tutta la vita politica, sociale, economica e culturale nel nostro Paese è sotto la completa guida ideologico-politica del nostro Partito.

La composizione sociale dei 464 mila membri del Partito, sulla quale si hanno i dati precisi, è la seguente: operai 123 mila (27%); contadini 207 mila (45%); impiegati 76 mila (16%); artigiani 30 mila (6%); liberi professionisti, studenti, donne di casa, pensionati etc. 28 mila (6%). Tra gli impiegati ci sono molti ex operai, incaricati dal Partito di rafforzare l'apparato statale e dirigere le aziende economiche statali. Merita anche di esser notata la grande influenza del Partito negli ambienti intellettuali, ciò che ci permette di interessare più facilmente gli intellettuali all'edificazione del socialismo. E se si può dire con sicurezza che i 500 mila membri del Partito rappresentano una cifra che quasi non ha bisogno di essere sorpassata nel futuro perchè il Partito possa rafforzare il suo ruolo dirigente, per quello che invece concerne la composizione sociale dei membri del Partito, sono possibili e desiderabili importanti miglioramenti.

La percentuale degli operai nel Partito deve essere aumentata circa del 30-35% e questo principalmente reclutando nell'ambiente degli operai industriali ed edili (attualmente gli operai industriali membri del Partito costituiscono il 40%, gli operai presso le aziende artigiane il 16%, gli operai agricoli il 12%, i manovali, categoria di cui fanno parte

gli operai edili il 32% della cifra totale degli operai iscritti al Partito).

Le classi contadine sono presenti nel Partito in modo soddisfacente. Di tutti i contadini iscritti al Partito l'11% sono membri di aziende agrarie cooperative, il 57% sono contadini poveri e il 32% contadini medi.

L'età dei membri del Partito si aggira su queste cifre: fino ai 20 anni, circa l'1 per cento; dai 20 ai 30, il 25%; dai 30-40, il 39%; dai 40 ai 50, il 25%; dai 50 ai 60, l'8%; e dai 60 in poi, il 2%. Questo dimostra che la composizione del Partito per quello che riguarda l'età è abbastanza solida. Sarà necessario nel futuro rafforzare il lavoro tra la gioventù, per immettere nel Partito i giovani migliori e più attivi.

La divisione dei membri del Partito secondo il grado d'istruzione dà il seguente quadro: analfabeti il 7%, hanno fatto le scuole elementari il 45%; il ginnasio inferiore il 30%; il ginnasio il 6%; il liceo il 7%; diplomati il 2%; laureati il 2,5%. Il numero relativamente alto (31 mila) di membri del Partito analfabeti, i quali provengono per lo più dall'ambiente delle minoranze nazionali (turchi, zingari, delle regioni dei Rodopi, della Ludagora, e della Dobrugia) pone al Partito il compito urgente di liquidare il più rapidamente possibile l'analfabetismo tra i membri del Partito. Il fatto che esiste un numero considerevole di semi-analfabeti (generalmente nei villaggi) deve invitarci a curare l'edizione di un sillabario politico e una serie di libri popolari ed elementari, stampati in caratteri grandi e in una lingua accessibile a tutti. Un grande ruolo acquistano pure in questa lotta la lettura collettiva dei giornali con la spiegazione e il commento degli articoli letti, e le radio audizioni nel Paese.

Insufficiente nel Partito è anche la cifra delle donne: solo il 13%. E tra tutte le donne membri del Partito, le operaie rappresentano il 18% in confronto al 44% di contadine, al 16% di impiegate, al 19% di casalinghe e al 3% di studentesse. La debole partecipazione delle donne al Partito e in particolar modo delle operaie, non si può in alcun modo giustificare se si considera la grande attività politica e sociale che sviluppano le nostre donne e il grande ruolo che hanno le operaie nello sviluppo del movimento di *shoc* e dell'emulazione socialista. Questo fatto si può spiegare solo con la sottovalutazione che le nostre organizzazioni di par-

tito manifestano verso il lavoro tra le donne, e specialmente tra le operaie, e con l'incapacità di facilitare la iscrizione e la permanenza delle donne nel Partito, tenendo in considerazione il fatto che oltre al lavoro nelle imprese, negli uffici e nelle organizzazioni di massa, grava su di loro anche il non lieve lavoro casalingo. Le riunioni troppo lunghe, la lunghezza interminabile delle frequenti assemblee, il sovraccarico di lavoro delle donne-attiviste, l'atteggiamento conservatore verso le donne che continua ancora ad esistere anche in molti membri del Partito, e infine una certa sottovalutazione delle proprie capacità da parte delle donne stesse, residuo della secolare schiavitù in cui esse sono state tenute, la loro timidezza e i loro dubbi di riuscire a portare a termine i compiti richiesti dall'appartenenza al Partito, costituiscono i più grandi ostacoli per l'aumento del numero delle donne iscritte al Partito. L'insufficiente afflusso delle operaie nel Partito costituisce il lato più debole della questione, la cui saldatura ci porterà, insieme all'aumento delle donne nel Partito, anche al miglioramento della composizione sociale, operaia del Partito.

E' caratteristica per la forza del Partito ed il suo largo slancio nel lavoro, anche la formazione quantitativa e qualitativa dei suoi quadri dirigenti. Mentre anche nei migliori tempi precedenti il 1923, il Partito non contava nemmeno 40 mila iscritti, oggi solamente i membri dei comitati del Partito nell'intero Paese sono oltre 46 mila. Di loro 3558 sono ex detenuti politici e partigiani. Ad avere una anzianità nel Partito di più di 20 anni sono 676 persone; dai 10 ai 20 2536; dai 5 ai 10, 3145 membri; dai 3 ai 5, 22 mila; e sotto ai 3 anni, 17 mila (quest'ultimi sono in genere nei comitati direttivi delle organizzazioni di base). Da ciò appare chiaro che le lamentele che si sentono ancora da parte dei vecchi membri del Partito di essere trascurati nelle elezioni dei comitati direttivi non sono giustificate.

L'organizzazione di base del Partito comprende quasi tutti i luoghi abitati del Paese ed è legata a tutte le categorie lavoratrici del nostro popolo. Noi abbiamo 4900 organizzazioni di base di Partito contadine; 878 di città; 854 organizzazioni negli stabilimenti; 811 negli uffici; 209 nelle aziende agrarie cooperative; 16 nelle stazioni di macchine e trattrici; 13 nelle aziende agrarie statali; 89 nelle cooperative artigiane; 120 nelle imprese di trasporto; 49 nelle miniere; 23

nei cantieri; e 91 nelle scuole. Complessivamente 8053 organizzazioni. Questa è una grande conquista per il nostro Partito. Le organizzazioni di base debbono però ancora rafforzarsi per poter diventare vere guide e organizzatrici delle masse. Il grande compito ora è non tanto di aumentare la cifra delle organizzazioni di Partito quanto di elevare la qualità del lavoro. La forza e l'influenza del Partito non dipendono solo dal numero dei suoi membri, ma sopratutto dalla loro qualità, dalla loro preparazione marxista-leninista, dalla loro fedeltà alla causa del Partito e del socialismo, dalla loro capacità di legarsi con le masse, di attivizzarle e dirigerle nella realizzazione dei compiti posti dal Partito e dal governo.

Da questo punto di vista la situazione interna del Partito è lungi dal poter essere considerata soddisfacente. Come era stato rilevato nel XVI Plenum del C. C., nel Partito vi sono non pochi membri che in realtà potrebbero essere solo membri candidati. Nella vita delle organizzazioni del Partito, la democrazia interna non è ancora adeguatamente sviluppata. La critica e l'autocritica, senza riguardo alle persone, ancora non è diventata la fondamentale forza motrice dello sviluppo del Partito dalle istanze superiori fino alla base. Noi ancora non abbiamo liquidato definitivamente certi metodi caporaleschi applicati da alcune organizzazioni e non sempre sappiamo tener conto della esperienza collettiva del Partito. Le istanze direttive del Partito ancora non hanno organizzato ovunque il loro lavoro sulla base di una fraterna ed ampia collaborazione.

Noi dimentichiamo spesso un pensiero geniale di Lenin, che cioè due fattori hanno una importanza decisiva per la solidità del Partito e il successo del suo lavoro: la selezione degli uomini (i quadri) e il controllo dell'esecuzione. Noi non teniamo abbastanza conto nella nostra attività di ciò che è stato sottolineato tante volte dal compagno Stalin, cioè che i quadri decidono del successo.

Si può dire con certezza che nel nostro Partito non ci sono gruppi organizzati di destra o di sinistra. Noi non tollereremo mai queste frazioni. Ma deviazioni di destra o di sinistra di singoli membri del Partito, del tipo che ho segnalato prima, non sono rare. Oltre ai casi di quei membri che si piegano davanti alle difficoltà, e sono pronti a capitolare davanti alla resistenza del nemico di classe, vi sono coloro che non accettano alcuna disciplina di Partito o di Stato, non

riconoscono alcuna tappa nello sviluppo della società e del nostro Paese verso il socialismo e non vedono quindi la democrazia popolare e il Fronte della Patria come vie che rendono meno dolorosa la marcia verso il socialismo: nascosti dietro tuonanti frasi « rivoluzionarie » e demagogiche, essi di fatto intralciano lo sviluppo verso il socialismo.

In seno al nostro Partito non viene affatto contestata la giustezza della linea generale politica per la liquidazione del sistema capitalista e la edificazione del socialismo in Bulgaria, attraverso una lotta di classe intransigente contro gli elementi capitalisti e attraverso una pianificazione dell'economia nazionale. Questa linea è riconosciuta da tutti e viene fermamente applicata.

Tuttavia non possiamo ancora asserire che esista nel nostro Partito, dall'alto al basso, un'assoluta unità di azione. Per realizzare tale unità d'azione dobbiamo ancora lavorare molto e seriamente. Non sono rari i casi in cui le decisioni del C.C. non sono adottate dalle organizzazioni locali se non formalmente, mentre di fatto vengono applicate in un modo del tutto errato.

Si trovano ancora nell'ambiente del nostro Partito dei « signori », dei « governatori » e dei « vice-governatori » i quali appoggiandosi sui loro meriti effettivi o presunti acquisiti nel passato o nei posti da loro occupati non osservano le leggi e i regolamenti e agiscono secondo le loro opinioni ed in modo del tutto arbitrario. Si trovano ancora, permettetemi di dirlo, chiacchieroni e vanagloriosi, uomini di smoderate e malsane ambizioni che pretendono di sapere e di potere tutto, e che non hanno nè la capacità e nè la volontà di lavorare e di dirigere sistematicamente e utilmente, di condurre a termine un lavoro incominciato. Queste sono le persone a cui non piace imparare, che sono capaci di far fallire ogni iniziativa utile e realizzabile.

Contro tutte queste manifestazioni e contro gli elementi instabili il Partito deve lottare spietatamente e lotterà con le parole e con i fatti chiarificando e correggendo coloro che sono stati deviati, destituendo senza tanti complimenti gli incorreggibili dalle cariche che occupano o espellendoli addirittura dalle file del Partito.

Il Partito sarà epurato dai falsi comunisti che vi si sono infiltrati per un malinteso o con scopi carrieristici e specu-

lativi. Noi lavoreremo con tutte le forze per la creazione dall'alto in basso di quell'unità d'azione bolscevica, la quale sarà il pegno principale per il successo della nostra grande causa.

Per rafforzare continuamente e incessantemente il nostro Partito, è necessario fare prima di tutto quanto segue:

1) epurare le organizzazioni del Partito dagli elementi ostili, arrivisti ed estranei che vi si sono infiltrati;

2) in occasione della ammissione di nuovi membri e candidati nel Partito fare una severa scelta, regolare la composizione sociale del Partito nel rispetto dei suoi statuti e aumentare nel suo seno sistematicamente l'elemento operaio;

3) sviluppare ulteriormente la democrazia interna del Partito mediante la liquidazione completa dei residui dei metodi autoritari. Esaminare e risolvere le questioni relative al lavoro del Partito collettivamente, nei comitati e nelle organizzazioni di Partito. Affidare ad ogni membro del Partito un compito concreto e controllarne la esecuzione.

Si dovrà incoraggiare la critica costruttiva e l'autocritica nel Partito, aumentare l'attività di tutti i membri del Partito, rafforzare la disciplina e l'unità nelle organizzazioni del Partito.

4) Si dovrà organizzare su una base molto più larga di quella attuale l'educazione metodica, individuale e collettiva marxista-leninista di tutti i membri e i candidati. Un membro del Partito che non vuole istruirsi, non vuole studiare e migliorare la propria preparazione, non è e non può essere un vero membro del nostro Partito.

Alla fine dello scorso anno vi furono alcuni cambiamenti nella struttura organizzativa del nostro Partito. A causa della riorganizzazione dell'apparato statale e l'abolizione delle regioni amministrative, si dovevano liquidare anche i Comitati regionali del Partito. Ciò costituiva una misura necessaria poichè il nostro Partito, come forza dirigente nel governo del Paese, non può avere una struttura diversa da quello Stato. Liquidati i Comitati regionali del Partito, i loro quadri furono distribuiti una parte nell'apparato statale, al centro e alla periferia, e l'altra nelle organizzazioni provinciali e cittadine del Partito e del Fronte della Patria.

Con l'abolizione dei Comitati regionali, il C.C. ebbe la possibilità di unire e dirigere direttamente i 95 comitati pro-

vinciali e i 7 di città. Ciò gli permise di conoscere meglio la situazione delle organizzazioni provinciali del Partito, di esercitare un più diretto controllo sulla loro attività e porgere loro l'aiuto necessario. D'altra parte, i comitati provinciali del Partito ebbero un maggiore spirito di iniziativa nella loro attività e in essi si formarono quadri atti a dirigere in modo autonomo le organizzazioni del Partito.

Ma contemporaneamente all'aspetto positivo di questa riorganizzazione si deve registrare e vedere anche qualche seria deficienza. Qualche comitato provinciale non ancora sufficientemente forte fu privato dell'aiuto quotidiano che riceveva prima da parte del Comitato regionale. Il C. C. era per loro troppo distaccato; inoltre l'apparato del C.C. invece di essere rafforzato fu temporaneamente indebolito. Si deve anche notare che malgrado le misure prese a questo riguardo dopo il XVI Plenum, l'apparato del Comitato Centrale non è ancora abbastanza forte.

Che cosa si deve fare a questo proposito?

In primo luogo è necessario prendere le misure per il rafforzamento dell'apparato del C.C., migliorare e aumentare l'aiuto che questo dà ai comitati provinciali, inviando più frequentemente gli stessi membri del C.C. e gli altri compagni funzionari nelle organizzazioni provinciali e delle città.

In secondo luogo è necessario rafforzare i comitati provinciali, immettendo in essi i nuovi quadri che si formano nelle organizzazioni di base del Partito, in specie quelli provenienti dagli stabilimenti e dalle imprese industriali. I Segretari provinciali che si sono segnalati devono essere trattenuti per un periodo più lungo nei loro posti: la loro autorità di funzionari locali, influenti e benvisti dalla popolazione deve essere consolidata.

Durante i quattro anni trascorsi, da quando il nostro Partito è al governo, si sono dovuti fare degli spostamenti nelle forze del Partito per garantire la efficace direzione del Partito e per migliorare il lavoro in una serie di importanti settori dell'apparato statale ed economico. Così, si rese necessario scegliere e mandare nell'esercito popolare 3533 compagni, 2000 nel Ministero degli Affari Interni, 1010 nel Ministero delle Industrie e 5576 negli altri Dipartimenti. In tutto per assolvere ad una funzione dirigente nell'apparato statale ed economico sono stati scelti, educati e incaricati più di 12.000 membri del Partito. Questo fu un compito non

leggero e la sua attuazione richiese il superamento di grandi e numerose difficoltà.

L'immissione di una cifra di comunisti così notevole nell'apparato statale ed economico potrebbe far pensare che il burocratismo è stato liquidato in questi apparati. Disgraziatamente in una serie di casi è avvenuto il contrario. E' da notarsi con quale facilità alcuni nostri compagni invece di sradicare il burocratismo si trasformino essi stessi in burocrati: evidentemente la lotta contro la burocrazia è una opera non facile. Essa richiederà molti sforzi e molta perseveranza. Per superare pienamente il burocratismo sono necessari la partecipazione più larga possibile delle masse all'attività dello Stato e il controllo popolare. A questo riguardo una funzione notevole avranno le commissioni costituite presso le varie branche dei Consigli popolari con la larga partecipazione della popolazione lavoratrice.

E tutto questo è legato all'elevamento del livello generale, culturale e politico della popolazione. La lotta contro l'indifferenza e l'inerzia della burocrazia deve sempre restare all'ordine del giorno del Partito. Si deve senza pietà smascherare, sferzare ogni manifestazione di burocratismo.

Noi non dobbiamo inoltre dimenticare che i grandi successi del nostro Partito alimentano in certi funzionari e in certe istanze del Partito un sentimento di tranquillità, di contentezza e di ebbrezza del successo. Perchè il Partito possa svilupparsi e assolvere gli immediati, difficili e complicati compiti che gli sono davanti, esso è obbligato a lottare con tutte le forze per superare questo grande pericolo, contro il quale i nostri grandi maestri, Lenin e Stalin, hanno messo in guardia più di una volta i partiti comunisti.

E così, compagni e compagne, che nei quattro anni di potere popolare dopo il 9 settembre 1944, il nostro Partito crebbe e si sviluppò in un Partito politico di primo ordine che costituisce oggi la forza decisiva, motrice e dirigente nella costruzione della nuova vita del nostro Paese sulla strada della democrazia popolare e del socialismo. Per mezzo della coraggiosa critica e autocritica bolscevica, il Partito lottando contro le proprie debolezze, che sono debolezze dovute principalmente al suo rapido sviluppo, si consolida sempre più come un vero partito marxista-leninista.

Il nostro Partito ha dinanzi a sè l'esempio del grande

Partito Bolscevico, alla cui esperienza esso si educa, dal cui Comitato Centrale e dal cui capo geniale, il compagno Stalin, esso ha ricevuto moltissime volte incomparabile aiuto di preziosi consigli. Il nostro Partito che è membro attivo dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti e operai, è orgoglioso di trovarsi nella grande famiglia dei comunisti del mondo intero con a capo il Partito Comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. e il geniale dirigente di tutta l'umanità progressiva, Josef Vissarionovic Stalin.

Tutta l'esperienza del movimento comunista riafferma il principio che non può essere vero marxista colui che non è leninista e non può essere vero leninista colui che non è stalinista!

Compagni, io termino il mio rapporto con un appello a tutto il Partito:

SOTTO LA BANDIERA INVINCIBILE DI MARX-ENGELS-LENIN-STALIN, AVANTI E SEMPRE AVANTI VERSO IL SOCIALISMO, VERSO IL COMUNISMO!

Le conclusioni della discussione

Dopo tutto quanto è stato detto finora, credo di potermi limitare ad un breve discorso conclusivo.

Come si è visto, le discussioni hanno mostrato il pieno accordo del Congresso sulla relazione del Comitato Centrale così come sulle altre relazioni all'ordine del giorno, sulle valutazioni e sulle deduzioni fatte, sulla linea politica del Partito relativa all'edificazione delle basi economiche e culturali del socialismo, sui compiti concreti che ci siamo posti conseguentemente, sull'attività del Partito in tutti i campi della nostra vita politico-sociale, economica e culturale. In tal modo il Congresso ha espresso la sua piena unanimità e identità di vedute sulle questioni fondamentali della politica del Partito. Questa è senza dubbio una delle più importanti garanzie per i futuri successi.

E' chiaro che l'elaborazione di una giusta linea del Partito e la sua unanime accettazione da parte dei suoi membri è già un punto fermo ed un fattore essenziale. Noi non dobbiamo dimenticare però la preziosa raccomandazione del compagno Stalin: « Le buone risoluzioni e le dichiarazioni a favore della linea generale del Partito sono solo un inizio, poichè rappresentano soltanto il desiderio di vincere e non la vittoria stessa ».

« Una volta fissata una linea giusta — dice il compagno Stalin — una volta data al problema una giusta soluzione, il successo dipende dal lavoro organizzativo, dall'organizzazione della lotta per l'applicazione della linea del Partito, dalla giusta scelta degli uomini, dal controllo dell'esecuzione delle decisioni prese dagli organi dirigenti. Ben più: dopo che si è fissata la linea politica giusta, è il lavoro di organizzazione che decide di tutto e tra l'altro anche del destino della linea politica stessa, vale a dire della sua realizzazione o del suo fallimento ».

Perchè la linea politica del Partito, adottata all'unanimità in questo nostro 5° Congresso vinca, è necessaria una lotta sistematica e costante contro tutte le difficoltà che incontreremo sulla nostra strada, e non saranno poche, per superarle, mobilitando a questo scopo tutte le forze del Partito, della classe operaia, di tutti i lavoratori, del Fronte della Patria. E' necessario organizzare la partecipazione sempre più attiva di nuove forze alla edificazione del socia-

lismo; è necessario fare una continua e severa scelta di quadri e chiamare gli elementi capaci a posti di responsabilità, nella direzione della dura lotta, eliminare a tempo gli incapaci, coloro che non vogliono o non possono formarsi e svilupparsi.

Ora che il nostro Partito è a capo dello Stato, ora che i suoi uomini occupano posizioni chiave e di grande responsabilità, ora che il suo prestigio è cresciuto in misura notevolissima, ora che i lavoratori del nostro Paese manifestano una tale prontezza nel seguire il nostro Partito e la sua linea politica — come è stato dimostrato in particolar modo anche ieri nella manifestazione delle masse lavoratrici di Sofia —, il ruolo delle nostre organizzazioni e dei loro dirigenti è decisivo.

I nostri dirigenti sono coloro sulle cui spalle graveranno ora le principali responsabilità di tutti i difetti, di tutte le mancanze e di tutti gli sbagli. Dal nostro Partito, dal lavoro dei suoi quadri dipenderà la realizzazione vittoriosa di un compito grandioso nelle nostre condizioni, la realizzazione del piano economico quinquennale così come delle altre importanti decisioni di questo Congresso.

Nella mia relazione ho rilevato quale immensa forza rappresenta il nostro Partito, su quale larga base sociale esso si appoggi, quanto siano forti e stretti i suoi legami con le organizzazioni di massa esistenti, quali profonde radici esso abbia tra la classe operaia, tra i lavoratori, in tutto il nostro popolo. E se malgrado tutte queste formidabili possibilità, che rendono più facile il raggiungimento del successo, noi abbiamo non pochi difetti, debolezze e lacune, la colpa di tutto ciò ricade interamente su di noi; siamo colpevoli in primo luogo della nostra direzione operativa non sufficientemente concreta, siamo colpevoli di serie debolezze nel nostro lavoro organizzativo.

Noi dobbiamo superare al più presto il fatto che il nostro lavoro organizzativo è al di sotto di quanto richiede la realizzazione della linea politica, la realizzazione dei compiti del Partito. Dobbiamo elevare il livello della direzione organizzativa in tutti i campi della nostra attività, (in particolar modo nel campo dell'economia nazionale), a quello della direzione politica; fare sì che il nostro lavoro organizzativo assicuri la realizzazione nella pratica della linea politica e delle decisioni del Partito.

In rapporto a questo, come è già stato sottolineato dal Congresso, ha un importanza decisiva la scelta dei quadri, il controllo sull'esecuzione delle decisioni del Partito, lo sviluppo della critica e dell'autocritica e della democrazia interna del Partito.

Il nostro Congresso è una prova non dubbia dello sviluppo dei quadri del Partito e in modo particolare dei nostri quadri intermedi, che sono quelli che in generale decidono del successo della politica del Partito in tutti i campi della nostra edificazione. Noi dobbiamo aiutare con tutte le nostre forze il futuro sviluppo dei quadri del Partito, eliminando senza esitazioni gli incurabili burocrati, i « governatori », gli inutili chiacchieroni, tutti coloro che sono incapaci di svolgere un lavoro operativo dirigente; dobbiamo elevare coraggiosamente al lavoro direttivo nuovi quadri segnalatisi come organizzatori capaci, come lavoratori attivi.

Il controllo sull'esecuzione dei compiti affidati ad ogni singolo funzionario del Partito, ad ogni compagno dirigente, è di importanza eccezionale per la scelta dei quadri, per il loro sviluppo, per la loro educazione, per la correzione tempestiva dei loro errori e dei loro difetti di lavoro. Non è un'esagerazione affermare che la grande maggioranza degli insuccessi e delle lacune nel nostro lavoro derivano dalla mancanza di un sistematico controllo sull'esecuzione.

Solo un simile controllo ci permetterà di eliminare il burocratismo e coloro che sono incapaci di organizzare e dirigere la lotta per la realizzazione delle decisioni del Partito, ci permetterà di lottare contro ogni deviazione dalla linea del Partito. Per questo è necessario che tale controllo sull'esecuzione venga effettuato in modo sistematico, ogni giorno, incessantemente, e che venga a sua volta effettuato dai dirigenti stessi delle organizzazioni.

Come abbiamo constatato al XVI plenum del Comitato Centrale, la critica e l'autocritica nel nostro Partito non sono ancora diventate le forze motrici del suo sviluppo. A questo riguardo il Congresso ha indubbiamente compiuto un notevole passo in avanti, specialmente in relazione alla discussione sul lavoro organizzativo e sul piano economico quinquennale.

Non posso però fare a meno di notare, compagni e compagne, che anche nel Congresso è in parte mancato il coraggio di indicare apertamente e chiaramente le debolezze

e gli sbagli commessi, di indicare coloro che ne sono la causa o che li commettono, di individuare le cause di questi errori e di queste debolezze, di illustrare i modi e i mezzi necessari per il loro rapido e vittorioso superamento.

Lo sviluppo della critica e dell'autocritica attiva e costruttiva nel Partito e la scoperta dei difetti nel nostro lavoro debbono essere anche dopo il Congresso la continua e principale preoccupazione di tutte le istanze del Partito, dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso.

Noi non dobbiamo mai dimenticare che la più grande virtù del vero comunista consiste nel dignitoso e sincero riconoscimento dell'errore commesso, nella coraggiosa analisi delle cause che hanno provocato l'errore, nella rapida e radicale correzione ed eliminazione dell'errore.

Nel Partito e in tutti i campi della nostra vita noi dobbiamo liberarci definitivamente della dannosa abitudine di non rilevare gli errori per timore di guastare i rapporti di amicizia o di crearsi dei guai. Noi dobbiamo sbarazzarci decisamente di ogni scrupolo amichevole o familiare nelle questioni che riguardano lo Stato o il Partito. Gli interessi del Partito, della classe operaia, del popolo debbono essere al disopra di qualsiasi considerazione di questo genere.

Compagni e compagne, permettetemi ancora due osservazioni di natura essenziale circa la discussione avvenuta e qualche domanda rivoltami per iscritto.

Primo: Da quanto da me affermato nella mia relazione circa il fatto che non riteniamo condizione decisiva, nella nostra situazione, con lo sviluppo delle aziende agricole cooperative, per lo sviluppo dell'economia agricola, la nazionalizzazione della terra, non è assolutamente lecito dedurre che in generale è possibile l'edificazione del socialismo nelle campagne senza la nazionalizzazione. Noi però riteniamo che attraverso la graduale partecipazione dei contadini poveri e medi alle aziende agricole cooperative, con lo sviluppo delle stazioni di trattrici e di macchine agricole, e al tempo stesso attraverso il divieto di affittare la terra, la limitazione in un primo tempo e in seguito la proibizione della compra-vendita della terra, attraverso la diminuzione e poi, secondo la decisione degli stessi contadini delle cooperative, l'abolizione della rendita, quando le condizioni permetteranno questo, la questione della nazionalizzazione della terra sarà risolta, lasciando tutta la terra in eterno uso ai

contadini. In questo modo il contadino, il quale ora è schiavo del suo piccolo pezzo di terra, potrà godere nella misura più larga di tutti i frutti della terra, i quali saranno in modo notevolissimo aumentati in seguito alla lavorazione meccanizzata nelle grandi aziende agricole cooperative.

Secondo. La seconda osservazione si riferisce alle caratteristiche della democrazia popolare, delineate nella mia relazione.

Alcuni compagni che nella discussione hanno toccato il tema della democrazia popolare, hanno posto l'accento o erano inclini a porre l'accento principalmente su ciò che differenzia il regime della democrazia popolare dal regime sovietico, fatto che può portare ad errate e dannose deduzioni.

In conformità alla teoria marxista-leninista il regime sovietico e il regime della democrazia popolare sono due forme di uno stesso potere, il potere della classe operaia, alleata e guida dei lavoratori delle città e delle campagne. Sono due forme della dittatura del proletariato. La forma particolare del passaggio dal capitalismo al socialismo nel nostro Paese non cambia e non può cambiare quelle che sono le leggi fondamentali del periodo di passaggio al socialismo che sono uguali per tutti i paesi. Il passaggio al socialismo non si può compiere senza la dittatura del proletariato contro gli elementi capitalisti e per l'organizzazione dell'economia socialista.

Ma mentre la democrazia borghese è una dittatura del capitale, della minoranza capitalistica sfruttatrice sulla grande maggioranza costituita da coloro che lavorano, la democrazia popolare compie le funzioni della dittatura del proletariato nell'interesse della stragrande maggioranza dei lavoratori e attua la più larga e la più completa democrazia, la democrazia socialista.

Dal fatto che il potere democratico popolare e il potere sovietico hanno in comune il concetto fondamentale e decisivo di rappresentare entrambi il potere della classe operaia alleata e guida dei lavoratori, discendono molte deduzioni essenziali che dimostrano la necessità di uno studio approfondito e di una larghissima utilizzazione delle grandi esperienze della edificazione socialista dell'Unione Sovietica. E questa esperienza, compagni e compagne, costituisce l'unico e il migliore esempio di edificazione socialista per il nostro Paese così come per gli altri paesi di democrazia popolare.

Il timore espresso al Congresso dal compagno Teodor Pavlov che cioè la definizione teorica del nostro regime democratico popolare come una forma della dittatura del proletariato possa incoraggiare i tentativi di violare la legalità, ha destato grande stupore. Un simile timore è assolutamente privo di fondamento. Il potere democratico popolare che assolve le funzioni della dittatura del proletariato nella sua essenza e nel suo carattere, non può tollerare nessun arbitrio e nessuna illegalità. Questo potere è abbastanza forte e fermo per essere rispettato e osservato da ognuno, indipendentemente dalla posizione che occupa.

Compagni e compagne, noi sappiamo che nel nostro Partito vi sono alcuni compagni, anche seri, i quali credono che la strada su cui il Partito sta marciando sia una strada facile, liscia, come il lastricato di fronte alla sede della Camera dei Deputati o quello davanti alla sede del Consiglio dei Ministri.

Noi sappiamo però che questa strada è tutt'altro che facile, che è difficile, impervia: ma sappiamo anche che essa è l'unica strada per la salvezza della classe operaia, del popolo, del nostro Paese.

Sappiamo di dover superare ancora molte difficoltà. Ma sappiamo anche che il nostro popolo è conscio di questo, che il nostro Partito ha mostrato di non temere le difficoltà nell'assolvimento della sua funzione storica. Il nostro Partito ha dimostrato di essere capace di superare ogni difficoltà, per quanto queste possano essere grandi, da qualsiasi parte esse provengano, dai nostri nemici interni e stranieri.

Ed ora non può esservi alcun dubbio che il nostro Partito, ferrato dalle storiche decisioni di questo nostro Congresso, assimilando continuamente e instancabilmente gli insegnamenti del grande Partito Comunista Bolscevico e del nostro comune maestro e guida geniale, Stalin, guidato da un Comitato Centrale — che il Congresso dovrà eleggere — leninista-stalinista, temprato nello spirito della fermezza, della ferrea disciplina, dell'amore per il lavoro, del coraggio e della decisione di fronte a tutte le difficoltà e a tutti i pericoli, compirà e porterà a termine vittoriosamente e ad ogni costo la grande opera già iniziata dell'edificazione del socialismo nel nostro Paese.

INDICE

FINITO DI STAMPARE IL 2 APRILE 1949

A CURA DEL CENTRO DIFFUSIONE STAMPA DEL P. C. I. - ROMA

NELLA TIPOGRAFIA "LA STAMPA MODERNA S. R. L." - ROMA, VIA DEI POLACCHI, 33